ANNO XLVIII MATTINO TORINO, Martedì 28 Luglio 1914 MATTINO [illegible] 206

ABBONAMENTI
Italia e Colonie / Estero [illegible]
Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino
Ogni numero cent. 5
Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Continuano i tentativi delle Potenze per evitare la guerra

Il testo della remissiva risposta della Serbia e la replica ufficiosa dell'Austria

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA,,)

La nota serba

La risposta della Serbia all'Austria sarebbe tale da ristabilire in ventiquattro ore le sue relazioni diplomatiche coll'Austria. Con essa difatti la Serbia accoglie la grandissima maggioranza delle dure richieste austriache, impegnandosi a modificare la legge sulla stampa rivedendo all'uopo la Carta costituzionale, a sciogliere la grande associazione panserba «Narodna Obrana», a perseguire i presunti complici del delitto di Sarajevo, ad impedire il contrabbando di armi e munizioni, e persino a pubblicare sul *Giornale Ufficiale* e a portare a cognizione dell'esercito, con un ordine del giorno del Re, il testo preciso della deplorazione della propaganda nazionale contro l'Austria così come è contenuto nella Nota di Berchtold, senza variazioni di sorta. Su un solo punto la Serbia ha fatto riserve: su quello che le inchieste debbano venir fatte con la collaborazione di funzionari austriaci, perchè — come giustamente si osserva — «sarebbe una violazione della Costituzione e della legge di procedura penale». La sovranità d'uno Stato s'esplica essenzialmente nel principio che il diritto penale non emani che da esso e dai suoi organi responsabili; e la guarentigia costituzionale dei cittadini risiede a sua volta nel diritto di venire giudicati dai magistrati naturali e non da irresponsabili funzionari di uno Stato straniero. E ancora, pur dissentendo su questo unico punto vitale, la Serbia non chiude le porte a ulteriori discussioni, ma nella sua Nota si dichiara pronta a rimettere la questione o al tribunale arbitrale dell'Aja, o alle grandi Potenze.

Se quindi l'Austria-Ungheria fosse stata veramente, nella sua Nota-ultimatum, mossa dal legittimo desiderio di porre fine a una violenta e insopportabile agitazione panserba, così come ha dichiarato e dichiara tuttora, appare evidente che la risposta serba avrebbe dovuto significare la fine di ogni pericolo cruento. Essa dava all'Impero ogni soddisfazione su tutti i punti così come era stata richiesta, e anche sull'unico in cui dissente, lasciava l'adito aperto a una civile soluzione. Fatto questo apprezzabile e che costituiva per l'Impero una enorme soddisfazione morale, specialmente quando si rifletta alla forma inusitata per asprezza con cui le richieste erano state avanzate.

Ma l'Austria-Ungheria ha già sorpassato il momento della discussione. Prima ancora di leggere la risposta serba, l'Europa sapeva che essa è stata dichiarata insoddisfacente a Vienna; e la partenza dei rappresentanti delle due capitali ne è la manifestazione immediata.

Ciò dimostra che l'Austria-Ungheria, come era del resto comprensibile, ha colto la tragedia di Sarajevo come occasione per perseguire altri e alti scopi politici, che tutti comprendiamo perfettamente. La guerra balcanica, cingendo d'un muro formidabile la Monarchia Absburghese, ha rovinato di un colpo il sogno centennale della marcia verso Oriente. E oggi l'Austria evidentemente ritiene che l'istante sia il migliore per aprire una larga breccia in quel muro. Ciò appare manifesto da tutto il contegno di questi giorni.

Noi auguriamo che la speranza di una soluzione pacifica non sia ancora perduta. L'Austria-Ungheria non può non accorgersi che in queste poche ore l'atmosfera europea si è mutata. Mentre la stampa tedesca abbassa il tono, la Russia fa esplicite dichiarazioni ufficiose, il *Times* e gli altri maggiori organi dell'opinione pubblica inglese ricordano che la Triplice Intesa è sempre viva, la Francia sta già a fianco alla Russia. Davanti al solo bagliore di una spaventosa conflagrazione e alle ignote conseguenze di essa, l'opinione pubblica italiana — dopo aver preso visione della Nota serba — confida che l'Austria-Ungheria mediterà profondamente su ogni passo.

Nessun richiamo di classi

Roma, 27, notte.

Il *Giornale d'Italia* dice di aver assunto a fonte competente informazioni circa la notizia di un prossimo richiamo sotto le armi della classe del [illegible], e che gli è stato assicurato che il Governo non pensa a richiamare nè la classe del 1890 nè altra classe.

La risposta e la replica

Belgrado, 25, ore [illegible] (ritardato).

Ecco il testo della risposta del Governo serbo alla Nota austro-ungarica:

«Il Governo reale serbo ha ricevuto la comunicazione del Governo imperiale e reale il 23-10 corrente, ed è persuaso che la risposta allontanerà tutti i malintesi che minacciano di compromettere i buoni rapporti di vicinanza tra la Monarchia austro-ungarica e il Regno di Serbia. Il Governo di Serbia ha la coscienza che le proteste che sono apparse tanto alla tribuna della Scupcina nazionale quanto nelle dichiarazioni e negli atti dei rappresentanti responsabili dello Stato, proteste alle quali taglia corto la dichiarazione del Governo serbo fatta il 18-31 marzo 1909, non si sono più rinnovate verso la grande Monarchia vicina in nessuna occasione, e che dopo quel tempo, così da parte dei Governi reali che si sono succeduti come da parte dei loro organi, nessun tentativo è stato fatto per cambiare lo stato di cose politico e giuridico creato in Bosnia ed Erzegovina.

«Il Governo reale constata che sotto questo rapporto il Governo imperiale e reale non ha fatto alcuna rimostranza, salvo per ciò che riguarda un libro scolastico, rimostranza circa la quale il Governo imperiale e reale ha ricevuto una spiegazione interamente soddisfacente.

«La Serbia ha a numerose riprese dato prova della sua politica pacifica, ed ha dimostrato durante la crisi balcanica che, grazie alla Serbia e ai sacrifici da essa compiuti nel più vivo interesse della pace europea, questa pace è stata conservata.

«Il Governo reale non può essere reso responsabile di manifestazioni di carattere privato come gli articoli dei giornali e le mene delle società, manifestazioni che si verificano in quasi tutti i paesi come una cosa ordinaria e che sfuggono in regola generale al controllo ufficiale; tanto meno in quanto il Governo reale, in occasione della soluzione di tutta una serie di questioni che si sono poste tra la Serbia e l'Austria-Ungheria, ha mostrato una grande cortesia, ed è in questo modo riuscito a risolverne il massimo numero con vantaggio del progresso e dei due paesi vicini.

«Perciò il Governo reale è stato penosamente sorpreso delle osservazioni, secondo le quali persone del Regno di Serbia avrebbero partecipato alla preparazione dell'attentato commesso a Sarajevo. Esso si aspettava di essere invitato a collaborare alla ricerca di tutto quanto si riferisce a quel delitto ed era pronto a dimostrare con atti la sua piena correttezza ad agire contro tutte le persone a proposito delle quali gli fossero fatte comunicazioni.

«Aderendo dunque al desiderio del Governo imperiale e reale, il Governo reale è disposto a consegnare al Tribunale ogni suddito serbo senza riguardo alla sua situazione e alla sua classe per la cui complicità nel misfatto di Sarajevo gli saranno fornite prove.

«Esso si impegna specialmente a fare pubblicare nella prima pagina del Giornale ufficiale, in data 13-26 luglio la seguente enunciazione:

«Il Governo reale serbo condanna ogni «propaganda che fosse diretta contro l'Au«stria-Ungheria, cioè il complesso delle ten«denze che aspirino in ultima analisi a stac«care dalla Monarchia territori che ne fan«no parte, e deplora sinceramente le fune«ste conseguenze di queste delittuose me«ne. Il Governo reale si duole che alcuni «ufficiali e funzionari serbi abbiano parte«cipato, secondo la comunicazione del Go«verno imperiale e reale alla propaganda «summenzionata e compromesso così le rela«zioni di buon vicinato alle quali il Gover«no reale si era solennemente impegnato «con sua dichiarazione del 18-31 marzo «1909.

«Il Governo reale disapprova e respinge «ogni idea o tentativo di ingerenza nei de«stini degli abitanti di qualsiasi parte del«l'Austria-Ungheria, e considera come suo «dovere di avvertire formalmente gli uffi«ciali, i funzionari e il popolo del Regno «che d'ora innanzi procederà con estremo «rigore contro le persone che si rendessero «colpevoli di simili mene, e porrà ogni «sforzo nel prevenirle e nel reprimerle».

«Questa enunciazione sarà portata a cognizione dell'esercito serbo, con un ordine del giorno, a nome di Sua Maestà Reale e di Sua Altezza Reale il Principe ereditario Alessandro, e sarà pubblicata nel prossimo Bollettino Ufficiale dell'Esercito.

«Il Governo reale s'impegna inoltre:

1.o A presentare alla prima convocazione regolare della Scupcina una modificazione alla legge sulla stampa, con la quale sarà punito nel modo più severo l'incitamento all'odio e al disprezzo contro la Monarchia austro-ungarica, e ogni pubblicazione la cui tendenza sia diretta contro la integrità territoriale dell'Austria-Ungheria. Esso si incarica, al momento della revisione della Costituzione, che è prossimo, di fare introdurre nell'art. 22 della Costituzione un emendamento di natura tale che le pubblicazioni di cui sopra possano essere confiscate; ciò che attualmente, ai termini categorici dell'art. 22 della Costituzione, è impossibile.

2.o Il Governo non possiede alcuna prova, e inoltre il Governo imperiale e reale non gliene fornisce nemmeno alcuna, che la Società «Narodna Obrana» e le altre Società similari abbiano fino ad oggi commesso qualche atto delittuoso di questo genere. Tuttavia il Governo reale accoglierà le domande del Governo imperiale e reale, e scioglierà la «Narodna Obrana» e qualsiasi altra Società che agisse contro l'Austria-Ungheria.

3.o Il Governo reale serbo s'impegna a eliminare senza indugio dall'istruzione pubblica serba tutto quanto serve o potrebbe servire a fomentare la propaganda contro l'Austria-Ungheria, quando il Governo imperiale e reale fornirà fatti e prove di questa propaganda.

4.o Il Governo reale accetta anche di allontanare da servizio militare coloro che l'inchiesta giudiziaria avrà provato essere colpevoli di atti diretti contro l'integrità dei territori della Monarchia austro-ungarica, ed attende che il Governo imperiale e reale gli comunichi ulteriormente i nomi e gli atti di questi ufficiali e funzionari, al fine della procedura che deve essere seguita.

5.o Il Governo reale deve confessare che non si rende chiaramente conto del senso e della portata delle domande del Governo imperiale e reale, tendenti a che la Serbia s'impegni ad accettare sul suo territorio la collaborazione degli organi imperiali e reali, ma dichiara che ammetterà ogni collaborazione la quale risponda ai principii del diritto internazionale e alla procedura penale, nonchè ai rapporti di buon vicinato.

6.o Il Governo reale, com'è naturale, considera suo dovere aprire una inchiesta contro tutti coloro che sono o che eventualmente si sarebbero trovati immischiati nel complotto del 15 giugno, e che si trovano nel territorio del Regno. Quanto alla partecipazione a questa inchiesta degli agenti e delle Autorità austro-ungariche, che sarebbero delegate a tale intento dal Governo imperiale e reale, il Governo reale non può accoglierle, perchè sarebbe una violazione della Costituzione e della legge di procedura criminale; tuttavia, nel caso concreto, comunicazioni sui risultati dell'istruttoria in questione potrebbero essere date agli organi del Governo austro-ungarico.

7.o Il Governo reale ha fatto procedere sin dalla sera stessa della consegna della Nota, all'arresto del comandante Voislav Tancosic. Quanto a Milan Ziganovic, che è suddito della Monarchia austro-ungarica, che sino al 15 giugno era impiegato aspirante alla Direzione delle ferrovie, non ha potuto ancora essere raggiunto.

«Il Governo imperiale e reale è pregato di volere nella forma abituale rendere nota al più presto possibile le presunzioni di colpabilità e le prove eventuali di colpabilità che sono state raccolte sino ad oggi dall'inchiesta di Sarajevo per un'ulteriore inchiesta;

8.o Il Governo reale serbo rinforzerà ed estenderà le misure prese per impedire l'illecito traffico di armi ed esplosivi attraverso le frontiere; naturalmente esso ordinerà subito un'inchiesta e punirà certamente i funzionari di frontiera sulla linea Tchabaz-Loznitza, i quali hanno mancato al loro dovere e hanno lasciato passare gli autori del delitto di Sarajevo;

9.o Il Governo reale serbo darà volentieri spiegazioni sui giudizi che i suoi funzionari così in Serbia come all'estero hanno espresso in interviste dopo l'attentato, e che secondo l'affermazione del Governo imperiale e reale sono stati ostili alla Monarchia austro-ungarica, non appena il Governo imperiale e reale gli avrà comunicato le relative frasi di questi giudizi e gli avrà dimostrato che i giudizi stessi sono stati infatti espressi dai funzionari suddetti, giudizi a proposito dei quali il Governo imperiale e reale stesso avrà cura di recare prove e conferme;

10.o Il Governo reale informerà il Governo imperiale e reale dell'esecuzione delle misure prese nei punti precedenti, in quanto questo non sia già stato fatto dalla presente Nota, non appena ciascuna misura sarà stata ordinata ed eseguita.

«In caso che il Governo imperiale e reale non fosse soddisfatto di questa risposta, il Governo reale serbo, considerando essere nel comune interesse di non precipitare la soluzione di tale questione, è pronto, come sempre, ad accettare un accordo pacifico, rimettendo tale questione, sia alla decisione del Tribunale dell'Aja, sia alle grandi Potenze che hanno partecipato alla elaborazione delle dichiarazioni fatte dal Governo serbo il 18-31 marzo 1909».

(Ag. Stefani).

Perchè l'Austria ritiene la risposta insoddisfacente

Vienna, 27, notte.

Un comunicato ufficioso dice che il ministro plenipotenziario barone Giesl ha presentato, al suo ritorno a Vienna, ai ministri il testo della risposta serba alla Nota austro-ungarica. Il comunicato aggiunge che la risposta serba è intonata ad un tale senso di mancanza di sincerità che lascia chiaramente intravedere che il Governo serbo non ha seria intenzione di porre un freno alla colpevole tolleranza grazie alla quale i mestatori anti-austriaci è riuscito di prendere radice.

Non soltanto per i principii stessi del passo austriaco ma anche per ciò che riguarda la richiesta dell'Austria-Ungheria, la risposta serba contiene tali restrizioni e limitazioni che le scuse fatte non hanno alcuna importanza speciale, perchè tale risposta rifiuta, con un vano pretesto, di accettare la partecipazione di organi austro-ungarici all'istruttoria contro gli autori dell'attentato, che si trovano attualmente in territorio serbo, come era chiesto dalla Nota austro-ungarica. Parimenti la risposta data alla domanda dell'Austria-Ungheria di combattere la stampa ostile alla monarchia equivale ad un rifiuto. La richiesta che il Governo serbo prendesse le misure necessarie perchè le associazioni ostili alla monarchia, una volta per tutte, non continuassero la loro azione con altri nomi e con altre forme non è stata neppure presa in considerazione. Siccome le richieste contenute nella Nota del Governo austroungarico costituiscono il minimo necessario per il ristabilimento di una calma permanente nel sud-est della monarchia, a causa del contegno tenuto finora dalla Serbia, la risposta del Governo di Belgrado ha dovuto essere considerata insufficiente.

Il Governo serbo aveva del resto chiaramente coscienza che la sua risposta era in realtà inaccettabile poichè alla fine della sua Nota propone che la soluzione del conflitto sia cercata per mezzo dell'arbitrato. Tale proposito è messo sotto la sua vera luce dal fatto che fin da parecchie ore prima della sua risposta, la consegna della quale è stata fatta qualche minuto prima che spirasse il termine, era stata già ordinata la mobilitazione dell'esercito serbo.

(Stefani).

Francesco Giuseppe riceve il barone Giesl

Ischl, 27, notte.

Il ministro austro-ungarico a Belgrado, De Giesl e l'addetto militare, maggiore Gellinek sono giunti acclamati dalla folla. L'Imperatore ha ricevuto in udienza Giesl.

L'Austria discute

Il colloquio dell'Ambasciatore austriaco con Sazonoff

PIETROBURGO, 27, notte.

Una impressione migliore si svolge dal complesso delle conversazioni diplomatiche ieri scambiate, specialmente dal lungo colloquio del pomeriggio, tra Sazonoff e l'ambasciatore di Austria-Ungheria. Questo colloquio era dai pari desiderato dalle due parti: una telefonata di Sazonoff all'Ambasciata austro-ungarica coincidette, con qualche minuto di precedenza, con la domanda di udienza a Sazonoff, fatta dall'ambasciatore austriaco Szapary, il quale da Vienna aveva appreso che non si rifiutava di entrare in conversazione.

Il fatto di discutere, è interpretato nel momento attuale come un lieto sintomo da tutti i circoli, specialmente dai circoli ufficiali russi.

A mezzanotte si furono dimostrazioni patriottiche. Parecchie migliaia di dimostranti hanno percorso la prospettiva di Newski ed altre vie principali cantando l'inno russo ed acclamando l'esercito. I dimostranti si sono diretti alla Legazione della Serbia ed hanno acclamato il ministro serbo, che si è affacciato alla finestra ed ha ringraziato per la simpatia e l'appoggio morale dato alla Serbia. (Ag. Stefani).

Il "passo,, franco-russo smentito a Vienna

Non si esclude un "passo,, franco-russo-inglese

Vienna, 27, notte.

Si dichiara assolutamente inesatta la notizia pubblicata da alcuni giornali, specie la Morgen Post, secondo la quale gli ambasciatori di Francia e di Russia avrebbero fatto presso il conte Berchtold un «passo» per ottenere un nuovo termine prima della apertura delle ostilità per dare tempo di far accettare le condizioni della Nota austro-ungarica alla Serbia.

Si aggiunge che sino a stamane nè l'uno nè l'altro ambasciatore avevano istruzioni simili. Se un «passo» fosse fatto ulteriormente, non verrebbe certo fatto a nome della Francia e della Russia soltanto, ma bensì a nome delle tre Potenze: Inghilterra, Francia e Russia.

(Ag. St.).

La notizia cui si riferisce questo dispaccio della Stefani era stata dalla stessa Agenzia Stefani comunicata nei seguenti termini:

«Secondo i giornali del mattino, i Governi francese e russo avrebbero chiesto al Governo austriaco di soprassedere ad un'azione contro la Serbia in cambio di che la Francia e la Russia si impegnerebbero ad agire verso la Serbia nel senso di un'accettazione completa dell'«ultimatum». Il conte Berchtold avrebbe risposto che non poteva accettare la mediazione amichevole delle due Potenze se esse non garantivano l'accettazione dell'«ultimatum» da parte della Serbia in un brevissimo termine. La Serbia dovrebbe inoltre pagare le spese di mobilitazione elevantisi a 200 milioni di corone».

Voci di atti di guerra

Un primo scontro sul Danubio?

Parigi, 27, notte.

I giornali hanno da Vienna: «Presso Temeshubin, sul Danubio, si trovavano sopra una nave a vapore truppe serbe, che hanno sparato contro le truppe austriache. Queste hanno risposto. Ne è seguito un vivissimo fuoco di fucileria.

(Ag. Stefani).

In Austria si conferma la distruzione del ponte fra Belgrado e Semlino

Vienna, 27, sera.

La Wiener Sun und Montag Zeitung annuncia che la Serbia avrebbero fatto saltare il ponte ferroviario sul Danubio, tra Belgrado e Semlino.

(Ag. Stefani).

Entusiasmo indescrivibile nell'esercito serbo

Belgrado, 27, notte.

Si procede allo sgombro di tutti gli uffici dei Ministeri e della Banca Nazionale. Sebbene la pubblicazione del decreto di mobilitazione abbia subìto un ritardo, Belgrado presentava lo stesso spettacolo che nel settembre del 1912. L'entusiasmo dell'esercito è indescrivibile. Ufficiali e soldati dimostrano la massima gioia. Soltanto gli abitanti di Belgrado, che credono imminente l'occupazione della città da parte delle truppe austro-ungariche, considerano la situazione con qualche apprensione. Molte famiglie partono per Bucarest. I servizi ferroviari sono militarizzati. Da ieri l'altro mattina mancano notizie dall'estero.

Ecco i particolari sugli avvenimenti della grande giornata in cui avvenne la consegna della risposta alla Nota austriaca e furono rotte le relazioni diplomatiche. Dalle 4 pomeridiane una folla enorme stazionava dinanzi al Ministero degli esteri, attendendo la fine della seduta del Consiglio dei ministri, per vedere se si portava la risposta della Serbia alla Legazione austro-ungarica. Il ministro di Bulgaria giunse al momento in cui Pasic usciva per recarsi alla Legazione austriaca, e domandò di essere ricevuto immediatamente da Pasic, cui fece (credesi) una comunicazione circa l'attitudine della Bulgaria nel conflitto. Pasic si recò poi alla Legazione austro-ungarica, salutato dalla folla. Il barone Giesl, con la famiglia e il personale della Legazione, lasciarono la Legazione alle ore 18,30. Ritornato Pasic, la seduta del Consiglio dei ministri durò fino alle 7. Quando Pasic lasciò il Ministero gli furono fatte ovazioni entusiastiche prolungate. Uscendo dalla seduta del Consiglio, il Principe Ereditario si recò al Ministero della guerra, ove si trattenne mezz'ora: poi, accompagnato dal suo aiutante di campo, passeggiò per parecchie vie, acclamato da gran folla. Dopo il ritorno del Principe a Palazzo, la folla continuò a percorrere le strade emettendo evviva per la Russia e la Francia e manifestando un entusiasmo indescrivibile.

Un energico commento del "Times,,

Londra, 27, sera.

Si conosce finalmente il testo della risposta serba all'Austria. Poteva essere essa più remissiva? E' chiaro che l'opinione pubblica inglese non potrebbe giustificare l'attacco dell'Austria alla Serbia, poi che la Serbia ha accettato sostanzialmente le gravissime imposizioni di Vienna.

Su questo punto, il «Times» si esprime chiaramente in un suo fiero commento. Secondo il «Times» la Serbia ha accettato in sostanza quasi tutte le condizioni assai rigorose che le furono imposte; in tal modo, le ragioni che militavano in favore di una proroga nell'apertura delle ostilità da importanti che erano divengono imperiose.

E' difficile credere che l'Imperatore Francesco Giuseppe, che ha dato al mondo tante prove della sua devozione alla causa della pace, voglia mettere in pericolo la sicurezza del suo Impero e la tranquillità dell'Europa perchè la Serbia non ha accolto tutti i reclami assai umilianti della Nota. L'Austria-Ungheria vuole chiudere la porta ai negoziati, senza tenere conto delle conseguenze probabilissime che ne risulterebbero per essa e per l'Europa? Noi continueremo a non crederlo fino a che la sciabola non sarà stata tratta dal fodero.

«La pace è in realtà il primo interesse della Triplice Intesa e il primo interesse dell'Inghilterra. L'una e l'altra non risparmieranno alcuno sforzo per conservarla, ma tutti i piani che potessero essere basati sulla supposizione che la politica dell'una o dell'altra sia modificata o sia suscettibile di modificazione, sono condannati all'insuccesso. Le nostre amicizie sono solide, i nostri disegni non possono essere sospettati di essere aggressivi. Fino a che noi potremo sperare di conservare la pace, lavorando con tutte le Potenze che non hanno parte immediata nella querela pericolosa, ci daremo a questo compito prima di ogni altra cosa, ma se in certi circoli si manifesta il desiderio di porre a prova la nostra fedeltà a un principio che tocca la base della nostra amicizia e che garantisce l'equilibrio delle forze in Europa, ci troveremo pronti e decisi a difenderlo con tutta la forza dell'Impero. Ecco come noi concepiamo ciò che il nostro interesse, il nostro dovere, il nostro onore ci impongono. L'Inghilterra non esiterà a fare ciò che deve fare».

L'Imperatore sta bene

Ischl, 27 notte.

Francesco Giuseppe gode perfetta salute ed ha lavorato assiduamente [illegible] tutta la giornata.

I colloqui
dell'ambasciatore tedesco col Governo francese per escogitare mezzi di pace

Parigi, 27, mattino.

Una nota è stata comunicata ai giornali di stamane sui colloqui avvenuti al Quai d'Orsay. La nota dice testualmente:

«L'ambasciatore di Germania e il presidente del Consiglio per l'«interim» hanno avuto un nuovo colloquio durante il quale hanno cercato i mezzi atti ad ottenere il mantenimento della pace».

L'«Echo de Paris», sempre bene informato su quanto avviene al Quai d'Orsay, dà, sugli importanti colloqui del barone von Scoen, questi particolari:

In questi colloqui, abbastanza lunghi, al Quai D'Orsay, dell'ambasciatore di Germania col il rappresentante del Governo francese sono stati esaminati vari mezzi di conciliazione, senza prospettare una mediazione propriamente detta che urterebbe a quanto sembra, l'amor proprio austriaco. Si può immaginare, ad esempio, che l'Inghilterra, con o senza l'Italia, s'intrometta presso l'Austria e la Serbia per trovare una formula di accordo; si può supporre anche che tutte le grandi Potenze (salvo la Russia, alla quale sarebbe troppo delicato offrire questa parte) collaborino per proporre all'Austria ed alla Serbia un terreno d'intesa. Si può anche chiedere all'Inghilterra, amica della Russia, di concertarsi con la Germania, alleata con l'Austria. La diplomazia tedesca sembra avere a essere in questo momento che si pronuncino in questa discussione « delle buone parole ».

« Non è certo la Francia che si rifiuterà, — dice l'*Echo de Paris*, — ma ci affrettiamo ad aggiungere che fra le buone volontà che vengono chiamate a concorrere la partita deve essere uguale. Le Potenze della Triplice Intesa risponderanno delle loro intenzioni pacifiche come risponderanno dell'assoluta abnegazione della Serbia? La Germania risponde essa della decisione che prenderà l'Austria, e cioè che il conte Tisza ed i suoi accoliti, che si servono dell'imperatore Francesco Giuseppe più di quanto servano lui, ascolteranno i consigli di moderazione che ora la diplomazia tedesca sembra essersi decisa a dare loro? Finchè questo non si saprà, la situazione rimarrà grave; e, se anche la situazione si accomoda a prezzo di eroici sacrifizi della Serbia, l'avvenire rimarrà incerto allarmante; il germe della crisi provocata dalla politica triplicista mette l'Europa sempre più vicino ad una catastrofe. Le cose non possono durare eternamente così. Frattanto, anche se la tempesta d'oggi passa, forse verrà ben tosto il giorno decisivo in cui il popolo saprà difendere il suo focolare e meritare la propria indipendenza. Quel giorno, sventura a quelli che non saranno pronti ».

"La Russia
non permetterà l'annientamento d'una Potenza slava,,
Così il comunicato ufficioso sul "Corriere della Borsa,,

Pietroburgo, 27, mattino.

Nel pomeriggio di ieri il primo ministro ha affermato nuovamente la determinazione della Russia di non disinteressarsi della sorte della Serbia.

Il ministro degli Esteri, Sazonoff, si tiene in istretta comunicazione con gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra e col ministro di Serbia. Il ministro degli Esteri ha avuto ieri, nel pomeriggio, un colloquio con l'ambasciatore di Germania nel treno di Tsarkoje Selo.

E' noto che il ministro degli Esteri ha avuto un colloquio con l'ambasciatore austro-ungarico ieri, nel pomeriggio, ma se ne ignora il risultato.

L'ukase imperiale di ieri mattina vieta la pubblicazione di ogni notizia relativa all'esercito ed alla marina, compresa la mobilitazione, il richiamo dei riservisti, lo spostamento di ufficiali superiori e l'arresto e la condanna delle spie.

I reggimenti richiamati dal campo di Tsarkoje Selo hanno attraversato la città per recarsi alle caserme, salutati dagli «hurrà» della popolazione. La folla, che ha fatto ieri sera una dimostrazione dinanzi alla Legazione di Serbia, ha cantato l'inno russo e gridato: « Abbasso l'Austria! ».

Secondo alcune informazioni, si spera che la pace sarà mantenuta. Il ministro degli Esteri, Sasonoff, ha fatto alcune proposte che, si dice, dovrebbero soddisfare l'Austria-Ungheria, pure tutelando la sovranità della Serbia.

Il «Corriere della Borsa» pubblica il seguente comunicato, che avrebbe un carattere ufficioso: « La Russia sarà pronta a rispondere con tutti i mezzi dei quali dispone una grande Potenza a qualsiasi indizio il quale dimostrasse che si disprezzano le sue legittime domande. La Russia non permetterà l'annientamento di una Potenza slava, ma è pronta a sostenere l'Austria-Ungheria nelle sue domande giustificate ed a raccomandare alla Serbia di non essere intransigente. Tuttavia essa non permetterà mai che si punisca l'intero popolo serbo per il delitto di un privato. Nè la Russia, nè la Serbia possono consentire ad un'ingerenza nei diritti sovrani di uno Stato balcanico ».

(Agenzia Stefani).

Il decreto di Hohenlohe
per la mobilitazione parziale

Trieste, 27, sera.

Ecco il testo della notificazione del Luogotenente di Trieste, Hohenlohe, per la mobilitazione parziale, in base alle ordinanze del Governo di Vienna:

«*Sua Maestà I. e R. Apostolica si è graziosissimamente degnata di ordinare una mobilitazione parziale dell'esercito nonchè un parziale bando ed una parziale chiamata della leva in massa. Le relative disposizioni più precise potranno desumersi dalle notificazioni pubblicamente affisse nei rispettivi circondari territoriali militari.*

«*Trieste, il 26 luglio 1914. L'I. r. Luogotenente: Hohenlohe*».

In quali condizioni si svolgerebbe la guerra austro-serba

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 27, notte.

L'immediato ritiro del Governo serbo, della Corte e di tutti gli istituti finanziari da Belgrado dimostra che i circoli serbi calcolano seriamente sulla possibilità di una imminente azione delle truppe austriache. Questo ritiro è stato interpretato da qualche giornale come un segno della intenzione serba di non opporre alcuna resistenza all'eventuale avanzata austriaca. Ma si tratta in realtà di un grave errore di interpretazione, che non è per altro assolutamente condiviso dai circoli militari. Si sa generalmente che la difesa di Belgrado non è mai entrata nei piani del comando militare serbo. Belgrado è una città aperta, completamente scoperta. Posta alla confluenza del Danubio con la Sava, sulla collina, di fronte a Semlino, non possiede alcuna fortificazione ed alcuna opera protettrice. Una resistenza sostenuta dalle truppe serbe ad un tentativo di avanzata delle truppe austriache provocherebbe un immediato bombardamento da parte delle artiglierie di Semlino, che distruggerebbe le più preziose ricchezze edilizie della Serbia, faticosamente adunate.

Già durante la crisi bosniaca nel 1909, il Governo serbo, nella previsione di un conflitto con l'Austria, aveva preso tutte le misure per il trasporto della capitale all'interno. Chiusa la crisi bosniaca, si agitò ancora per qualche tempo il problema di un definitivo trasferimento della capitale nell'interno a Kraguievaz o a Nisch. Ma il problema fu vinto dalla impossibilità di affrontare tanta somma di spese, quale sarebbe stata imposta dalla ricostruzione intera di una città, poichè tanto Nisch, quanto Kraguievaz non rappresentano nelle condizioni attuali che delle grosse borgate di scarsa civiltà.

L'abbandono di Belgrado va dunque messo in relazione piuttosto con le condizioni e con la tattica della resistenza dei serbi. Impotenti ad affrontare una battaglia aperta di masse contro l'Austria, le truppe serbe speculano piuttosto sulle difficili condizioni del terreno montagnoso dell'interno e su un programma di guerriglia continuata, alla quale anche meglio si adattano le qualità originarie del soldato contadino serbo.

Le condizioni della resistenza serba

I militari austriaci non si sono mai dissimulate le difficoltà di un'azione a fondo contro la Serbia, nonostante l'enorme sproporzione di forze dei due eserciti. La difesa serba infatti è straordinariamente facilitata dalle caratteristiche del paese, che si profila con una serie di vallate strette e tortuose, vegliate da barriere montuose, nelle quali è possibile organizzare rapidamente la resistenza insidiosa e la guerriglia. Gli stessi studi che furono pubblicati nelle riviste militari austriache sulle condizioni di una eventuale avanzata delle truppe austriache si sono resi conto di queste difficoltà. Tipico in proposito un articolo che fu pubblicato qualche tempo fa dalla «*Danzer's Armee Zeitung*», e che calcolava sulla durata almeno di tre mesi per una guerra decisiva contro la Serbia.

Subito dopo Belgrado, infatti, la valle della Morava, che costituisce la grande arteria centrale vitale della Serbia, lungo alla quale sorgono anche i maggiori centri cittadini serbi, si restringe in una lunghissima *défilée*, serrata fra alte montagne, che si stende ininterrottamente fino al gran piano di Nisch, dove si trovano, disposte su un piano quadrangolare delle potenti opere protettive di fortificazione. Per questa *défilée*, che in alcuni punti appare veramente selvaggia, è impossibile, per un esercito invasore, uno spiegamento di grandi forze. Le truppe, avanzanti forzatamente in ordine di colonna, si trovano ad ogni istante di fronte a nuove inattese insidie del terreno, dalle quali non potrebbero essere garantite se non con una metodica progressiva occupazione di tutte le alture dominanti delle due catene che chiudono il corridoio della Morava. Una tale impresa, è evidente, richiede una somma enorme di tempo e di sacrifici. La tattica dei serbi è appunto quella di impegnare in questa lunga impresa esauriente il grosso delle forze austriache, contrastando loro passo a passo l'avanzata, con continue imboscate, servendosi di tutte le accidentalità del terreno. Questa tattica fu già usata, con pieno successo dai serbi bosniaci, nel 1878-79, quando le truppe austriache, dopo il mandato loro affidato dal trattato di Berlino, si accinsero ad occupare la Bosnia. Essi si ritirarono verso l'interno e cominciarono ad attaccare improvvisamente gli austriaci, nelle gole di Dobol. La resistenza fu lunga e asprissima, costò gravissime spese all'Austria e potè venir debellata dal generale Philippovic solo dopo una paziente faticosa avanzata.

Per una battaglia decisiva

La valle della Morava fu messa in condizione di opporre questa resistenza già durante la crisi della Bosnia-Erzegovina. Allora il comando militare ordinò la costruzione di molte opere di terra che valorizzassero le sue magnifiche posizioni strategiche: così che oggi il terreno senza molti nuovi lavori si può già dire preparato per la resistenza. La difesa è affidata all'artiglieria da montagna, di cui il Governo serbo ha abbondantemente provvisto il suo esercito, che ha dotato fin negli ultimi tempi di molte batterie, di fabbrica francese, del tipo più recente. L'opera dell'artiglieria è sussidiata da quella dei cosidetti *comitagi*, bande irregolari volanti di 20, 30 volontari, di solito al comando di un sottufficiale, cui è affidato il compito della guerriglia, con le sue infinite risorse, e che il Governo di Belgrado aveva organizzato ampiamente durante la guerra serbo-bulgara e che ha ancora riordinato negli ultimi tempi dotandole con bombe a mano, fucili e munizioni dell'arsenale di Kraguievaz.

L'opera di queste bande irregolari, la cui opera, nonostante la sorveglianza dei cordoni austriaci sulla Drin e sulla Sava, può anche, ad un momento dato estendersi nella bassa Ungheria e in Bosnia, potrebbe creare evidentemente delle serie difficoltà alle truppe austriache. I militari serbi pensano di sostenere, fino al massimo sforzo, una tale guerriglia, così che le truppe austriache, esaurite da una lunga difficile campagna, giungano alla fine sul piano di Nisch, dove dovrebbe combattersi la battaglia decisiva, nelle migliori condizioni possibili per l'esercito serbo, che avrebbe a sua disposizione delle truppe fresche, ordinate con calma, e protette dal possente quadrilatero di fortezze che corona la vecchia città serba.

Nonostante dunque la sproporzione di forze numeriche fra l'Austria e la Serbia, una occupazione della Serbia da parte dell'Austria non si presenta come una impresa rapida e facile. Secondo quanto è prevedibile, per i dati di fatto che si conoscono, essa imporrebbe una lunga costosissima campagna esauriente all'Austria, che, per quanto si sa, non è in condizioni finanziarie e nazionali tali da affrontarla senza alcuna preoccupazione. Queste considerazioni possono forse anche avere qualche peso nelle decisioni ultime dei circoli direttivi austriaci, tanto più che a Vienna non si può, oggi, pensare che l'Austria voglia affrontare i sacrifici e i pericoli enormi di una guerra, senza tentare poi di vibrare un colpo decisivo alla Serbia, eliminando per qualche tempo almeno il pericolo serbo, che minaccia il confine meridionale della Monarchia.

Quanto alle condizioni militari serbe non si deve dimenticare che, se le due guerre balcaniche, hanno costato gravissimi sacrifici alla Serbia, la Serbia se ne è anche avvantaggiata militarmente, catturando, fra l'altro, più di duecento cannoni turchi, di modello recente. Non era del resto un mistero a Vienna che, subito dopo le guerre balcaniche, il comando militare ha provveduto per la riorganizzazione dell'esercito, provvedendo per poter armare di fucile, fino ad milione di uomini, con uno sforzo supremo di tutto il paese.

La posizione dell'Italia
nella Triplice Alleanza è quella stessa dell'Inghilterra nella Triplice Intesa

Parigi, 27, sera.

L'«Echo de Paris» si occupa della posizione dell'Italia nell'attuale momento internazionale. Esso pubblica anzitutto un dispaccio da Vienna in cui è detto che il Duca d'Avarna ha fatto ieri in nome del suo Governo la seguente importante dichiarazione:

«L'Italia osserverà, in caso di conflitto privato austro-serbo, un'attitudine amichevole e benevola, conforme alle clausole dell'alleanza».

Inoltre l'«Echo de Paris» ha da Roma:

«Posso confermare pienamente le notizie mandatevi ieri sull'atteggiamento dell'Italia in caso di conflitto fra l'Austria e la Serbia. L'Italia, che non è stata avvertita del passo che l'Austria stava per fare a Belgrado e che non ha avuto quindi alcuna influenza sull'atteggiamento stranamente intransigente della sua alleata, non ha potuto prendere alcun impegno di fronte all'Austria. La sua azione in queste prime fasi del conflitto austro-serbo si limiterà dunque a fare uno sforzo diplomatico per localizzare il conflitto e moderare l'azione offensiva dell'Austria contro la Serbia. La posizione dell'Italia nella Triplice alleanza per un certo punto di vista è abbastanza analoga a quella dell'Inghilterra nella Triplice intesa e appunto tra Roma e Londra hanno luogo in questo momento degli scambi di vedute per una azione moderatrice del conflitto.

«Tuttavia a Roma, nei circoli ufficiali, si è lungi dal mostrarsi ottimisti circa i possibili risultati di un futuro intervento amichevole italo-inglese. Una voce che non è ancora confermata circolava stasera, secondo cui l'Austria avrebbe intenzione di attaccare il monte Lovcen. Se questa voce fosse confermata, l'Italia, che si è opposta categoricamente ad ogni azione dell'Austria sul Lovcen, dovrebbe intervenire in modo energico. Come vedete, la situazione dell'Italia è delicatissima, anche facendo astrazione da tutte le complicazioni che possono sorgere. Corre pure voce che l'Imperatore Francesco Giuseppe sarebbe segregato dai suoi famigliari e dal partito militare tanto che il nunzio apostolico a Vienna avrebbe invano cercato di avvicinarlo a parecchie riprese».

La Regina Margherita a Roma

Roma, 27, sera.

Stamane alle 8,15 ha fatto ritorno a Roma la Regina Margherita.

Uno sguardo obbiettivo
alla situazione europea
Le particolari condizioni dell'Italia

Roma, 27, notte.

Questo momento di arresto, durante il quale Sazonoff e l'ambasciatore austro-ungarico intrattengono conversazioni, ci suggerisce di dare uno sguardo alla situazione obbiettiva delle varie Potenze.

La Francia non è pronta alla guerra nè militarmente, nè diplomaticamente, nè politicamente. In quali condizioni versi l'esercito francese è stato dimostrato dalle recenti clamorose rivelazioni fatte da un senatore francese molto bene informato. Che non sia pronta diplomaticamente è stato dimostrato dalle pronte dichiarazioni di disinteressamento fatte dall'Inghilterra, che non sia pronta nemmeno politicamente risulta dal fatto che essa è stata colta alla sprovvista mentre il Presidente della Repubblica e il suo primo consigliere viaggiavano nel nord d'Europa e tutta la vita politica della grande nazione era assorbita da un processo in Corte d'Assise.

La Russia non è certo nelle condizioni della Francia, ma nemmeno essa è pronta alla guerra, altrimenti non avrebbe esitato molto a dichiarare la sua piena solidarietà con la Serbia.

In queste condizioni possiamo nutrire speranza che ancora una volta sarà risparmiata la tanto temuta conflagrazione. Avverrà ancora una volta ciò che è avvenuto più volte durante la crisi balcanica. Chi non ricorda che più di una volta la pace europea è stata messa a durissima prova e che il pericolo di una conflagrazione fu allontanato dal rifiuto dell'Inghilterra di fare causa comune con la Russia, la Francia, e dall'impotenza di costoro di fronte alla Triplice alleanza? Più di una volta, la Francia e la Russia dovettero troncare le pretese dei Serbi, dei Greci, dei Montenegrini, di spartizione dell'Albania dinanzi al pericolo della guerra. Il caso di Scutari è il più tipico e il più clamoroso, perchè è comprensibile anche ai profani che la Russia e la Francia, le quali avevano incoraggiato il Montenegro ad occupare Scutari, facilitando il tradimento di Essad, ordinarono di sgombrare subito la capitale albanese appena toccarono con mano che il pericolo della guerra era serio ed imminente. Nè è temerario supporre che la Francia e la Russia abbiano indotto la Grecia ad arrestare la marcia dei battaglioni sacri su Valona in seguito al principio di mobilitazione dell'esercito e dell'armata italiana.

L'esperienza di un passato prossimo può bene alimentare la speranza che anche questa volta il pericolo sicuro ed imminente della guerra persuada la Francia e la Russia a fare con la Serbia ciò che fecero col Montenegro. Ricordate? Allora apparì quasi impossibile che il Montenegro dovesse essere costretto a subire la grande umiliazione. Allora il valoroso re del Montenegro gridava ai quattro venti che egli e il suo esercito non sarebbero usciti vivi dalle mura di Scutari.

Certo questa speranza è molto più fondata di quella che l'Austria, premuta dalla Germania, possa venire ad una transazione e che la Germania, seguendo i suggerimenti della stampa parigina, imponga all'Austria di rimangiarsi in tutto o in parte l'«ultimatum». Anzitutto non è credibile assolutamente che l'Austria abbia lanciato l'«ultimatum» senza avere consultato prima la Germania. Per il trattato del 1879 l'Austria e la Germania sono solidali di fronte alla Russia e quindi è necessario che ognuna di esse consulti l'altra tutte le volte che vuole fare un passo che può essere accolto male dalla Russia. La Germania ha vitalissimo interesse a che l'Austria non sia sopraffatta dal panslavismo perchè l'Austria costituisce un baluardo del germanesimo contro la minacciata invasione dello slavismo. Nessuna Potenza germanica potrebbe salvaguardarsi dall'invasione russa il giorno in cui tutti i popoli slavi fossero strappati all'Austria-Ungheria. Poichè questi argomenti bastano ad escludere che la Germania possa imporre all'Austria l'umiliazione di rimangiarsi in tutto o in parte l'«ultimatum», non aggiungerò l'altro, non meno persuasivo, che la Germania non intende maltrattare la sua alleata per dare tempo alle sue rivali a prepararsi alla guerra contro di essa stessa.

Passando all'Italia, è certamente molto lusinghiero per essa che da Pietroburgo le vengano incitamenti ad assumere il nobilissimo compito di mediatrice di pace. Con la sua condotta e anche coi suoi recenti uffici, pronti e tenaci per l'allontanamento del pericolo di una guerra, o per la localizzazione del conflitto, essa merita la fiducia della Russia e dell'Austria-Ungheria. Ma dai buoni uffici, che va spiegando con molto zelo, alla parte di mediatrice ci corre molto. I suoi legami di alleanza con l'Austria-Ungheria, e, più ancora i suoi vitalissimi interessi nel mare Adriatico e nella penisola balcanica, le impongono di non esporsi troppo e di non compromettere minimamente la sua delicata posizione. La parte di mediatrice compete più all'Inghilterra che non ha interessi di sorta nella penisola Balcanica, all'Inghilterra, che ha potuto subito disinteressarsi del conflitto austro-serbo, mentre l'Italia non può punto disinteressarsi. Per l'Italia è tutt'altro che lieve e indifferente che la penisola balcanica si rifaccia un nuovo assettamento. L'Italia deve invece vigilare attentamente e non stare alla finestra essendo essa interessata alla sorte della penisola balcanica più ancora della Germania. Ad una sola condizione l'Italia potrebbe assumere la parte di mediatrice, a condizione di trovarsi in compagnia della Germania. La compagnia dell'Inghilterra sarebbe senza dubbio, molto lusinghiera ma non sarebbe sufficiente. L'Italia, di fronte al presente conflitto, può conservare la neutralità al pari dell'Inghilterra, ma la sua neutralità non può essere disarmata come quella dell'Inghilterra.

G.

Il ministro serbo è partito da Vienna

Vienna, 27, notte.

Il ministro serbo Jovanovitch è partito stamane per Belgrado. La signora e il figlio, malato di risipola, sono rimasti qui. La protezione degli interessi dei sudditi serbi residenti nella monarchia è stata affidata al ministro russo. (Stefani).

L'affrettato ritorno
del Kaiser e di Poincaré

Il Kaiser

Il Governo tedesco esprime il suo rammarico per le dimostrazioni anti-russe

Berlino, 27, notte.

L'Imperatore Guglielmo è giunto con treno speciale. Ad accogliere l'Imperatore si trovavano l'Imperatrice, il Cancelliere, i capi di Stato Maggiore dell'esercito, generale Moltke, e della marina, ammiraglio von Pohl. L'Imperatore si recò in vettura al nuovo palazzo, acclamato dalla folla entusiasta. Con lui si sono recati al palazzo anche il Cancelliere e i due capi di Stato Maggiore.

A Berlino si spera molto che l'Imperatore eserciterà la sua influenza nel senso di una mediazione.

Le dimostrazioni continuarono anche ieri sera. Dei cortei percorsero le strade suonando e cantando inni patriottici. Da quattro a cinquemila persone sostarono a lungo dinanzi all'Ambasciata austriaca e al Ministero degli esteri. L'animazione fu enorme nelle grandi arterie.

Il Governo tedesco ha fatto esprimere all'ambasciatore russo a Berlino il suo rammarico per le dimostrazioni avvenute dinanzi all'Ambasciata russa.

Il Berliner Tageblatt biasima le dimostrazioni anti-russe; constata la solidarietà austro-tedesca e conclude dicendo: «Chiunque volesse costringere l'Austria-Ungheria a dare indietro, costringerebbe la Germania al compimento del suo dovere di alleata». Anche il Corriere della Borsa e la Morgen Post, condannano le infelici dimostrazioni di alcuni esaltati davanti all'Ambasciata russa.

Il Lokal Anzeiger spera che gli sforzi della diplomazia europea, specialmente di quella tedesca, permetteranno la localizzazione del conflitto. Dice di credere che la giornata di oggi sarà decisiva.

Poincaré

Si scusa presso i Re di Danimarca e di Norvegia

Copenaghen, 27 sera.

Il Presidente della Repubblica francese Poincaré, ha, con telegrafo senza fili, informato il Re che, a causa delle circostanze politiche, non poteva fermarsi a Copenaghen, come era sua intenzione, ma è costretto a rinviare la visita. Egli ne chiede scusa ed esprime il suo rammarico.

La divisione navale ha passato il Belt. Poincaré sarà a Dunkerque mercoledì verso le 4 o le 5 del mattino.

Il dispaccio di Poincaré è arrivato alle 10 e mezzo a Copenaghen. Nello stesso momento entravano nel porto di Copenaghen le torpediniere della squadra Stylet e Tromblon, che avevano ricevuto l'ordine alle 6 del mattino di andare a far carbone a Copenaghen. Il resto della divisione continua direttamente la sua rotta per la Francia. Il comandante dello Stylet aveva inoltre l'incarico di informare il ministro di Francia del cambiamento di programma.

Dopo la sua partenza da Stoccolma, il presidente della repubblica francese era rimasto con la telegrafia senza fili quasi costantemente in comunicazione con le coste donde gli venivano ritrasmessi i dispacci dalla Francia. Egli era così al corrente degli avvenimenti e si assicura che fu stamane alle 6, in seguito ai telegrammi ricevuti da Parigi, che egli decise di non fermarsi a Copenaghen. Quanto alla visita a Cristiania la sua soppressione era già stata decisa stanotte.

La France e la Jean Bart proseguono la rotta per la Francia. Il Lavoisier è stato distaccato dalla divisione e ha raggiunto le torpediniere Stylet e Tromblon nel porto di Copenaghen, ove va anch'esso a far carbone.

Ecco il testo del telegramma della Repubblica francese al Re:

«A S. M. il Re di Danimarca, Copenaghen: La gravità degli avvenimenti m'impone il dovere di rientrare direttamente in Francia, ove sono urgentemente chiamato dal Consiglio dei ministri, interprete della pubblica opinione. Sono confuso di essere costretto ad aggiornare la visita, che mi ero proposto di fare oggi a Vostra Maestà e che sino all'ultima ora avevo sperato di poter non ritardare. Deploro pure profondamente non potere recare fin d'ora alla valorosa nazione danese, i voti della Francia. Prego Vostra Maestà e S. M. la Regina di gradire le mie più sincere e profonde scuse e di credere che sarà, per me, un gran piacere venire a Copenaghen appena le circostanze me lo permetteranno. — Firmato: Poincaré».

Cristiania, 27 sera.

Ecco il testo del telegramma inviato da Poincaré al Re di Norvegia:

«Richiamato precipitosamente in Francia dalla gravità degli avvenimenti, non posso con grandissimo rammarico fermarmi a Cristiania per salutare V. M. e S. M. la Regina e per recare al popolo norvegese i saluti cordiali del mio paese. Prego V. M. e S. M. la Regina di ricevere le mie profonde scuse».

Anche la Francia si tien pronta a un'eventuale mobilitazione
Il Capo della flotta convoca i comandanti

Parigi, 27, sera.

I giornali pubblicano il seguente dispaccio da Tolone: L'ammiraglio Boue de Lapeyrère, comandante in capo della marina da guerra francese, ha convocato per stamane alle sei a bordo della sua nave, la *Courbet*, i comandanti in capo della prima e seconda squadra. Sotto la presidenza dell'ammiraglio Boue de Lapeyrère sarà tenuta una conferenza e si preparerà l'esecuzione della mobilitazione che potrebbe avere eventualmente luogo».

A proposito di preparativi di mobilitazione, l'*Echo de Paris* è informato che oltre alle misure di precauzione prese dal Ministero della Guerra, anche il ministro della Marina ha conferito col capo di Stato Maggiore e con i capi di servizio. Il ministro delle Finanze, dal canto suo, lavora coi suoi capi servizio per studiare tutte le misure utili che la situazione finanziaria potesse esigere. Il prefetto di polizia ha conferito coll'*interim* degli Esteri e col ministro degli Interni e poi ha prese tutte le misure utili: ha convocato, ieri sera, i commissari di polizia della capitale e ha loro ingiunto di rimanere al loro posto, richiamando tutti i segretari, ispettori, agenti attualmente in congedo.

Un membro del Governo, interrogato da un redattore dell'*Echo de Paris* se, nel caso in cui gli avvenimenti precipitassero la mobilitazione potrebbe avere luogo all'infuori del Parlamento, ha risposto: — Dipende dal Governo di prendere tutte le misure relative alla mobilitazione. Si può dunque mobilitare senza Parlamento. Non si potrebbe però avere la guerra senza una dichiarazione di guerra e senza che il Parlamento fosse consultato. Fortunatamente non siamo ancora a questo punto...

Incidenti alla Borsa di Parigi
"Marsigliese,, e grida di "A Berlino!,,

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, sera.

Un incidente è avvenuto al principio del pomeriggio alla Borsa. Un banchiere, di nazionalità straniera, si trovava al suo solito posto nell'interno della Borsa, quando venne circondato da colleghi che emettevano grida: *A Berlino, a Berlino!*

Poi si udirono le note della *Marsigliese* cantata da un centinaio di voci.

La polizia venne subito avvertita ed essa fece entrare il banchiere, che si accusa a torto od a ragione di essere stato uno dei promotori del panico borsistico di questi ultimi giorni, in una sala vicina per difenderlo dalle manifestazioni ostili e dai proiettili di vario genere che i suoi avversari gli scagliavano contro.

Borse che sospendono le operazioni

Parigi, 27, notte.

In presenza degli avvenimenti e di fronte alla chiusura di alcune Borse estere, specialmente quella di Vienna, il Comitato del mercato dei banchieri a termine ha deciso di sospendere momentaneamente ogni transazione sul mercato. Quanto al mercato ufficiale a termine e a contanti, la Camera sindacale degli agenti di cambio ha deciso che le operazioni si effettuino normalmente.

(Ag. St.).

Bruxelles, 27 notte.

In presenza delle circostanze, il Comitato della Borsa di Bruxelles, d'accordo col Municipio, ha deciso la chiusura del mercato di Bruxelles a termine e a contanti.

(Ag. St.).

Tendenza all'ottimismo
La Confederazione del Lavoro contro la guerra

Parigi, 27, sera.

Oggi nel pomeriggio si nota una maggiore fiducia in un componimento pacifico della vertenza austro-serba. In Borsa non c'è più stata quella grande agitazione dei giorni precedenti e in vari titoli si sono notati leggeri aumenti.

La Confederazione generale del lavoro, che non dava più segni di vita da qualche tempo, si segnala all'attenzione del pubblico a causa del conflitto austro-serbo. Essa ha deciso infatti di organizzare per questa sera alle ore 9 sui grandi boulevards una dimostrazione contro la guerra. E' l'Unione dei sindacati che ha preso la Direzione del movimento. Appelli speciali sono stati diretti dalla Federazione edilizia a tutti i suoi membri, terrazzieri, muratori, ecc. Si aggiunge che anche il Sindacato dei postelegrafici ha pure reclamato la convocazione dell'Unione dei lavoratori dello Stato, della Federazione postale e della Confederazione generale per l'esame della situazione. D'altra parte, il comitato dei nazionalisti emana una violenta protesta contro questa manifestazione operaia.

L'intervento europeo
reso possibile dall'indugio dell'Austria

Londra, 27, sera.

La gravità della crisi incombe sopra la pubblica opinione inglese facendo dimenticare persino il pericolo di guerra civile nell'Irlanda. Stamane i giornali commentano la situazione manifestando la persuasione che la diplomazia possa ancora evitare le ostilità.

Il Times dice che probabilmente l'Austria-Ungheria non dichiarerà la guerra prima di sei o sette giorni a causa della necessità della mobilitazione. Questo intervento offre l'opportunità dell'intervento europeo. Tutti gli altri giornali fanno voti per il mantenimento della pace.

Il primo ministro Asquith è tornato a Londra dalla campagna fra mezzanotte e l'una antimeridiana. Finora non vi è stata alcuna riunione di ministri e non è convocato il Consiglio di gabinetto. Si crede che in vista della situazione in Irlanda il Consiglio di gabinetto sarà convocato oggi stesso.

(Ag. St.).

Una signorina

che vede attraverso la materia opaca

(Nostra corrispondenza particolare)

PARIGI, Luglio

Ebbi a dire, in un mio recente articolo alla *Stampa*, che, mentre l'incertezza e una diffidenza abbastanza giustificata persistono verso i fenomeni materiali del metapsichismo — spostamento d'oggetti senza contatto, « materializzazioni » di forme umane, ecc. — gli scienziati istessi mostransi sempre più propensi ad accettare la realtà de' fenomeni di carattere intellettuale; ed oggi, dopo la volta della telepatia è venuta quella della chiaroveggenza.

Il dott. Valdemaro von Wasielewski, libero-docente in un'Università tedesca, ha ora pubblicato il minuto racconto d'una serie interessante d'esperienze da lui compiute negli scorsi mesi.

Fin dall'estate del 1912, messo in curiosità da conversazioni con una persona di sua conoscenza e dalla lettura del libro: *The survival of man*, di Sir Oliver Lodge, che gli era stato prestato, il Wasielewski aveva designato di tentare qualche personale esperienza di fenomeni sopranormali. Presumendo, per diversi indizi, che una certa signorina von B., a lui nota, fosse dotata di facoltà psichiche speciali, si permise di rivolgersi a lei, che acconsentì. Si cominciò colla scrittura automatica, e si riescì; si tentò la trasmissione del pensiero, ed in questa si ottennero risultati superiori a quanto si fosse sperato.

Riflettendo su quanto già aveva ottenuto, fu il Wasielewski indotto a chiedersi se il suo soggetto non fosse in grado di discernere, senza aiuto intellettuale dello sperimentatore, un oggetto racchiuso in una scatola.

Per un'esperienza provvisoria, avvolse una chiave della lunghezza di 6 cm. circa in carta sgualcita e racchiuse il tutto in una scatola di cartone, che legò e sigillò. Pregò allora la signorina von B. d'adagiarsi sovra un divano, nella stanza attigua, applicandosi la scatola alla fronte e tentar di vedere se, in tal modo, potrebbe scorgerne il contenuto. Si mostrò quella alquanto sorpresa della domanda inusitata, ma si dispose a compiacere lo scienziato. Questi, durante l'assenza di lei, rimase a leggere un libro interessante, per non pensare alla chiave; e crede esservi riuscito. Disgraziatamente, non è egli in grado di sorvegliare la propria subcoscienza.

Dopo otto minuti circa, la signorina von B. tornò e disse d'essere infatti pervenuta a « sentire » che cosa fosse l'oggetto nascosto. Anzitutto, era sicura che si trattava di oggetto in metallo. La sua forma, poi, era quella d'una chiave: un anello che faceva capo ad una piccola sbarra; all'altra estremità, un pezzo trasversale, come un ingegno di chiave. Pensava che l'oggetto fosse una chiave, di cui indicava correttamente la lunghezza, colle mani. Dopo attento esame, il Wasielewski s'accertò che la legatura ed i suggelli erano intatti.

Fece allora una seconda esperienza con un paio di forbici; anche stavolta con buoni risultati. Ne tentò una terza con un sigillo avente un manico in legno: non riescì; ne dedusse un po' affrettatamente che l'oggetto nascosto, per essere « risentito », dovesse essere in metallo; ma altre prove, fatte nei giorni susseguenti, gli mostrarono come la mala riescita non fosse dovuta che al caso; in realtà, pietra, legno, vetro, corame, cera, zucchero, sughero, biscotto, cotone, carta, liquidi, prodotti chimici polverizzati ecc., erano ugualmente designati dalla chiaroveggente.

Cercò allora il Wasielewski se la qualità dell'involucro nascondente l'oggetto avesse un'influenza sul riconoscimento di questo. Non gli parve che così fosse; la signorina von B. riconosceva gli oggetti quasi colla medesima rapidità attraverso la carta, il cartone, la bambagia, il vetro, la majolica, il metallo. Le esperienze si prolungavano da uno a dieci minuti; ma quest'ultima durata non era raggiunta, se non quando il soggetto si trovava fra persone che l'intimidivano, per una ragione qualunque.

Le esperienze fatte dal Wasielewski furono cinquanta. Fra queste, sei sole non riescirono.

Per quanto concerne la sorveglianza, conviene notare anzitutto che era impossibile presumere il contenuto dall'aspetto esteriore: così si riponevano braccialetti, bottigliette, cera, ecc., in scatole da sigarette, da saponi, da cacao, ecc. La frode era, poi, assolutamente impossibile, perchè gli oggetti erano avvolti sempre in pacchi legati e sigillati da diverse persone, con diversi suggelli; anche quando, per tentar di meglio eliminare la trasmissione del pensiero, la signorina era lasciata sola coll'oggetto durante qualche minuto, rimaneva sottoposta a sorveglianza. Ma come si vedrà, operava spesso in presenza di sperimentatori, che appena in quel punto le avevano consegnato il pacco contenente l'oggetto da descrivere.

Il consigliere privato dott. Bayer, protomedico della Principessa di Schwarzbourg-Sondershausen e relatore ministeriale per gli affari medici; il dott. prof. Edmondo König, autore d'opere stimatissime, sono fra coloro i quali, avendo assistito ad un'esperienza, autorizzarono il Wasielewski a dichiarare che essi credono alla possibilità d'una soperchieria.

Un'esperienza che si svolse interamente in presenza del dott. Wasielewski è la seguente. Aveva egli rimesso alla chiaroveggente una boccetta vuota, con tappo in cristallo, avvolta in carta, chiusa in una scatola di latta, così che non potesse muoversi. Dopo una trentina appena di minuti secondi, la signorina von B. disse: « Sento fortemente il metallo; mi stiracchia in basso fino alle ginocchia, in alto sino al capo. Ma c'è in mezzo qualche altra cosa. » E dopo un minuto: « Vetro... di forma allungata, in alto si restringe tutto ad un tratto, per allargarsi poi di nuovo, come se fosse un tappo. E' certamente una boccetta di vetro, con tappo pure in vetro; quadrato, non rotondo. Anche il tappo è quadrato ». L'esperienza non durò più di due minuti.

Una prova speciale fu quella che il dott. Wasielewski tentò con sei boccette, di forma identica, contenenti: 1.o saccarina diluita nell'acqua; 2.o acqua distillata; 3.o acido citrico sciolto nell'acqua; 4.o chinino ugualmente nell'acqua; 5.o menta glaciale diluita nell'acqua; 6.o cognac. Le boccette, solidamente chiuse con buoni tappi nuovi di sughero, furono riposte in altrettante scatolette di cartone, legate, e quindi collocate, successivamente sulla fronte o sul collo della signorina von B.

Questa riconobbe due volte il gusto dolce della saccarina, che pure non ha odore apprezzabile; designò facilmente la menta, l'acido citrico (« aspetto di liquido acquoso, con forte gusto di limone »), il cognac; non riescì col chinino; coll'acqua distillata, disse due volte di sentire l'impressione prodotta dalla boccetta precedente, ma attenuata (persistenza d'odore e gusto).

Quel che maggiormente si può rimproverare al Wasielewski si è, di non avere fatto tutto quanto si poteva per eliminare l'ipotesi della trasmissione del pensiero, operando sopratutto con oggetti di cui egli e le altre persone eventualmente presenti alla esperienza ignorassero la natura; meglio ancora, prendendo oggetti estratti a sorte, ecc. Nondimeno, se crede che la riescita delle esperienze sia dovuta a chiaroveggenza, e non a telepatia, il parere suo sembra abbastanza giustificato da numerose circostanze che egli annovera e commenta. Fra esse, mi limiterò a riferire il fatto seguente.

Il dottor K. e sua moglie, che non erano personalmente conosciuti nè dal Wasielewski, nè dalla signorina von B., avevano inteso parlare delle esperienze di questi. La moglie del dottore impacchettò una scatoletta e la mandò, per mezzo d'un comune amico, alla sig.na von B., con preghiera di indicarne il contenuto, senza aprirla. La signorina rinviò al dottor K. ed a sua moglie il pacco accompagnato da un abbozzo e dalla seguente descrizione:

« Scatola approssimativamente di questa forma e grandezza (quadrata con angoli semirotondati, delle dimensioni di 7,7 e 3,0 centimetri), in metallo. All'interno, alcunchè di leggerissimo, bianco, come piume, o bambagia, avvolgente un altro oggettino concavo, in metallo giallo, non in oro ».

Presso queste linee, uno schizzo dell'« oggettino », colla seguente nota: « E' giallo, concavo, con una linea scura e, dentro, pastiglie rotonde. Qualcosa come un campanello ».

Infine, il disegno d'un quadrilatero delle dimensioni di 6,5 e 1,5 cm., colla nota: « Oggetto solido, approssimativamente di questa forma, che non posso riconoscere ».

Ricevuta questa comunicazione, la signora K. riconobbe con sorpresa ch'era quasi interamente esatta. Il plico conteneva infatti una scatoletta in latta, chiusa, delle dimensioni indicate, e ripiena di bambagia. In questa era riposto un campanello di ottone, con battente in altro metallo. Soltanto, non esisteva nel plico l'ultimo oggetto indicato dalla chiaroveggente.

Senonchè, quando il plico fu aperto, e la scatola in cartone che racchiudeva il tutto venne vuotata della segatura di legno che conteneva, si trovò realmente in questa con grande meraviglia della signora K., l'oggetto di cui si tratta; era una scatoletta in cartone, esattamente della forma e grandezza indicata dalla signorina von B. nel suo schizzo, e che conteneva, secondo l'etichetta, 15 tavolette d' « Idrastina-idrocloro Bayer ». Si accertò allora che la signora K. aveva preso la grossa scatola di cartone fra altre consimili che suo marito, come medico praticante, possedeva, e che ella non credeva contenere se non segatura di legno. Quanto al dottor K., egli ignorava di quale scatola sua moglie si fosse servita per l'esperienza.

Qui, come si vede, ogni ipotesi ragionevole di trasmissione del pensiero sembra dover essere esclusa; nessuno conosceva l'esistenza dell'oggetto designato dalla signorina von B. nella scatola impiegata per l'esperienza.

Per contro, un indizio che *sembra* militare in favore della trasmissione del pensiero è questo. Avendo il dottor Wasielewski rimesso alla signorina un plico che racchiudeva una fiala contenente morfina, il soggetto si sentì subito invaso da torpore; fu sul punto di addormentarsi, e si dovette subito sottrarle il plico e distrarla con animata conversazione.

Ad ogni modo, se si tratta di chiaroveggenza, non ha questa da essere interpretata come un senso della *vista* più penetrante, quasi dotato delle qualità dei raggi Röntgen di traversare gli oggetti opachi. Eccone una prova, o che sembra tale.

S'era il Wasielewski avvisto che, in una esperienza la signorina von B. era riescita a leggere parzialmente la scritta d'una etichetta apposta sovra una boccetta. Volle tentare allora la lettura d'uno scritto; scelse perciò il principio del 121.o Salmo di Davide, le cui parole gli parvero appropriate al caso; scrisse il versetto, coll'inchiostro, sovra un pezzo di carta che piegò in mezzo e coperse d'una altro foglio doppio di carta bianca; pose poi il tutto in una busta, che chiuse colla gomma, nel modo abituale.

La signorina von B. si stese sovra un divano; allora soltanto il dottore le consegnò lo scritto. La penombra non era rotta che dal chiarore d'una lampada coperta d'un velo, che si trovava in un angolo lontano della stanza; d'altra parte, la signorina von B. si pose subito la busta sulla fronte, nè la trasse di là.

L'esperienza durò dai 5 ai 10 minuti. Il soggetto « lesse » anzitutto le prime parole, ma confusamente, e con un errore. « La prima parola è *Io*. Dopo vi ha *occhi* ». Lesse lentamente: « *Io... ho... occhi*; più oltre c'è: *verso le montagne*. In basso avete fatto una lineetta ». E' qui da notarsi come un errore sia stato cagionato dalla somiglianza della parola tedesca *habe* (ho), con *hebe* (levo), che veramente era scritta.

Certo oramai che l'esperienza riescirebbe, il Wasielewski s'affrettò ad introdurvi una modificazione a cui aveva pensato; capovolse la lettera. Il soggetto non s'avvide di nulla; continuò a leggere come prima; interrogata in proposito, disse di continuare a vedere le lettere diritte come prima. Dopo aver letto qualche altra parola, riconobbe il primo versetto d'un Salmo, che conosceva: « *Io levo gli occhi verso le montagne, donde mi viene aiuto. Il mio aiuto viene da Dio, che ha creato il cielo e la terra* ». Notò soltanto che la parola « montagne » era designata da *denen*, mentre il testo tedesco della Bibbia reca *welchen*, sinonimo del primo. (Lo sperimentatore aveva scritto il versetto a memoria).

Le esperienze furono interrotte da un viaggio di diporto, piuttosto lungo, che la signorina von B si recò a fare in Italia. Ma saranno riprese.

Frattanto il dottor Wasielewski non si peritò di scrivere:

« Ho letto spesso che in un'Accademia sia deposta una somma importante di denaro, destinata a chi sappia leggere uno scritto in un plico chiuso; si aggiungeva con maligno piacere che il premio non era stato mai vinto. Se la cosa è vera, se il premio esiste tuttavia, voglia il lettore cortese avvisarmene: l'Accademia non tarderà ad essere sbarazzata del denaro che ha di troppo ».

Non credo che l'Accademia francese delle Scienze, che è quella cui allude il Wasielewski, abbia ancora il famoso deposito di denaro che doveva servire a questo premio. E ciò è naturale. Bisogna si possa dire che, quando mancano i soggetti, il premio c'è; quando il premio non c'è più, ci sono i soggetti!

CESARE VESME.

Il "Monte Rosa„ superato

L'aviatore italiano Lanzini che ha attraversato il Monte Rosa in areoplano con un passeggero, il noto alpinista dott. prof. Lampugnani.

Processo Magrini-"Idea Nazionale„

La deposizione dell'onorevole Barzilai

Le vane ricerche alla Consulta - Nessun documento su Luciano Magrini - Esplicite dichiarazioni del ministro Di San Giuliano - Gravi accuse di Mastroviti a Magrini.

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 27, sera.

L'udienza di oggi del processo Magrini-*Idea Nazionale* è una delle più importanti di questo dibattimento che appassiona sempre più. Infatti un pubblico enorme si riversa alle 11,30, allorchè viene aperta l'udienza, nello spazio ad esso riservato.

Il primo testimone della giornata è l'onorevole Barzilai. La sua deposizione è una delle più notevoli del processo. La deposizione incomincia con una battuta allegra. Infatti, allorchè l'on. Barzilai declina la sua età, 61 anni, l'on. Monti Guarnieri, difensore dei nazionalisti esclama: « Ormai lo sappiamo, non potrai più nasconderlo ». (*Ilarità generale*).

La deposizione dell'on. Barzilai

Prima di cominciare la sua deposizione, l'on. Barzilai chiede al presidente che si dia atto che aveva chiesto di essere interrogato fin dalla prima udienza del processo. L'onorevole Barzilai fa questa dichiarazione per non essere ritenuto un teste renitente. Si viene quindi alla deposizione del deputato del V Collegio di Roma.

Il presidente gli chiede: — Lei ha conferito con l'ing. Pontremoli, direttore del *Secolo*, intorno alle accuse rivolte a Luciano Magrini?

— Signor presidente, — risponde l'on. Barzilai, — se mi permette io farò cronologicamente la storia dei fatti ai quali ho avuto parte. Verso i primi del mese di agosio 1913 credetti mio dovere far sapere alla redazione del *Secolo*, attraverso la redazione del *Messaggero* di Roma, che le pubblicazioni dell'*Idea Nazionale* avevano prodotto, per le accuse a carico di Luciano Magrini, la più grave impressione nel mondo politico e giornalistico. Luciano Magrini non era conosciuto a Roma e debbo dichiarare che neppure io lo conoscevo di persona, sebbene sia triestino come me. Però il collega ed amico Pio Schinetti del *Secolo* mi scrisse allora due lettere che mi furono recapitate ad Ariolo in Svizzera, dove mi trovavo in villeggiatura. In quelle lettere mi descriveva il tipo morale di Luciano Magrini e mi narrava episodi di lui. Da quelle lettere risultava che Luciano Magrini era, secondo lo Schinetti, un semplice, un umile, un alieno dal lusso, un idealista insomma incapace di qualsiasi condotta venale.

« Queste lettere, aggiunge l'on. Barzilai, erano di sedici pagine ciascuna. Lo Schinetti voleva che io sapessi che Luciano Magrini era stato calunniato e che era incapace di aui dimostrarcelo. Io gli scrissi poche parole, dicendogli che egli aveva fatto una difesa di quelle che non si è soliti fare in Tribunale perchè tutta fatta di bontà. Aggiungevo che ero ben lieto di prendere atto delle sue dichiarazioni a favore di Luciano Magrini.

« Pochi giorni dopo mi recai a Milano e fui alla redazione del *Secolo*. Vi trovai l'ing. Pontremoli, direttore del giornale, Pio Schinetti, Luciano Magrini e quasi tutti i redattori del *Secolo*. L'ing. Pontremoli mi disse: « Mi fu riferita una cosa che non muta la nostra convinzione, ma che ha il suo peso. Il nostro consigliere d'Amministrazione, cav. Lelio Ravà, qui presente, ha conferito col capitano Magrini ed ha saputo da lui che egli ha ritirato a Vallona, per errore, una lettera indirizzata a Luciano Magrini, contenente uno *cheque* di mille dracme, per la propaganda del Magrini in senso grecofilo. Il capitano aveva richiusa la lettera e l'aveva rimessa a chi di dovere, oppure a chi di ragione ». Io, appreso ciò dall'ingegnere Pontremoli, ritornai alla redazione del *Secolo*. Parlai separatamente col cav. Lelio Ravà, consigliere di Amministrazione del *Secolo*, il quale mi confermò la confidenza del capitano Magrini.

« A dire il vero (è sempre l'on. Barzilai che parla) io non potei dissimulare la profonda impressione prodottami dal fatto della lettera. Io avevo, è vero, conosciuto Luciano Magrini e lo avevo visto semplice, modesto, tale da non legittimare la supposizione che egli fosse venduto a un Governo straniero contro l'interesse del suo Paese. Ma l'affermazione dell'esistenza di una lettera con uno *cheque* proveniente dalla Grecia a favore di Luciano Magrini, aveva pure la sua importanza, e allora io dissi al direttore del *Secolo*: « Qui bisogna andare in fondo per l'onore del vostro giornale e per il decoro della classe giornalistica. Di fronte a questa necessità, io non ho difficoltà a recarmi al Ministero degli Esteri a Roma per dire all'on. Di San Giuliano: « Se voi avete una prova contro Luciano Magrini, non dovete tenerla nascosta ».

Alla Consulta

« L'ing. Pontremoli accettò la mia offerta; perciò ai primi di settembre mi presentai alla Consulta, all'on. Di San Giuliano e dissi al Ministro: « Senti, si tratta di una cosa delicatissima ».

« Era presente il capo-Gabinetto, comm. De Martino, il quale voleva ritirarsi, ma io gli dissi di rimanere. Egli perciò potrà confermare la mia deposizione.

« Io dissi dunque all'on. Di San Giuliano, che lo pregavo di ricercare se al Ministero degli Esteri esistesse una lettera come quella indicata dal capitano Magrini. « Se la Camera fosse aperta — aggiunsi al Ministro — non avrei alcuna difficoltà a farti pubblicamente questa domanda, ma ora la Camera è chiusa. Io ti rivolgo questa domanda confidenzialmente e ti aggiungo che i redattori del *Secolo* mettono la mano sul fuoco per Luciano Magrini. Anzi ti dichiaro che io non ho mai sentito un coro più unanime di dichiarazioni di solidarietà come quelle dei colleghi del *Secolo* verso un loro collega accusato; e ti dico — aggiunsi sempre all'on. Di San Giuliano — che non vengo a chiederti pietosa menzogna; perchè se Luciano Magrini si fosse reso realmente colpevole di qualche fallo, ti posso assicurare che la Redazione del *Secolo* saprebbe fare il suo dovere verso Luciano Magrini ».

Il compiacimento del comm. De Martino

« Debbo dichiarare — continua l'on. Barzilai in mezzo alla crescente attenzione dell'uditorio — che queste mie parole suscitarono una manifestazione di compiacimento da parte del comm. De Martino, segretario generale al Ministero degli Esteri, presente al mio colloquio con l'on. Di San Giuliano. »

« A questo punto — dichiara l'on. Barzilai — io debbo precisamente determinare ciò che ho chiesto all'on. Di San Giuliano. Io dissi dunque al Ministro: si tratta di sapere se, negli archivi del Ministero degli Esteri, si trova una lettera indirizzata a Luciano Magrini, contenente uno *cheque*. Tu sei un galantuomo, dissi al Ministro, non hai il diritto di sottrarti alle nostre indagini. Noi faremo uso riservato della tua risposta che però ci devi dare.

« Di San Giuliano mi rispose: « Io non so nulla, ma non ho difficoltà a fare eseguire nel mio Ministero le indagini che tu desideri ».

« Pochi giorni dopo l'on. Di San Giuliano mi fece telefonare, pregandomi di recarmi da lui. Io mi recai alla Consulta. Anche a questo colloquio era presente il comm. De Martino. Il ministro degli Esteri mi disse: « Io ho incaricato il cav. Gianfranco Giusti Viganò, incaricato dell'apertura della corrispondenza al Ministero degli Esteri, di compiere l'indagine da te desiderata. Orbene, non è risultata nessuna trasmissione di lettere da parte del capitano Magrini al Ministero degli Esteri ».

« Io dissi all'on. Di San Giuliano: « Potrebbe darsi che invece di essere inviata al Ministero degli Esteri, la lettera sia stata trasmessa a qualche altro Ministero. Potresti fare indagini anche altrove? »

« Il ministro mi rispose: « Facciamo la cosa più semplice; interpelliamo lo stesso capitano Magrini per sapere se spedì e a chi spedì la famosa lettera ».

« Infatti l'on. Di San Giuliano telegrafò a Vallona perchè il capitano Magrini venisse a Roma, ma il Magrini non era più là e il telegramma non potè essere consegnato.

La dichiarazione dell'on. Di San Giuliano

« Veniamo — continua l'on. Barzilai — alla terza volta in cui mi occupai della cosa alla Consulta. Fu in occasione del processo Magrini-*Gazzetta di Venezia*. Io dovevo essere citato come testimone in detto processo, ma non potevo recarmi a Venezia. Allora andai dall'on. Di San Giuliano perchè autorizzasse il suo funzionario cav. Gianfranco Giusti Viganò a deporre. Il ministro in quella occasione, con il 20 febbraio 1913, mi scrisse una lettera nella quale è detto testualmente: « Il cavaliere Gianfranco Giusti Viganò, segretario di Legazione, capo ufficio dell'apertura corrispondenza, mi ha dichiarato di aver esaminato i libri di protocollo della corrispondenza in arrivo a questo Ministero per gli anni 1913 e 1914, senza trovare alcun cenno di una lettera con vaglia che sia stata trasmessa dal capitano Magrini. Uguale risultato negativo hanno avuto le inchieste fatte nel libro speciale in cui vengono registrate le lettere in arrivo e i valori ».

« Fu allora che al processo di Venezia fu citato in mia vece il cav. Gianfranco Giusti Viganò per deporre come teste. Io comunicai quindi ai miei amici del *Secolo* i risultati delle mie indagini. Poscia mi recai dal mio amico Alberto Bergamini, direttore del *Giornale d'Italia*, e gli dissi: « Mi pare che ci sia sotto la faccenda Magrini un colossale equivoco, e mi pare che si dovrebbe fare un passo in senso conciliativo. Io sarei disposto a farlo in ogni senso ». Il Bergamini mi disse: « Queste non sono cose del *Giornale d'Italia*. Vi è un redattore implicato: il Federzoni e non altri. Ad ogni modo mi pare che gli animi ora siano troppo accesi e che il passo conciliativo possa in ogni caso esercitarsi solo più tardi ».

La correttezza dell'on. Barzilai

« Io devo rettificare — continua l'onorevole Barzilai — una inesatta affermazione fatta dall'ing. Pontremoli nella sua deposizione in tribunale. L'ing. Pontremoli ha detto che mi aveva offerto la difesa di Luciano Magrini e che io rifiutai perchè la ritenevo incompatibile con la mia carica di presidente dell'Associazione della stampa italiana. Io non ho mai parlato di incompatibilità poichè, mentre per il mio ufficio di presidente dell'Associazione della stampa ho seguito sempre un indirizzo di assoluta apoliticità, nel tempo stesso, essendo presidente, io non ammetto che mi si impongano incompatibilità inesistenti, quindi esercito la mia professione di avvocato e di uomo politico e non conosco incompatibilità. Devo dichiarare quindi che non ho avuto occasione di declinare la difesa di Luciano Magrini. Io sarei onorato e lo ripeto oggi, terrei a mio onore di difendere Luciano Magrini in tribunale; ma poichè nel processo attuale vi erano giornalisti da una parte e dall'altra, io ho preferito astenermi senza far questione di incompatibilità.

Le contestazioni

Cominciano ora le domande che le parti rivolgono all'on. Barzilai.

Il P. M.: — Era presente al suo primo colloquio nella redazione del *Secolo* il comm. Ravà padre?

— Sì, anzi ricordo perfettamente che in quel colloquio il comm. Ravà si rese mallevadore dell'onestà del capitano Magrini.

A domanda del P. M., se abbia udito nella redazione del *Secolo* parlare di dissidi fra Luciano Magrini e Corrado Zoli, l'on. Barzilai risponde negativamente.

A questo punto nasce un violentissimo incidente determinato da una domanda di carattere delicato rivolta all'on. Barzilai dall'avv. Scimonelli della difesa di Luciano Magrini, il quale chiede che si rivolga al teste la seguente domanda: « se le corrispondenze di Luciano Magrini dall'Egeo e dall'Albania hanno raccolto nelle file della democrazia una corrente di pensiero favorevole alla tesi svolta da Luciano Magrini ».

Monti Guarnieri: — Questa domanda non si riferisce alla causa!

Scimonelli: — Perchè non si riferisce alla causa? Avete fatto venir qui tanti testimoni i quali non si sa che cosa facciano al mondo.

Di Benedetto: — Chi sono questi testimoni?

Scimonelli: — Ce ne sono tanti! Basta citarne uno: il prof. Porro.

Maraviglia, imputato nazionalista: — Era in Grecia perchè professore di archeologia.

Monti Guarnieri, rivolto a Scimonelli: — Per voialtri non ci sono che i testimoni del *Secolo*. Li avete portati qui tutti a far l'apologia di Luciano Magrini.

Scimonelli: — Li abbiamo qui portati a dire la verità.

Maraviglia, dell'« Idea Nazionale »: — E voi volete che l'on. Barzilai venga a confortare la tesi di Luciano Magrini?

Scimonelli: — Noi non vogliamo che il teste deponga sui fatti.

Maraviglia, sottovoce, rivolto a Scimonelli: — Volete far dire a Barzilai che l'Epiro è greco.

Scimonelli, sempre sottovoce: — L'on. Barzilai può deporre come il capitano Castoldi.

Maraviglia: — Il capitano Castoldi conosce a fondo l'Albania e le questioni albanesi...

Un tumultuoso incidente

Scimonelli, sempre rivolto a Maraviglia: — Già il capitano Castoldi è il *maître d'hôtel* del principe di Wied...

Il difensore di Luciano Magrini ha appena pronunziato questa frase che la tempesta si scatena nell'aula. L'on. Monti Guarnieri, difensore del capitano Magrini, che si trova fra Maraviglia e Scimonelli, ha udito la frase. Egli balza in piedi e, battendo il pugno sul banco, grida: « Signor presidente, qui si insultano i testimoni!... »

Scimonelli: — Non ho insultato nessuno.

Monti Guarnieri: — Sì, l'avvocato Scimonelli ha detto che il capitano Castoldi è il *maître d'hôtel* del principe di Wied, cioè che egli è un servitore.

Presidente: — Non ho udito questa frase.

Monti Guarnieri: — L'ho udita io! L'abbiamo udita tutti noi. Noi siamo stanchi di queste continue provocazioni. Tutti i nostri testimoni sono insultati dalla difesa di Luciano Magrini. E' una indegnità...

Scimonelli, a Monti Guarnieri: — Non si riscaldi a freddo!

Monti Guarnieri, sempre eccitatissimo, rivolto al presidente: — Ella deve far rispettare i testimoni. E' una vergogna quella che sta avvenendo quidentro. Il capitano Castoldi è un ufficiale dell'esercito, è un uomo d'onore, ed ha diritto di essere rispettato...

Presidente: — Lei non ha bisogno di protestare. Ogni volta che ho udito parole poco rispettose verso i testi non ho mancato di intervenire, senza bisogno che si interrompessero gli avvocati.

Monti Guarnieri: — Io difendo l'onore dell'esercito italiano!

Presidente: — Non si riscaldi! Sono io il primo a dichiarare che le parole dell'avvocato Scimonelli non dovevano essere pronunciate. I testimoni hanno tutti il diritto di essere rispettati.

Di Benedetto, difensore dei nazionalisti: — E specialmente coloro i quali vengono a deporre coraggiosamente contro la montatura artificiale dei nostri avversari.

A questo punto la confusione diventa generale. Avvocati ed imputati sono tutti in piedi e parlano tutti contemporaneamente. Il Presidente, anche lui in piedi, tira invano furiosi pugni sul banco e gridando: « basta! basta! silenzio! », tenta di frenare l'ardore della polemica dei contendenti. Il pubblico parteggia anch'esso pro e contro Luciano Magrini. Il Presidente minaccia di far sgombrare l'aula. Sulle voci di tutti dominano le grida dell'avvocato Monti Guarnieri: « La vostra è un'infamia! Non si è mai visto nulla di simile... ».

Ristabilita un po' la calma, prende la parola il P. M. cav. Tancredi, il quale rivolgendosi all'avvocato Scimonelli dice: — La frase con cui l'avv. Scimonelli definiva il capitano Castoldi « maître d'hôtel » del principe di Wied, è una insinuazione...

Scimonelli: — Io respingo questa affermazione del P. M....

P. M.: — Lei non respinge nulla...

Scimonelli: — Io la respingo, qui e fuori di qui, la sua affermazione.

P. M.: — Le ripeto che Lei ha fatto una insinuazione....

Scimonelli: — Non ho fatto insinuazioni. Ho detto francamente il mio pensiero.

Presidente: — Non si insulta un testimone...

Scimonelli: — Non ho insultato nessuno.

Monti Guarnieri: — Sì, ho sentito io definire il capitano Castoldi « maître d'hôtel »... Gli ufficiali italiani, per loro norma, non servono che il loro Paese. (Approvazioni dei nazionalisti).

Scimonelli: — Ma io non l'ho detto in udienza; era un dialogo con l'imputato Maraviglia.

Monti Guarnieri: — Io non conosco il capitano Castoldi, ma ho sentito il dovere di protestare contro l'ingiuria lanciata ad un ufficiale dell'esercito.

Scimonelli: — Ma che ingiuria! La professione di « maître d'hôtel » è una professione come un'altra....

A questa frase gli imputati nazionalisti, i loro avvocati ed una parte del pubblico insorgono nuovamente contro l'avv. Scimonelli, il quale grida: « Non sono un codardo! ho detto « maître d'hôtel » e rimane « maître d'hôtel »....

Il presidente invita Scimonelli a dire se mantiene le parole che gli sono state attribuite contro il capitano Castoldi.

Scimonelli: — Il presidente mi invita a dichiarare che io ho pronunziato le parole che mi sono state rimproverate rispetto al capitano Castoldi. Non sono un codardo e rispondo: Poichè il presidente me lo domanda, le parole sono state realmente da me pronunziate. Ed ora il presidente mi denunci se crede. Io dichiaro soltanto che quello che avviene a mio danno, costituisce una menomazione della libertà nella esplicazione del mio ministero.

Monti Guarnieri: — L'avvocato non ha la missione di ingiuriare.

Scimonelli: — Non ho ingiuriato, ma non sono codardo e mantengo le parole.

Il presidente, dopo aver fatto segnare a

Sulla soglia della guerra



1. *Panorama di Semlin, città di confine tra Austria e Serbia a un tiro di fucile da Belgrado.*
2. *Il Danubio alla frontiera.*
3. *Il ponte che unisce Semlin a Belgrado.*

verbale le dichiarazioni dell'avv. Scimonelli, dichiara che trasforma la domanda fatta all'on. Barzilai nella seguente che fa sua: « Nel partito politico in cui milita l'on. Barzilai, come erano apprezzate le corrispondenze di Luciano Magrini? ».

L'on. Barzilai risponde: — E' molto diffusa in Italia una pagina di Giuseppe Mazzini sulla politica internazionale. Mazzini affermò che l'Africa settentrionale non doveva essere di altri che non fosse l'Italia. Quella pagina di Giuseppe Mazzini sulla politica internazionale contiene l'affermazione del principio di nazionalità.

« Orbene, è questo principio di nazionalità che Magrini ha sovratutto sostenuto. Indubbiamente la parte democratica italiana ha adottato il principio di nazionalità. Nei riguardi particolari della Grecia, la democrazia italiana ha sempre simpatizzato con la Grecia moderna. I volontari garibaldini italiani corsero due volte in aiuto dei Greci, una delle due volte lo fecero allorquando la flotta italiana comandata dall'ammiraglio Canevaro era dinanzi a Creta per sostenere un principio opposto. Ebbene, allora Giosuè Carducci, che sentiva l'italianità in modo che non si può discutere, inneggiava in Senato allo slancio con cui i volontari garibaldini esprimevano la loro solidarietà con la causa greca.

« Indubbiamente, il favorire questi sentimenti in nome del principio di nazionalità, è nelle tradizioni della democrazia italiana, pure ammettendo che vi siano dei casi, in omaggio a necessità nazionali, in cui si può derogare dall'applicazione del principio di nazionalità difeso da Luciano Magrini.

« Dalla lettura della corrispondenza del Magrini ho ritratto questa impressione: che l'Italia aveva preso le isole dell'Egeo per favorire il principio di nazionalità. Il Magrini è tanto fanatico da aver una volta speso i pochi suoi averi, per comprare francobolli e compiere un referendum fra le maggiori personalità europee per sostenere il principio di nazionalità.

« Data questa mentalità Luciano Magrini è in perfetta buona fede.

« Per ragioni sentimentali ha sostenuto una tesi contraria a quella che era ritenuta dalla maggioranza la tesi necessaria per l'Italia. Così si capisce come le corrispondenze del Magrini dall'Egeo e dall'Albania abbiano trovato così grave ripercussione. Pure debbo riconoscere con la stessa lealtà che, se le corrispondenze del Magrini fossero pubblicate, oggi, l'impressione sarebbe certamente diversa.

Scimonelli: — E' esatto che in Albania ed in Epiro, non si possa fare questione di nazionalità ma che si debba risalire alla nazionalità attraverso alla religione?

Barzilai: — Gli avvenimenti ultimi pare che abbiano messo direttamente in rilievo che l'Albania è travagliata più che da una questione di nazionalità, da una questione economica e di religione.

E l'on. Barzilai è licenziato.

Un altro ufficiale dei carabinieri

Viene a deporre il tenente dei carabinieri Giovanni Gervasutti, ora di stanza a Subiaco.

Presidente: — Sa che Luciano Magrini ad Atene fosse in conflitto con la colonia italiana?

Gervasutti: — Io fui allevato in Grecia e conosco il greco fin da bambino. Quando ero in Libia, nel maggio 1911, fui mandato in missione in Grecia. Avevo bisogno di tenere due collaboratori ad Atene. Un giorno, mentre ero al *Caffè Byron*, essi, accennando ad un giovane che era nello stesso caffè, e che poi seppi essere Luciano Magrini, mi dissero: « Lei conosce quel signore? ». « No, perchè? ». « Perchè volevamo domandarle che cosa pensa delle sue facoltà mentali ». « Come? Io non lo conosco ». E allora mi dissero: « Quel giovane è sempre in compagnia di agitatori greci; è un giornalista italiano, che sostiene con fervore la causa greca ».

« Infatti vidi poi che Luciano Magrini non frequentava gli ambienti frequentati dai giornalisti italiani, ma solo degli agitatori greci, che erano alle dipendenze della Società panellenica e, per essa, dal Ministero degli esteri greco. Frequentava sempre giornalisti greci, mangiava con essi e col deputato Teodoropulos, che ha deposto qui come teste. Notai che le corrispondenze di Luciano Magrini pubblicate sul *Secolo* erano accolte con molto favore dalla stampa greca, compreso l'*Athenai*, che il Magrini frequentava, mentre la *Tribuna* e quasi tutti gli altri giornali italiani erano vivamente attaccati dalla stampa greca.

« Magrini potè essere imbarcato su una torpediniera greca, che mosse verso i Dardanelli, cosa che non era permessa neppure ai giornalisti greci, i quali erano costretti ad attingere le notizie al Ministero della marina o al Ministero degli esteri. Questo mi meravigliò.

« Una volta, avendo avuto occasione di avvicinare Luciano Magrini, mi presentai a lui come ufficiale, per domandargli notizie relative al colonnello Margo, contro il quale si era sparsa una accusa. Rimasi sorpreso dalla freddezza e dall'indifferenza con la quale il Magrini mi accolse, contrariamente a ciò che è di abitudine quando un italiano s'incontra con un altro connazionale all'estero...

Avv. Carabellese: — Chi è il Sopoulus?

Gervasutti: — Il Sopoulus, che il Magrini frequentava al *Caffè Byron*, è fratello dell'ex-amministratore dell'isola di Samos, che fu quegli che sollevò l'isola quando era occupata dai turchi.

Avv. Carabellese: — Sa che gli agitatori greci fossero pagati?

Gervasutti: — Tutti erano pagati.

Carabellese: — Compreso il Sopoulus?

Gervasutti: — Sì, compreso il Sopoulus. Quegli agitatori non avevano mezzi di vita ed erano pagati dal Comitato panellenico.

Simonelli: — E' vero che nonostante tutti quei denari, il testimone ha stretto la mano a Luciano Magrini nel corridoio?

Teste: — Perchè no? Magrini mi venne incontro domandandomi se ero testimonio. Io lo avevo conosciuto ad Atene e gli ho stretto la mano.

Magrini: — Lei è venuto per primo a salutarmi.

Teste: — Ma come? Non ricorda? Nel corridoio ella mi rivolse la parola, ed io, naturalmente, l'ho salutato.

Di Benedetto: — Avvenivano in Atene dimostrazioni contro gli italiani?

Gervasutti: — Dopo la battaglia di Santi Quaranta avvennero dimostrazioni. Si chiamavano gli italiani traditori, mangia-maccaroni, ecc. Mai in mia presenza furono pronunciate tali parole.

Il teste è licenziato. Sono le 13.30. L'udienza è sospesa e viene ripresa alle 15. E' chiamato a deporre il teste Luigi Mastroviti, di anni 32, corrispondente della *Tribuna*, da Corfù.

Un corrispondente

Presidente: — Lei ha conosciuto Luciano Magrini?

Teste: — Sì. Lo conobbi a Corfù nel dicembre 1912, precisamente presso l'Agenzia italiana gestita dai coniugi Vitrelli (?). Il Magrini era giunto da Patrasso a Corfù sul piroscafo del capitano Franklin. Io ho la famiglia in Grecia; perciò non faccio apprezzamenti, ma racconto dei fatti. I giornali greci pubblicavano vignette oltraggiose per il nostro Re, che era messo dinanzi ad un piatto di maccheroni. Inoltre si alterava la verità dei nostri fatti d'arme e si dava notizia di massacri italiani. Io credevo opportuno assumere le informazioni presso il Consolato. Io ho fondato un giornale, che poi fu convertito in rivista. Quando vidi la stampa greca pubblicare notizie false e i dimostranti greci gridare: « Abbasso l'Italia! abbasso il Governo italiano », sentii la necessità di esprimere con chiarezza la verità in difesa del buon nome italiano. Nel giorno 6 o 7 aprile si sparse a Corfù la notizia della presa di Scutari da parte dei Montenegrini. Questa notizia diede pretesto ai greci per una dimostrazione contro gli italiani al grido di « viva il Montenegro, abbasso l'Italia! » Ricordo che un articolo da me preparato per la *Tribuna* fu preannunziato al console Gaetano di Laurenzana. Il signor Luciano Magrini che, come ho detto, frequentava l'Agenzia giornalistica italiana, fu più volte pregato di mandare al *Secolo* qualche corrispondenza sulle dimostrazioni contro l'Italia. Ma il Magrini rifiutò. Non so se il console Gaetano di Laurenzana abbia invitato Magrini a mandare corrispondenze sulle dimostrazioni italofobe. Io dissi appunto al console Di Laurenzana che avevo più volte pregato inutilmente il Magrini di fare proteste contro le dimostrazioni italofobe. Un giorno incontrai il Magrini che si recava alla prefettura di Corfù. Presso il portone trovammo una vettura ferma. Sapemmo che essa attendeva il capitano Franklin, che era andato a parlare col prefetto per avere dei sussidi per la Croce Rossa. Il Magrini si mostrò contrariato e mi pregò di attendere che fosse uscito il capitano. Il Magrini si recava dal prefetto per avere il permesso di andare a Kimarra. Io gli dissi che questo permesso non lo avrebbe potuto ottenere perchè era stato negato a tutti, e che anch'io lo avevo chiesto inutilmente. Il giorno prima era stato mandato un avviso a tutte le agenzie di navigazione per vietare di trasportare giornalisti a Kimarra. Quindici o venti giorni dopo appresi che Magrini era andato a Kimarra su un piroscafo greco. Egli aveva detto che non temeva, perchè aveva una lettera di raccomandazione e che, nonostante il divieto, sarebbe andato a Kimarra egualmente perchè conosceva il comandante del piroscafo greco. Infatti Magrini descrisse l'episodio di Santi Quaranta. Egli fu il solo giornalista che potè assistere ai fatti da bordo del *Leonas* (?) e dall'*Averof* (?).

« Nel febbraio il Magrini fu nuovamente a Corfù. Nell'aprile tra i giorni 10 e 17 una volta, nel pomeriggio, mi trovavo col signor Cavicchi Enrico alla posta. Dinanzi al Consolato francese fummo raggiunti e fermati da una carrozza in cui era Luciano Magrini. Il Cavicchi domandò al Magrini: « Dove va ora? » Magrini rispose: « Non so ancora, dovrò forse tornare in Italia perchè credo che il mio compito sia finito ». Il Cavicchi ricordò al Magrini la circostanza di avere trovato nella villa Allatini a Salonicco, abitata dall'ex Sultano Abdul-Hamid, prima che rientrasse in Grecia, un libro che si riteneva fosse del figlio del Sultano, probabilmente del pretendente al trono di Albania. Il Cavicchi invitò il Magrini a sottoscrivere una dichiarazione attestante il rinvenimento del libro in quella località. Il Magrini non rifiutò. Il Cavicchi si allontanò per andare a casa a prendere il libro. Rimanemmo a parlare io e Magrini. Parlammo del contegno della Grecia a nostro riguardo. Luciano Magrini, al quale io ricordai le mie proteste contro la stampa greca che oltraggiava il nostro Re, mi rispose che io facevo male perchè avevo famiglia e interessi in quei luoghi e avrei dovuto agire diversamente. Io risposi che fin quando la Grecia avesse continuato ad attaccare il nostro paese, io avrei continuato così perchè il sentimento di patria era superiore a quello della famiglia e degli interessi personali. Il Magrini mi affermò che se avessi sostenuto gli interessi greci, mi avrebbe fatto avere un compenso dal Governo greco.

Luciano Magrini: — E' una menzogna stolta e infame.

Presidente: — Questo lei, signor Magrini, non lo deve dire. Il teste ha giurato tutto ciò che ha detto.

Mastroviti: — Rifiutai con sdegno la proposta di Luciano Magrini. Intanto ritornò Cavicchi col libro e Magrini firmò la dichiarazione. Poi Magrini, in presenza di Cavicchi, mi disse: « Si ricordi che ho della amicizia, se le occorresse qualche cosa, sono a sua disposizione ». Alcuni giorni dopo riferii al Cavicchi la proposta del Magrini e Cavicchi rispose: « Non mi reca sorpresa questo fatto: so di un contrabbando di uomini e di armi fatto da Magrini a danno dell'Italia » (Impressione). Il fatto fu riferito al console De Faccendis e al dragomanno del Consolato.

Presidente: — Lei si trovava a Corfù il 11 giugno?

Mastroviti: — Può darsi che io mi sia trovato a Corfù, per mezza giornata, perchè andavo e venivo.

Presidente: — Nel maggio è stato a Vallona?

Mastroviti: — Sì. Fui a Vallona il 5 o il 6 maggio.

Presidente: — Quando partì da Corfù, quali giornalisti lasciò a Corfù?

Mastroviti: — Non vi era che qualche giornalista di passaggio.

P. M.: — Parlò con altri di quei fatti?

Mastroviti: — Col console De Faccendis.

Di Benedetto: — Ne parlò con Bitetti?

Mastroviti: — Nel gennaio, dopo che il maggiore Enver (?) Agà tentò il colpo di mano su Vallona, vidi a Vallona i giornalisti Zoli e Bitetti, che mi informarono di questo processo raccontandomi le accuse mosse a Luciano Magrini dall'« Idea Nazionale ». Dissi che sapevo qualche cosa: Bitetti insistette presso me fino a che lo informai del fatto narrato.

P. M.: — Chi avvicinava Magrini a Corfù?

Mastroviti: — Avvicinava il signor Schelliei (?), che gli ritirava le lettere alla posta.

Avv. Magrini, fratello dell'imputato: — Ricorda che il 1.o maggio 1913 il capitano Magrini fosse a pranzo con lei e con altri al Consolato e che vi fosse anche il giornalista Magrini? Sa che il capitano Magrini rivolgesse la parola al giornalista Magrini?

Mastroviti: — Il giorno 1 maggio eravamo a pranzo io, Benedetti, Fraccaroli, il dottor Franciscos e Luciano Magrini. Poi arrivarono il console De Faccendis e il capitano Magrini. Il dottor De Faccendis presentò il giornalista Magrini al capitano Magrini. Ricordo che il capitano Magrini gli disse sommessamente: « Guardi che alla posta austriaca c'è una lettera per lei (commenti).

Scimonelli: — Questa è nuova. Nemmeno il capitano Magrini l'ha detta nell'interrogatorio.

Di Benedetto: — Chiedo sia richiamato il teste Gervasutti.

Il teste Gervasutti è richiamato e sale sulla pedana dei testimoni dinanzi a Mastroviti.

L'Avv. Di Benedetto: — Ha conosciuto il teste Mastroviti?

Gervasutti: — Sì. Era corrispondente della « Tribuna » e del « Mattino » e faceva il commerciante d'olio.

Di Benedetto: — Il Mastroviti ha avuto incarichi di fiducia dal Governo?

P. M.: — Mi oppongo alla domanda.

Carabellese: — Il teste Gervasutti conosce fatti relativi alla vita del Mastroviti?

Gervasutti: — Non conosco nessun fatto che non dimostri che Mastroviti non sia una persona rispettabile.

Di Benedetto: — Ha avuto rapporti con Mastroviti?

Gervasutti: — Io fui mandato in Grecia per impedire il contrabbando di armi per la Cirenaica e la partenza di ufficiali turchi. Mi sono giovato dell'opera del buon Mastroviti, del galantuomo Mastroviti, del patriotta Mastroviti, che io non ho rimunerato. Egli ha avuto solo il rimborso delle spese di viaggi e di telegrammi. Speravo per lui in un compenso morale, che poi è mancato.

Di Benedetto: — E' vero che il Mastroviti nel disimpegnare i suoi incarichi fu ferito ad una gamba?

Gervasutti: — Sì.

Enrico Cavicchi

E' chiamato il teste Enrico Cavicchi, operatore cinematografico. Egli così depone:

— Dal 10 al 15 aprile 1913, a Corfù, mentre io e Mastroviti andavamo alla posta, fummo raggiunti da una carrozza, in cui era Luciano Magrini. Egli ci fermò. Lo pregai di firmare una dichiarazione attestante che io ero in possesso di un libro preso nella villa Allatini, a Salonicco, e appartenente a un figlio del sultano Abdul Hamid. Magrini acconsentì, ed io andai a casa per prendere il libro. Quando tornai, udii le ultime parole che Magrini diceva al Mastroviti: « Ho molte amicizie e devozioni in Grecia; se ha bisogno di qualche cosa, non mi dimentichi ». Andato via il Magrini, siccome Mastroviti si mostrava nervoso ed irritato, io, che poco prima lo avevo visto ilare, insistetti per conoscere le ragioni del suo cambiamento. Egli, dopo essersi schermito, disse: « Quella figura di Magrini sa cosa ha detto? Mi ha invitato a scrivere a favore della Grecia, a moderare i miei articoli contro la Grecia; egli mi avrebbe fatto tenere un sussidio dal Governo greco ».

Presidente: — E' vero che quando Mastroviti le raccontò la proposta di Magrini, lei disse di non meravigliarsi?

Teste: — Dissi di non sorprendermi, perchè mi era stato narrato che Magrini era andato, con uomini armati, in un'isola dell'Egeo per sollevare la popolazione greca.

Alle 17.30 l'udienza è rimandata a domani.

L'aula si sfolla fra i più vivi commenti. Domani l'udienza sarà non meno importante di quella d'oggi. Deporranno il comm. De Martino, segretario generale del Ministero degli esteri, e i pubblicisti Olinto Bitetti e Achille Benedetti.

Confronto Mastroviti e L. Magrini

Su richiesta del P. M. Luciano Magrini è messo a confronto col testimone. Il querelante dichiara che tutto quello che ha detto Mastroviti è falso: « Mastroviti era descritto come persona equivoca; perciò io lo evitavo — dice Luciano Magrini. — Molte persone di Atene potrebbero testimoniare a carico di Mastroviti: la signora Stella, il signor Tondi Albano ».

Mastroviti, interrompendo: — Tutte persone cacciate via dal Consolato e per le quali il console Gaetano di Laurenzana mi pregò di scrivere un articolo.

Luciano Magrini, indicando il teste: — Costui è un filellenico. Come potevo fargli quella proposta?

Luciano Magrini trae fuori alcuni articoli scritti dal teste, come prova del suo filellenismo.

Mastroviti protesta ed esclama: — Ho detto che da principio ho sostenuto la Grecia, ma quando sono cominciati gli attacchi al mio paese, ho sentito di essere italiano e ho fatto il mio dovere di italiano. Non posso permettere che si dicano menzogne...

Luciano Magrini: — Smentisco quello che dice il teste. Può darsi che a Corfù il Cavicchi mi abbia domandato la dichiarazione riferentesi al rinvenimento del libro nella villa Allatini, ma escludo che Mastroviti mi abbia fatto la proposta di cui ha parlato. Tutta l'opera mia sta a smentirlo, ed anche l'opera del signor Mastroviti. Questo è turpe.

Mastroviti: — Per me è doloroso.

Luciano Magrini: — Non è vero che il console Gaetano di Laurenzana mi abbia indotto a scrivere articoli di protesta contro le dimostrazioni a danno dell'Italia.

Mastroviti: — Confermo recisamente tutto.

P. M.: — Il teste vedeva spesso Magrini a Corfù?

Mastroviti: — Non ci vedevamo molto.

Luciano Magrini: — Lo evitavo perchè era una persona equivoca.

Presidente: — Lasci stare le persone equivoche. I testimoni sono tutti eguali fin quando non sia venuta la sentenza che dirà quali siano le persone equivoche.

Carabellese: — Anzi era l'equivoco è tutto è fra il « sì » e il « no », mi pare...

Mastroviti: — Aggiungo un'altra cosa. Il 12 o il 14 marzo arrivai a Durazzo insieme a Facchinetti. Nello stesso giorno Luciano Magrini è scappato.

Magrini: — Perchè dovevo avere paura?

Mastroviti: — Perchè non avevate la coscienza tranquilla. Gli italiani di Corfù vi chiamavano il rinnegato.

Presidente: — Dica piuttosto il querelante che cosa deve obbiettare sull'episodio del capitano Magrini. Il teste ha detto che il capitano Magrini lo avvertì di una lettera che vi era per lei alla posta austriaca.

Magrini: — Lo smentisco, è falso.

Capitano Magrini: — Io lo affermo nel modo più assoluto. Nell'atto di sedermi a tavola dissi a Luciano Magrini: — Vi è una lettera per lei alla posta austriaca.

Scimonelli: — Chi c'era presso lei in quel momento?

Capitano Magrini: — Eravamo: Mastroviti, Luciano Magrini ed io.

Segue una contestazione vivacissima per stabilire chi fosse più vicino e più lontano. Il Presidente richiama all'ordine.

Scimonelli: — Non abbiamo nessun diritto noi?

Presidente: — No, non devono fiatare (ilarità).

Scimonelli al capitano Magrini: — Perchè questa circostanza non l'ha detta nell'interrogatorio?

Capitano Magrini: — Mi è sfuggita.

Il confronto fra i tre è finito e Luciano Magrini ed il capitano Magrini ritornano ai loro posti.

L'avv. Carabellese esibisce tre numeri della *Tribuna*, del gennaio, del febbraio e dell'aprile dai quali risulta che Mastroviti denunciò nel gennaio le dimostrazioni anti-italiane di Corfù. Nel febbraio lamentò che, per questo, era stato attaccato dalla stampa greca e nell'aprile parlò di nuove dimostrazioni anti-italiane. Il che, confermando quanto ha detto Mastroviti, smentisce quello che ha detto Luciano Magrini.

Un tumultuoso incidente

L'avvocato Scimonelli chiede al Presidente che acconsenta che il teste Facchinetti venga a dire qualche cosa sull'incontro a Durazzo di Mastroviti con Magrini. Il Presidente acconsente. Facchinetti sale sulla pedana dei testimoni e inizia la contestazione con Mastroviti. Il dissenso sull'episodio di Durazzo e, secondo la versione di Mastroviti, sull'allontanamento di Luciano Magrini da Durazzo si riduce ad una questione di date. Il Facchinetti dice che si trattava del 9 maggio e Mastroviti non ha ragione di ostinarsi. Circa il Mastroviti Facchinetti afferma di non avere mai avuto notizie esatte sulla sua permanenza in Albania e dice che di lui si parlava come di un agente italiano.

Questa frase scatena un vero pandemonio. Mastroviti scatta, gridando: — Mi onoro di quello che ho fatto per la mia patria. E' un vanto per me!

Da ogni parte la difesa apostrofa il Facchinetti e la parte civile ribatte. Il battibecco s'inasprisce.

Di Benedetto grida al teste: — Il teste è un agente italiano; gli altri sono agenti francesi.

— Lo dice a me! — esclama con violenza, spingendosi avanti, Facchinetti.

Di Benedetto: — Lo dico a quelli che sono stati....

Queste parole si perdono nella confusione. Il pubblico tumultua per conto suo mostrando di voler prendere parte all'incidente e il Presidente fa sgombrare l'aula. Mentre il Tribunale si ritira dall'aula e il pubblico sgombera, sorgono parecchi incidenti. Il tenente Gervasutti che è rimasto nel pretorio, si avvicina ad un gruppo di avvocati e di giornalisti e dice: — Mastroviti è stato in Grecia un mio bravo collaboratore. E' un galantuomo. Il tenente, vedendo poi in un gruppo l'avvocato Scimonelli, gli rimprovera dolcemente di aver portato in pubblico il fatto della stretta di mano al Magrini.

Scimonelli: — L'ho detto perchè se Luciano Magrini non fosse stato un galantuomo, ella non gli avrebbe stretta la mano.

Gervasutti: — Io attendo la sentenza del Tribunale, prima di giudicare Luciano Magrini.

Così l'incidente, che si è svolto sempre in forma correttissima, ha termine.

Alle 17 torna il Tribunale, che fa rientrare il pubblico, ma un po' alla volta. Si torna a parlare dell'opera di Mastroviti, che Facchinetti ha chiamato opera di « agente italiano ».

Mastroviti esclama: — Ho l'onore di avere giovato al mio paese, ho preso una palla nella gamba.

Scimonelli: — Chi nega ciò?

Di Benedetto: — Vorrei con ciò dimostrare che il testimone non dice il vero?

Gervasutti attesta la rispettabilità di Mastroviti

Scimonelli: — Non diciamo questo. Il teste Mastroviti ha avuto offerte dal capo di Stato Maggiore di andare in Albania?

P. M.: — Mi oppongo alla domanda.

Mastroviti: — Comunque, dichiaro che la cosa non è vera.

D'aula in aula

(*Tribunale Penale di Torino*).

I tre merli

Il pubblico ha già capito: si tratta di tre truffatori all'americana. Lodovico Marco, un brav'uomo che lavora la terra, recatosi il 24 giugno scorso al mercato di Chivasso, prima ancora di rendere il suo vitello, fa conoscenza con uno sconosciuto dal portamento distinto e dal fare signorile, il quale gli racconta che è in grave angustia dovendo consegnare diecimila lire ad un dottore del paese perchè le distribuisca fra i poveri. Mentre il contadino beve la storiella, ecco un secondo sconosciuto che, avvicinatosi ai due e saputo dell'incarico, consiglia di portare la somma, anzichè al medico, al sindaco, e suggerisce di far eseguire la commissione dal nostro Marco come più pratico del luogo. La cosa è presto combinata: ma i due sconosciuti esigono dal brav'uomo una garanzia e pretendono che egli unisca il suo denaro alle 10 mila lire. Marco non è venuto al mercato ben fornito; ma, lusingato dalla speranza di avere un generoso compenso, si fa prestare da un amico cinquecento lire.

Il bel biglietto passa così nelle mani dei due amici i quali fanno un pacco solo con l'involto che uno di essi tiene indosso e lo presentano al disgraziato raccomandogli di eseguire per bene il mandato.

Trascorsi dieci minuti e rimasto solo, il Marco ha un vago sospetto ed apre il pacco prima ancora di arrivare dal sindaco: ahimè! contiene un giornale ed un orario ferroviario! Il truffato, questa volta, capisce il giuoco e corre alla stazione. Il destino l'aiuta, poichè il ladro è proprio su di un vagone pronto a partire per Torino. Egli lo addita ad alcuni viaggiatori, gridando al ladro; avviene un parapiglia, un inseguimento e lo sconosciuto dal portamento distinto e dal fare signorile è preso e arrestato mentre getta via il suo portafogli contenente il biglietto da 500 lire. I carabinieri lo riconoscono per certo Bartolomeo Ponti, d'anni 42, venditore ambulante, già condannato sette volte per reati del genere.

L'avventura toccata a Lodovico Marco passa di bocca in bocca e giunge alle orecchie di due altri contadini, Paolo Cambursano e Celso Monti, i quali erano stati truffati allo stesso modo, il primo di 1250 lire nel giorno 7 gennaio, ed il secondo di 150 lire nel giorno 3 giugno, entrambi in Chivasso e nelle identiche condizioni.

Cambursano e Monti chiedono di vedere il mariuolo e lo riconoscono. Quindi il processo e le tre distinte imputazioni.

Per farla breve, Bartolomeo Ponti, tradotto ieri davanti al Tribunale, si è divertito egli stesso alla rievocazione dei suoi trucchi, che in parte ha confessato, ma s'è fatto serio serio quando ha sentito la condanna: quattro anni e mezzo di reclusione.

E gli stanno tanto bene!

Presidente cav. Gerelli; P. M. avv. Taglietti; Difensore d'ufficio avv. Lelias. Cancelliere Decaroli.

Il borseggio delle 10.735 lire

Il 2 luglio scorso il segretario privato della marchesa Adele Farrero di Ventimiglia, signor Luigi Coppo, si era recato verso il mezzogiorno al *Credito Italiano* in via Arsenale, per ritirare del danaro. Sbrigata la commissione, il signor Coppo mise il portafogli nella tasca interna della giacca e attese sul marciapiede della strada una tramvia della linea Madonna di Campagna. La vettura giunse gremita ed il signor Coppo dovette fare non pochi sforzi per salirvi, perchè tre individui lo urtavano continuamente premendolo sul petto. Quando dal predellino, ove si era indugiato alquanto, potè raggiungere la piattaforma egli ebbe l'istintivo moto di toccarsi la tasca e fu allora che il dubbio venne certezza. Era stato derubato.

Il Coppo non si perdette d'animo e discese prontamente adocchiò un giovanotto saltato giù dal tram in quell'istante che cercava di svignarsela a passo veloce. Tra il derubato e il ladro si impegnò quindi una corsa velocissima; ma quest'ultimo veniva poi fermato ed arrestato sotto il portone della Società Elettrica Alta Italia da un sottobrigadiere delle guardie municipali.

Il Tribunale lo ha condannato a un anno e un mese di reclusione.

Difesa: avv. C. F. Roggieri.

Festa nuziale

Il contadino Giuseppe Borsero, da Carignano, con una comitiva composta d'una trentina di persone festeggiava il 22 ottobre dello scorso anno lo sposalizio di certi parenti. In quel giorno, che doveva essere di gioia, il Borsero passando accanto a certi Domenico e Giacomo Camerano ebbe la peregrina idea di chieder loro la restituzione di... due lire come residuo d'un credito fatto nell'anno 1911. Ne nacque una violenta contesa alla quale parteciparono gli amici dell'uno e dell'altro e furono menate botte da orbi.

Intervenuta più tardi l'Autorità, questa elevava imputazione contro certi Giuseppe, Luigi, Giovanni, Antonio Borsero, Nicola Genero, Umberto e Giuseppe Gugliotta di avere cagionato ai due Camerano ed a certo Michele Sperone delle lesioni con corpo contundente, onde derivò pel primo malattia durata 37 giorni con relitto di debilitazione leggera delle funzioni della masticazione; pel secondo malattia durata 12 giorni; pel terzo 10 giorni.

Alla loro volta i due Camerano e certo Sperone Michele furono accusati d'aver percosso il Giuseppe Borsero causandogli ferite giudicate guaribili in 15 giorni; e per ultimo il Francesco Borsero fu accusato di aver inferto una coltellata alla mano sinistra dello Sperone, cagionandogli malattia durata dieci giorni.

La discussione del relativo procedimento penale, avvenuta ieri nell'aula VI del nostro Tribunale, fu lunga e durò tutta la giornata. I giudici dichiararono colpevoli tutti gli imputati del reato loro ascritto, tranne lo Sperone che fu assolto, e condannarono: i due Camerano a due mesi di reclusione ciascuno, con la condizionale per il Domenico perchè incensurato; Borsero Giuseppe, Francesco e Giovanni a 4 mesi di reclusione condizionalmente; Luigi Borsero a 3 mesi pure condizionalmente; Nicola Genero a 3 mesi e 15 giorni; Gugliotta Umberto e Giuseppe a tre mesi ciascuno, accordando la condizionale all'Umberto perchè incensurato; Antonio Borsero a giorni 15 condizionalmente.

Presidente: cav. Delpruto; P. M.: avv. Minella; Difesa: avvocati Bertero e Ferrucci; cancelliere: Sosso.

La caccia al Pianetti fra bufere e temporali

San Giovanni Bianco, 27, notte.

Neanche oggi si hanno notizie precise intorno a Simone Pianetti. Secondo una notizia giunta ai carabinieri di Piazza Brembana, pare che due donne abbiano visto il bandito sopra il monte sovrastante Baresi, e precisamente sul monte detto la Corna Lunga. Il Pianetti sarebbe così passato dal versante destro a quello sinistro del Brembo, avvicinandosi a San Gallo, dove abita la sua famiglia. Un carbonaio di Santa Brigida, che lunedì sera parlò col Pianetti, mi ha detto che il bandito ha giurato che dal giorno della sua scomparsa da San Giovanni Bianco non ha sparato neanche un colpo di fucile nè contro i carabinieri nè contro altre persone. I soldati, che battono le montagne, sono molto stanchi a causa anche dei temporali che ogni giorno si scatenano sempre più violenti. Anche oggi l'acqua è caduta continuamente, e nel pomeriggio le montagne sono state avvolte da una nebbia fittissima. Si crede che il Pianetti non si costituirà, se non quando saranno ritirati i soldati. Stamane è partito il figlio del Pianetti per cercare di abboccarsi col padre.

Il suicidio a Genova dell'avvocato comm. Matteo Pozzo

Genova, 27, notte.

Oggi, poco dopo mezzogiorno, a Recco, nella località Mulinetti, il comm. avv. Matteo Pozzo si è suicidato gettandosi dalla finestra della sua palazzina. La moglie cercò invano di trattenere il marito, che precipitò nel giardino, dove giacque: morì dopo mezz'ora. Il comm. Pozzo era persona conosciutissima a Genova, dove aveva coperto moltissime cariche nelle pubbliche amministrazioni. In questi ultimi tempi aveva dovuto rassegnare le dimissioni dal Consiglio comunale e dal Consiglio provinciale per una nevrastenia che lo aveva colpito.

Un tenente ed un operaio affogati durante il bagno

Roma, 27, notte.

Ieri, a Ladispoli si sono miseramente annegati facendo un bagno in mare il tenente del 3.o Genio telegrafisti Salustrio Mari, di anni 26, nativo di Siena, e il falegname Michele Micheli, di anni 18, da Labico. Il tenente Mari si trovava a Roma ricoverato all'Ospedale militare del Celio e quasi in convalescenza.

Ieri volle compiere una gita a Ladispoli e, malgrado il mare tempestoso, volle prendere anche il bagno. Fu travolto dalle onde insieme al Micheli. La notizia luttuosa produsse un panico profondo: i bagni furono disertati e i festeggiamenti sospesi.

Uccide il fratello con un colpo di moschetto

Roma, 27, notte.

A Tivoli è avvenuta una tragedia famigliare: certo Ugo Petrini, di anni 17, ha ucciso con un colpo di moschetto il proprio fratello Alberto, di anni 13 in seguito a diverbio avvenuto fra loro. Il Petrini Ugo ha dichiarato di non aver avuto intenzione di uccidere.

Appendice della *Stampa*

Il segreto degli scrigni

ROMANZO DI

GIORGIO MONTIGNAC

Mentre la giovane donna risaliva i gradini della via Alboni, dopo aver gettato le sue cartoline in una cassetta postale, il dottore scelse accuratamente un sigaro, fece un complimento banale alla commessa della tabaccheria, che arrossì di piacere, poi tranquillamente s'avviò per il quai di Passy fino ai giardini del Trocadero, dove noleggiò una automobile pubblica.

Discorrendo sulla soglia della tabaccheria, il dottore e la sua interlocutrice, non si erano tuttavia accorti di un signore dalla gran barba bionda che scriveva una lettera sulla terrazza, bevendo un bicchiere di birra. Quando la signora ebbe lasciato il dottore, lo sconosciuto si alzò a sua volta pagò la consumazione e risalì dietro a lei per la via Alboni.

Prima di montare le scale che conducono alla stazione della ferrovia metropolitana, gettò un'occhiata attorno e vedendo che era solo con un rapido gesto si sbarazzò della sua lunga barba bionda, mettendola nella tasca interna del suo soprabito, poi affrettando il passo arrivò allo sportello della biglietteria della « Metropolitana » nello stesso tempo della donna, che egli seguiva.

Entrarono contemporaneamente in un vagone di prima classe e si sedettero l'uno in faccia all'altra.

Soltanto allora la viaggiatrice lo scorse.

— Chi vedo!... Il signor Dormeil! Come va?

— La deliziosa Ivonne Borès! Sempre graziosa vi vedo!

— E voi sempre impeccabilmente elegante.

— E' il mio debole. Già fuori?... Non è un'ora canonica per una ballerina dell'Opera.

— Oh! essa un poco una dilettante come molte delle mie compagne.

— Appartenete sempre all'Accademia nazionale di musica?

— Sicuro.

— Ciò vi permette allora di abbandonare il vostro turbolento quartiere di Montmartre, per quello più calmo del dottore Dupallon-Ruant.

— Chi vi ha detto? — interruppe la giovane donna, turbandosi leggermente.

— Badate! Vi ho vista dianzi in un *flirt* col dottore poco fa.

— Oh! un *flirt*! E' stato lui che mi ha fermata...

— Spero che vostro marito, che ho avuto il piacere di vedere una volta, non abbia bisogno di quell'incomparabile squartatore che è il dottor Dupallon-Ruant...

— Oh no! Borès sta ammirevolmente bene da quando il dottore lo ha operato. In questo momento si trova in Normandia.

— Con questo tempo così piovoso?... E da che parte egli villeggia?

— Presso all'Havre... Una casuccia che noi possediamo...

— Oh! guarda! Pensare che io cercavo appunto una bicocca qualunque...

— Mio marito non vuol vendere la nostra piccola casa — riprese vivamente Ivonne Borès. — Apparteneva a suo padre... Comprendete... è un ricordo di famiglia...

— Comprendo. D'altronde la Normandia non mi piace che a metà: c'è troppa umidità e troppo verde. La natura vi è eccessivamente ricca: mi fa l'effetto di quegli animali premiati che si vedono nei concorsi agricoli: soffocano sotto il grasso. Preferisco i passaggi tormentati: la Bretagna per esempio mi attira!

— E avete ragione, amico mio! Io ho in orrore i dintorni dell'Havre e così ci vado raramente. Vi consiglio proprio la Bretagna.

— Il signor Borès continua i suoi studi di pittura? Mi avete detto che faceva dei quadri di paesaggio.

— Certamente! — disse la giovane donna, felice di mutare conversazione.

— Mi ricordo di un quadro che ha esposto l'anno scorso al « Salon » e che aveva un certo valore.

— Comincia a vendere molto e ciò fa tacere le cattive lingue le quali pretendono che il marito di una ballerina non possa vivere che alle spalle di sua moglie.

— Se ne dicono tante!

— La colpa è vostra, signori giornalisti, perchè riportate nei vostri giornali tutte le chiacchiere...

— E allora perchè avete delle chiacchiere tanto interessanti? Del resto noi non siamo delle macchine da riprodurre semplici dicerie. Vi assicuro che tutte le mie interviste sono rigorosamente documentate.

— E allora voi siete una eccezione.

— Vedete: domani, per esempio, io mi metterò alla ricerca di padre Balorier il cui ritorno e il cui mutismo stupiscono tutta Parigi. Vi assicuro che il mio articolo non dirà che la verità pura e semplice.

— Ma l'arcivescovo ha dato l'ordine a padre Balorier di non ricevere nessuno.

— Questo non riguarda un giornalista che conosca veramente il suo mestiere.

— Allora leggerò con curiosità il vostro articolo, perchè se riuscite a far parlare il padre Balorier...

— Sarebbe muto?

— Ma non ho detto questo! — esclamò vivamente la giovane donna.

(*Continua*).

Caillaux comunica alla Corte il testamento di Calmette

dopo aver deplorato le origini del patrimonio del direttore del "Figaro,,

Emozionante dibattito tra l'ex ministro e Enrico Bernstein accusato di diserzione - La caratteristica "lezione,, del dottor Doyen - Calmette poteva essere salvato? - Il colonnello Aubry dice che la signora Caillaux non voleva uccidere...

(Per telefono alla STAMPA)

Parigi, 27, notte.

Le ore di riposo domenicali accordate alla signora Caillaux, non sono state sufficienti per rimetterla dal malessere fisico e morale provocato in lei dall'udienza di sabato.

La signora Caillaux ancora indisposta

Contrariamente a quanto ieri sera si dava per sicuro, la signora Caillaux ha passato la domenica in condizioni non troppo buone: nuovi accenni di sincope sono stati vinti da nuove iniezioni. Il dottore si è recato varie volte a visitarla e non fu che verso sera che la signora Caillaux ha potuto trovare un po' di riposo. Ha passato la notte agitatissima, e stamane correva voce al Palazzo che essa sia sofferente e nell'impossibilità di sopportare violente emozioni. Comparirà all'udienza? Si assicura di sì. Essa cercherà in sè stessa la forza, che le è necessaria, per giungere fino alla fine di questo doloroso processo.

Alle undici e mezza, la sala delle Assise è aperta al pubblico. Un quarto d'ora dopo non c'è più un posto disponibile, per quanto le misure d'ordine ed il controllo delle tessere si facciano in modo rigorosissimo. I giornalisti potevano nelle precedenti udienze entrare ed uscire a piacimento. Un nuovo ordine del Presidente ha tolto loro questo privilegio. Chi entra è obbligato a consegnare la tessera e non può più uscire che nei momenti della sospensione dell'udienza. Gli avvocati sono oggi più numerosi che nelle altre sedute, poichè si ha speranza che si inizino le arringhe.

Si parla del processo, ma più ancora, nelle chiacchiere di attesa, degli avvenimenti austro-serbi e della possibilità di un conflitto europeo. E' rilevata con compiacenza la nota di calma che oggi forma il motivo principale di tutta la stampa del conflitto. Per quanto riguarda il processo, non si parla d'altro se non della possibilità che esso si chiuda domani. L'incidente Delbet-Labori forma oggi oggetto di commenti. Che cosa succederà? Verrà liquidato? Il prof. Delbet farà conoscere il nome del misterioso visitatore che si è recato a trovarlo? La Parte Civile esigerà che venga fatto questo nome?

A tutti questi punti interrogativi la risposta si avrà fra breve.

A mezzogiorno fa la sua entrata nell'aula la signora Caillaux: appare abbattutissima, pallida: si siede con aria stanca con la testa china fra le mani.

L'udienza è aperta

A mezzogiorno e un quarto l'udienza è aperta. Il Presidente vorrebbe incominciare, ma rileva che è assente l'avv. Labori. Dà lettura di una lettera della signora Gueydan con la quale questa avverte che, contrariamente alle voci corse, non possiede più alcuna lettera riguardante la protagonista di questo processo.

Dopo questa lettura l'udienza appena aperta si deve sospendere perchè il difensore della signora Caillaux non si fa vedere.

Il processo si riprende a mezzogiorno e 25. L'avv. Labori ha fatto il suo ingresso in compagnia dell'on. Caillaux e dell'on. Ceccaldi e dei professori Pozzi e Raymond.

Il Presidente riprende la lettura della lettera della signora Gueydan, poi dà ordine di introdurre l'on. Andrea Hesse ed il prof. Delbet che hanno chiesto di fare delle dichiarazioni relative all'incidente di sabato sera.

Sull'incidente di sabato sera

L'on. Hesse dice: — Mi trovavo assente da Parigi sabato e ne sono spiacente perchè avrei potuto dare subito quelle spiegazioni che avrebbero ridotto alle giuste proporzioni ciò che si è chiamato l'incidente Delbet. Mi spiego. Sono amico di Caillaux ed ho partecipato con lui a tutta l'organizzazione della difesa della signora. Appresi un giorno in una sala che il prof. Delbet aveva dichiarato che si sarebbe dovuto operare Gastone Calmette e che l'attesa non era consigliabile. Ho riferito a Caillaux questa voce ed in seguito, dopo averne parlato con l'avvocato Labori il quale mi ricordò che il prof. Delbet lo aveva curato a Rennes fu di comune accordo stabilito che mi sarei recato a visitare il prof. Delbet ed è ciò che ho fatto, limitandomi a chiedere il segreto su questo mio passo. Perchè? Ecco. Io avevo avuto una informazione. Era essa vera? Il prof. Delbet aveva veramente pronunciato queste parole? Aveva egli avuto un tale pensiero? oppure invece non era forse egli ostile alla persona che noi difendevamo? In questo secondo caso, comprenderete che era inutile far sapere la cosa perchè non avrebbe servito che a mettere nei pasticci la difesa permettendo delle interpretazioni errate.

« Delbet infatti smentì la mia affermazione e si dimostrò subito sfavorevole alle idee che da noi si voleva sostenere. Poichè era così, e poichè a noi non premeva più farlo citare, non avevo a far altro che ritirarmi pregando il prof. Delbet di mantenere il segreto su questo nostro colloquio ».

L'on. Hesse ha finito e sulla pedana sale il prof. Delbet che si dichiara completamente d'accordo con quanto ha detto l'on. Hesse.

— L'incidente, — soggiunge egli — non aveva alcuna importanza poichè il passo che fu fatto verso di me era perfettamente onorevole ed il segreto non era che uno pseudo segreto che non aveva alcun interesse. Io non ho voluto dire il nome del deputato Hesse, ma purtroppo mi sono accorto che al Palazzo di giustizia questo nome correva su tutte le bocche. Si trattava veramente di lui.

L'avv. Labori aggiunge qualche parola di schiarimento e l'incidente è chiuso.

Il prof. Delbet però, prima di allontanarsi dalla pedana dei testimoni, chiede di poter dire qualche parola in risposta a quello che ha detto il prof. Pozzi nell'ultima udienza, e dà qualche spiegazione sul traumatismo addominale: egli fornisce ampie spiegazioni ai giurati di carattere strettamente scientifico e giunge alla conclusione che non vi è alcuna relazione tra dolore e choc, tra emorragia e choc. Poi il chirurgo si ritira.

La seduta, che pareva dovesse essere completamente calma, si cambia ad un tratto con un incidente burrascoso per il ritorno sulla pedana dei testimoni dell'on. Caillaux.

Labori: — Signor Presidente! L'on. Caillaux vorrebbe dire qualche cosa.

Caillaux respinge le accuse del "La Journée,,

Caillaux (di scatto): — Ho una dichiarazione di qualche importanza da fare: sono disposto a farla nel momento in cui piacerà alla Corte. Se la Corte vuole che parli subito, io sono pronto a parlare: se invece desidera che io faccia la mia dichiarazione dopo la sospensione della seduta, io la farò allora: quello che chiedo è che mi si richiami immediatamente perchè ho necessità di parlare...

Presidente: — Va bene! Noi vi sentiremo dopo la sospensione dell'udienza.

Avv. Labori: — Non sarebbe meglio che lo si sentisse subito, signor Presidente? Credo che il Procuratore Generale non abbia obbiezioni da fare.

Procuratore Generale: — Mi rimetto al Presidente.

Caillaux: — Tengo assolutamente a mettere fine alle voci che circolano non solo nell'interno della Corte di Assise ma anche fuori, sui giornali e nei caffè.

Caillaux intende portare al Tribunale l'accusa che gli è stata fatta su un giornale del pomeriggio, « La Journée ». Su questo giornale sono comparsi tre articoli di un giornalista che si firma « ex redattore del « Radical », il quale accusa Caillaux di aver cercato con ogni mezzo di fargli fare una falsa testimonianza. Gli articoli della « Journée » sono poi comparsi in riassunto sul « Figaro » e smentiti ieri sera dal « Bonnet Rouge », smentiti nuovamente stamane dal « Radical ». Questo è il motivo del nuovo intervento dell'on. Caillaux.

« Voi comprenderete facilmente — dice Caillaux — che non posso rimanere sotto l'impressione di un articolo apparso ieri sul « Figaro » intitolato « Falsi testimoni ». Si tratta del Flagey. Tengo ad assicurare che non è proprio avvenuto come è stato scritto. Io non sono intervenuto presso quel signore in qualsiasi modo. Invece ho appreso dalla sua stessa voce che io non ho assolutamente cercato di farsi fare false testimonianze inducendolo a deporre contro il direttore del « Figaro ». Fu il signor Flagey invece che mi informò che il fratello di Gastone Calmette aveva tentato di subornarlo facendogli fare una falsa testimonianza. Per provare questo, ho delle lettere che produco.

Esplicite accuse al "Figaro,,

« Inoltre — continua Caillaux — vi è un'altra cosa che voglio chiarire: vi sono altri documenti che io comunicai al processo: sono documenti autentici firmati dai signori Camese e Glaser che specificano, nel modo più preciso, la maniera con la quale il « Figaro » accettò di mettersi a servizio del Governo ungherese. Domando poi, — continua Caillaux, con voce sempre più concitata, — di poter leggere ai signori giurati il testamento di Gastone Calmette.

La dichiarazione di Caillaux provoca nella sala un leggero senso di stupore, misto a un grande senso di attesa.

Presidente: — Potete dirci come avete avuto il testamento di Calmette?

Caillaux, prontamente: — L'ho avuto nel medesimo modo con cui Calmette si è procurata la lettera « Ton Jo ».

Avv. Chenu, di P. C., interviene e dice: — Non so, ma vorrei che mi si spiegasse se sia veramente utile alla causa che questo testamento venga letto...

Caillaux: — Non leggerò che la parte che concerne la fortuna di Calmette; non mi perderò nei particolari.

Presidente: — Prima di dare lettura di questo documento non vi pare che sarei io che dovrei prenderne visione? La lettura si potrebbe fare dopo; io posso aggiungere questo documento al « dossier ». Allora se ne potranno trarre quelle deduzioni che saranno del caso; non solo, ma i signori giurati potranno conoscerlo se lo desiderano.

Caillaux: — M'inchino molto rispettosamente innanzi a quello che voi avete detto, ma mi permetto farvi osservare che è intenzionalmente che si fa il silenzio su questo documento. Siccome, a mio vedere, esso è essenziale per la difesa, non domando altro che voi lo prendiate in esame. Io sono disposto a consegnarlo, ma domando, ed io credo che il rappresentante della difesa sarà del mio parere, che sia letto prima davanti ai giurati. Che sia io o che siate voi a leggerlo — dice Caillaux, rivolto al presidente, — non mi importa. Mi inchino innanzi alla volontà del signor Presidente! (Lunghi mormorii nella sala).

Presidente: — Tutti i documenti saranno prodotti al processo: l'avv. Labori ne farà poi l'uso che vuole.

Feroce scherma d'ironia tra Chenu e Caillaux

Labori: — Una parola, signor Presidente. L'on. Caillaux può portare dei documenti e delle carte: su quali documenti e su queste carte si spiegherà. Ma c'è una cosa che mi meraviglia: ed è che allorchè egli fa queste sue presentazioni avvengono degli incidenti...

Chenu: — Non è colpa del signor Caillaux! Mi è certo che la sua deposizione è già stata fatta e rifatta: veramente mi sembra che dovrebbe essere posto un termine a questa deposizione. Da otto giorni voi non fate che ritornare a ripresentarvi innanzi a noi. Avete fatto da solo più deposizioni che non tutti i testimoni insieme. Riserviamo, se credete, questi documenti per la discussione, ma finitela!

Dopo queste parole l'avvocato Chenu dice, rivolto a Caillaux, le seguenti parole: — Voi non vi rendete conto che noi tutti qui siamo estenuati dal sentirvi parlare...

Caillaux, scattando e rivolgendosi alla P. C.: — Volete permettermi di rispondervi, signor avvocato?

Chenu: — Perfettamente, signore!...

Caillaux, con sorpresa: — Signore?!

Chenu, prendendo un leggero tono ironico: — Ma come volete che vi chiami? Forse signor Ministro? Certamente, signor Ministro!

Caillaux, leggermente turbato: — Vedo, signor avvocato, che non vi conformate alle buone usanze che io osservo. Sono felice d'altra parte di avervi insegnato qualche cosa: la cosa non è molto facile, mi pare!

Chenu, sempre con tono ironico: — Le lezioni non danno frutti!

Caillaux (sempre alquanto turbato): — Vedo, signor avvocato, che noi siamo sui due versanti opposti della barricata. So che siete stato l'avvocato dell'Action Française e che avete difeso a suo tempo Syveton. Io sono dell'altro campo ed in questo campo voi mi troverete sempre. Credo però che noi possiamo e dobbiamo conservare quelle forme di cortesia che ci sono abituali...

Chenu: — Sì, signor deputato!

Come Calmette avrebbe accumulato 13 milioni

Caillaux: — Signor avvocato, sono fortunato di questo accordo!

Quindi l'on. Caillaux continua: — Tengo assolutamente a dire che la lettura del testamento la credo indispensabile, poichè nella mia deposizione ho detto che Calmette aveva lasciato una fortuna considerevole, di tredici milioni. Ho detto che posso documentare la mia affermazione. Si è detto che questa fortuna gli sarebbe venuta unicamente dall'eredità lasciatagli dal signor Chauchard. Non è così: otto milioni gli sono stati dati dalla signora Maria Bourain, due milioni li ebbe da Chauchard e tre milioni sono stati da lui accumulati in qualche anno. Nelle nostre famiglie borghesi occorrono 150 anni per conquistare una simile fortuna...

Prestat (di scatto): — Questo è inesatto!

Caillaux: — La Parte civile ha forse paura della mia rivelazione?

Prestat: — Non abbiamo paura di nulla. Tutto quello che si doveva dire lo ha detto il dottore Alberto Calmette.

Caillaux: — Dico tutto questo sotto la mia responsabilità e sono pronto ad assumerla interamente: giudico però che questa lettura non possa essere evitata...

Caillaux dà quindi lettura del testamento di Gastone Calmette, testamento in cui viene diffusamente specificato di quali valori si compone l'eredità Calmette: azioni della Società del Louvre, azioni del Casino di Vichy, titoli della Banca Svizzera, ecc. Spiega poi lungamente come venne a Calmette la donazione Bourain. « Queste spiegazioni, dice, mi sono state fornite nel gennaio scorso e mi fu offerta una lunga corrispondenza in cui vengono esposte tutte le ragioni di questa donazione. Io ho respinto coi piedi questa offerta. Non mi batto con queste armi... Questi documenti furono portati ad altri miei amici che li hanno egualmente respinti. Se però si ha la curiosità di conoscere questa corrispondenza, io ho dei testimoni che possono riferirla...

« Nel medesimo periodo di tempo — continua Caillaux — un'altra corrispondenza, o, meglio, un altro dossier mi è stato offerto. Ciò nel mese di febbraio. Posso dire che contiene lettere e documenti più che gravi, concernenti Gastone Calmette ed i suoi. Ho egualmente respinto questo dossier. Debbo aggiungere però che dopo il 16 marzo il medesimo dossier mi è stato inviato o, piuttosto, è stato inviato, sotto il velo dell'anonimo, al mio intermediario, al mio amico migliore. A coloro che si stupissero di questo fatto che, fortunatamente per me, non cessarono neppure nelle prove che attraverso gli apporti ignorati ed infiniti, estesi a tutta la democrazia! (Vivo movimento nella sala). Sì, o signori... (Nuovi vivaci rumori).

Un piccolo violento tumulto

Caillaux (scattando e con una certa violenza): — Vi prego, signori, di ricordare che i rumori sono inutili, perchè io ho l'abitudine di tener testa ad uragani più violenti di questo!

La sala si fa tumultuosa. Le dichiarazioni di Caillaux, invece di calmare, fanno salire più alta la nota dei commenti, tanto che il presidente rimprovera l'on. Caillaux, dicendo:

— Vi prego! Non provocate, on. Caillaux, incidenti e clamori.

Caillaux: — L'incidente sarà molto breve; ma vi sono cose che debbo dire, e che nessuno mi impedirà di dire...

Chenu: — Accetto che il presidente le trovi superflue!

Presidente: — Non posso sapere ciò che l'on. Caillaux ha in animo di dire...

"L'on. Ceccaldi il migliore dei miei amici,,

Caillaux: — Il signor presidente può essere convinto che io sono infinitamente rispettoso verso la sua persona. Io non uscirò dai limiti che sono consentiti alla Difesa. Ripeto che il dossier in questione è pervenuto nelle mani del mio amico, del migliore dei miei amici, dell'on. Ceccaldi, che vi ha fatto direttamente allusione nella sua deposizione con una frase, che non ripeterò, ma che indicava bene la natura delle risorse che certe persone potevano procurarsi... La Parte civile non ha richiesto spiegazioni: ha avuto maggiore curiosità! Se essa non ha questa curiosità, debbo prenderne atto, e mi limito a dire che è veramente troppo comodo venire qui, dopo le precise affermazioni che noi abbiamo fatto, ad opporre una testimonianza di moralità, che è stata data da un Bernstein, il quale ha nel passato certi fatti... (Vivo movimento nella sala).

Chenu: — Bernstein non è qui per rispondervi!

Caillaux: — Me ne dispiace!

Chenu: — E' probabile che dispiaccia anche a lui...

Labori: — Suo dovere sarebbe stato di essere qui. Non è stato dispensato. Di conseguenza non si può fare all'on. Caillaux un rimprovero che non merita...

Labori ritardatario

Chenu (all'avv. Labori, alludendo al ritardo del difensore a comparire all'udienza): — Un po' di indulgenza, avvocato, per coloro che non sono esatti!

Labori: — Permettetemi, onorevole collega, di farvi osservare che ne ho abbastanza delle vostre allusioni personali! Non è nemmeno più spiritoso (Rumori vivissimi). Mi sono scusato, giungendo all'udienza, per eccesso di cortesia... Se ho da stupirmi di qualche cosa è che l'udienza sia stata aperta in mia assenza. Era fissata per mezzogiorno e mezzo. Di conseguenza [illegible] le vostre lezioni, delle quali però io non so che cosa farmene (Applausi)...

Chenu: — Mi ritiro, mi ritiro! Ho fatto una osservazione e non credo di aver giustificato la collera del mio collega...

Labori: — Ciascuno ha il suo carattere! Quello che noto è che abitualmente voi ritirate le vostre osservazioni...

Caillaux riprende la sua deposizione e dice: — Concludendo, dico semplicemente che sono presenti alla memoria di tutti certi fatti e che quando un uomo non ha compiuto il suo dovere verso la Patria, non è in condizioni di poter dare ad altri certificati di moralità. Ecco tutto. (Applausi).

Chenu: — Vorreste, signor Presidente, chiedere al signor deputato Giuseppe Caillaux (impiego con lui lo stesso modo di dire di cui vi servite voi stesso) e di chiederglielo con la massima cortesia che un magistrato può usare per un testimone, se crede che alcune delle osservazioni che ha presentato possano spiegare, scusare, attenuare il crimine di cui sua moglie si è resa colpevole?

L'accusa orrenda

Caillaux: — Vi sono questioni che non si capisce perchè vengano poste!...

Chenu: — Questo è molto naturale! Io cerco di stabilire la relazione fra quanto avete voluto aggiungere alle vostre prime deposizioni e il fatto che debbono giudicare i giurati...

Caillaux: — Vi può essere qualche cosa di peggio che perdere la vita! Questo « qualche cosa di peggio » è di conservare la vita, dominata dalla donna; questo « qualche cosa di peggio » avviene quando ci si arricchisce a spese di questa donna... (Rumori vivissimi, applausi).

Mai come in questo giorno la folla che gremisce l'aula si è mostrata così divisa in due correnti distinte, l'una non meno dell'altra battagliera nel manifestare la propria opinione.

Presidente: — In virtù dei miei poteri discrezionali, aggiungo questo documento al dossier del processo!

Chiuso l'incidente, è chiamato a deporre il dottore Fraisse per un articolo da lui scritto sull'Eclair nel quale notava con sorpresa e deplorava tre fatti: 1° che il ferito è stato trasportato in una casa di salute lontana da Parigi a diversi chilometri dal posto dove era avvenuto il crimine; 2° che avevano operato il ferito circa cinque o sei ore dopo l'accidente; 3° che nulla abbiano tentato i medici subito per fermare l'emorragia...

Il dottor Fraisse è chiamato dalla difesa per spiegare la sua opinione e dire perchè ha sentito il bisogno di fare queste constatazioni.

Il dottore Fraisse ripete quanto ha scritto nel suo articolo. Poi dice: « Sono arrivato all'età del riposo e per conseguenza all'età dell'assoluta indipendenza. Nulla ho più da attendere dagli uomini nè dagli avvenimenti... Neanche la questione della clientela mi preoccupa più. Ho fatto nell'Eclair quelle osservazioni che mi sono parse del caso e poi, visto che avevano suscitato una tempesta di discussioni, nel timore di essermi sbagliato, consultai diversi colleghi. Debbo però dire che sono rimasto della mia opinione. Credo che quando un uomo è colpito da un proiettile è necessario mantenerlo disteso sino all'arrivo dei soccorsi; è poi essenziale fare una rapida diagnosi e prendere una decisione immediata e quindi, dopo che il principio dell'intervento chirurgico è già stato accettato, immediatamente cercare di arrestare l'emorragia.

Nessuno fa obbiezioni: il teste allora si ritira.

L'opuscolo e la testimonianza del dott. Doyen

Viene chiamato il dottore Doyen. Si ha subito un piccolo incidente.

L'avvocato Chenu mostra un opuscolo intitolato « Deposizione del dottore Doyen, documenti annessi ».

Esso circola fin da sabato al Palazzo di Giustizia. Inoltre si sono portati nell'aula dei quadri, delle piante che debbono verosimilmente servire alla deposizione del medico.

— Ciò manca un po' di spontaneità! — esclamò l'avvocato Chenu.

L'avvocato Labori obbietta che era necessario che il dott. Doyen seguisse il caso per essere in condizioni di poter parlare con sufficiente cognizione di causa.

Il dottor Doyen riconosce che si è avuto torto di far distribuire il suo opuscolo sabato. Egli fa da parte sua, distribuire a centinaia questo opuscolo alla Parte Civile, ai magistrati e al pubblico. Questo opuscolo contiene una diecina di disegni degli uffici del Figaro, della traiettoria dei proiettili, ecc.

Il dottore Doyen, dopo aver esposto delle considerazioni di ordine generale, presenta i suoi disegni che sono l'ingrandimento di quelli che si trovano nell'opuscolo e dà molte spiegazioni tecniche. Ha anche portato una rivoltella: dopo avere, per rassicurare la Corte, i giurati ed il pubblico, affermato che non è carica, fa scattare il grilletto per meglio dimostrare la sua tesi. Per far meglio comprendere ai giurati come, secondo lui, è avvenuto il fatto cruento e mortale, il dottor Doyen ha fatto dipingere sul suo panciotto le traccie dei proiettili e la loro traiettoria. Tutti i medici [illegible] vanno a collocarsi dietro al dottor Doyen.

Il dottor Doyen dice dapprima che è stato meravigliato apprendendo l'ora dell'attentato e l'ora della morte di Calmette. All'Accademia di Medicina si fu molto meravigliati che l'operazione non fosse stata fatta prima. Il testimone qualifica per un'allegra fantasia l'atto d'accusa del procuratore generale della Repubblica, in ciò che afferma che Calmette non poteva essere salvato, e dice che ha ricostruito il dramma in maniera assolutamente errata.

Il procuratore generale protesta contro questo apprezzamento.

Il teste Doyen, quindi, basandosi sui rapporti medico-legali, dimostra con un grande disegno, dove è la traiettoria dei proiettili e l'incisione dei chirurghi. E' al termine delle sue constatazioni, quando il presidente sospende l'udienza.

La confessione del commediografo

"Ora sono artigliere e patriota,,

Nella breve sosta che il presidente mette fra la prima e la seconda parte della deposizione del dottor Doyen, si hanno le prime scintille di un incidente tumultuoso.

Il commediografo Bernstein è stato avvertito da un suo amico, per telefono, che Caillaux lo ha attaccato all'udienza. Il giovane ed elegantissimo drammaturgo si è precipitato al Palazzo di Giustizia. E' bastata la presenza di Bernstein nei corridoi per accendere delle discussioni tra gli oppositori e i sostenitori di Caillaux. Da tutte le parti gli incidenti scoppiano fra pubblico ed avvocati. Nella sala delle udienze il signor Martin e l'on. Andrea Hesse hanno un alterco, che provoca l'intervento degli avvocati.

Nei corridoi, Bernstein, incontrandosi con Caillaux, lo apostrofa violentemente con queste parole:

— Voi saprete ben presto, signor Caillaux, che cosa voglia dire avere un uomo dinanzi!

Bernstein si allontana quindi sdegnosamente, in mezzo di scambio di testimoni. L'atmosfera è tale, che si possono attendere da un momento all'altro dei peggiori incidenti...

L'udienza è ripresa. Il dottor Doyen continua la sua deposizione. Egli fa una lunghissima dimostrazione di questa tesi: « E' inammissibile che i chirurgi di Calmette abbiano creduto di dover attendere per così lungo tempo un intervento, che, se fosse stato praticato immediatamente, sarebbe stato decisivo... ».

Il chirurgo, in appoggio a questa sua dichiarazione, accenna ad un esperimento anatomico, a numerosi casi simili e ad un gran numero di precedenti. Occupandosi della ferita all'aorta, l'oratore dice che una compressione dell'aorta avrebbe dato la certezza della ferita dell'aorta.

Polemizzando con i medici che lo hanno preceduto, aggiunge: « Il paragone da loro fatto dell'incendio e dei pompieri non è molto giusto: è invece molto più preciso che quando il fuoco divampa in una casa e che si se ne servi una conduttura di gas, si deve chiudere immediatamente il contatore! Ora il contatore del sangue nel corpo è l'aorta: quando vi è una presunzione di emorragia al disopra della biforcazione dell'aorta, questa aorta la si deve sentire battere sotto la mano: basta comprimerla con la mano perchè non batta più: in questo modo semplicissimo l'emorragia viene fermata ».

Poi, entrando nella discussione della traiettoria dei proiettili sparati dalla signora Caillaux, il dottor Doyen riveste un paletot sul quale egli ha fatto disegnare i diversi punti colpiti dai proiettili, come sono stati rilevati sull'abito della vittima.

Chenu (con emozione): — Non permettete questo, signor Presidente!

Nella sala si ha un vivo movimento perchè si crede che il paletot che maneggia il dottore Doyen sia quello di Calmette...

Il prof. Doyen, che comprende l'equivoco, esclama subito: Ma questo è il mio soprabito.

Spiegato l'equivoco, il dottore Doyen può continuare la sua deposizione e dice, terminando, che secondo i rapporti e l'esame delle ferite, si sarebbe potuto molto probabilmente salvare Calmette con un pronto intervento chirurgico.

« Noi dobbiamo — dice — constatare veramente che in altre condizioni le ferite ricevute dal direttore del Figaro non sarebbero state mortali... ».

La protesta del prof. Pozzi

Il dottor Pozzi si alza e pure approvando in parte le conclusioni del dottore Doyen, dichiara:

« La maniera con cui il dottore Doyen ha parlato dei chirurghi che curarono Calmette mi ha molto disgustato. Non posso ammettere che si sospetti della loro devozione. Hanno fatto tutto il loro dovere, tutto ciò che la loro esperienza professionale suggeriva come necessario.

Doyen: — Io sono stato forse troppo vivace con i miei colleghi ai quali però rendo omaggio!...

Raymond, risponde al dottore Doyen: — E' inammissibile che si sia voluto far qui una lezione anatomica. Essa non sarebbe sufficiente per far promuovere uno studente del primo anno di medicina. Non voglio poi discutere col dottor Doyen...

La stessa attitudine assume il dott. Hartmann, il quale dice: « Ho voluto, per scrupolo di coscienza, far ricerche negli Annali scientifici: posso affermare che mai un ammalato colpito all'arteria iliaca esterna destra, come lo fu Calmette, è guarito. No, mi sbaglio: vi fu un caso: un malato guarì; venne operato, però, non immediatamente ».

Doyen: — E' inesatto. Ciò che forma una piaga all'arteria iliaca può essere curata. Si tratta soltanto di sapere la posizione esatta.

Labori: — Sul terreno scientifico, che cosa hanno da rispondere i medici della Parte Civile al dottore Doyen?

Dott. Hartmann: — Io credo che non è opportuno e non è necessario discutere qui una questione di terapeutica chirurgica.

"Se Calmette fosse qui chiederebbe l'assoluzione!

Labori: — E se Calmette fosse qui, credete voi che egli non si alzerebbe per venire a pacificare tutti questi dissensi? Credete che non sarebbe lui stesso, che si alzerebbe per domandare l'assoluzione dell'accusata? Ed allora voi dovete comprendere che noi abbiamo il diritto di voler dimostrare che il disgraziato Calmette avrebbe potuto essere salvato!

Il dottore Delbet risponde a sua volta al dottore Doyen dicendo che non ricorda e non gli consta un solo caso di guarigione di ferita all'arteria iliaca esterna in seguito ad operazione di laparatomia...

Doyen: — Non ho tempo di compulsare la bibliografia... Ho troppo da fare...

Doyen dichiara che egli è di parere assolutamente contrario al Delbet ed ai dottori che lo hanno preceduto ed indica come avrebbe operato Calmette. Una volta ancora i due medici discutono e poi il Presidente licenzia i periti.

Parla Enrico Bernstein

Terminata la deposizione del dott. Doyen ed i suoi confronti con gli altri medici, Enrico Bernstein prende posto sulla pedana dei testimoni. Il giovane, elegante e studioso commediografo è pallidissimo. Si vede il suo sforzo per non far rilevare il suo tremito nervoso che gli scuote tutto l'esile corpo.

— Io sono stato chiamato — egli dice — da una telefonata fattami da un amico.

Poi in piedi, in atto di sfida, esclama: — Caillaux, siete pronto?

L'apostrofe di Bernstein suona così sprezzante che alcuni oppositori di Caillaux scoppiano in applausi.

Teste: — Dico questo perchè non ho l'abitudine di insultare le persone quando sono assenti. (Applausi).

L'ex-Presidente del Consiglio allora risponde: — Sì, sono qui!

Il Presidente richiama all'ordine e impone il silenzio. La scena è drammatica. Ma vi è troppa elettricità nell'ambiente perchè l'ammonizione del Presidente sia ascoltata. Ogni parola del teste è sottolineata da approvazioni. Caillaux tenta di sorridere ma sfugge lo sguardo acuto del teste che lo cerca:

— Ho deposto per una mezz'ora e quell'uomo ha conservato il silenzio! Oggi egli ha parlato...

Presidente: — Volgetevi, signor Bernstein, dalla parte dei giurati! Ecco quello che dovete fare anzitutto. Inoltre, deponete su un punto speciale, sulle deposizioni che hanno avuto luogo mentre voi non eravate presente.

Bernstein (continua): — Ho preso delle precauzioni perchè le credevo conformi all'onore. Io credo che voi dovreste essere l'ultimo a biasimarmi per le mie parole...

Presidente: — Continuate.

Bernstein: — Sono stato chiamato all'udienza per deporre sulle testimonianze da me rese l'altro ieri. Io sono stato messo in causa da Caillaux. Quest'uomo è un insensibile: egli non può comprendere che un amico venga qui a manifestare l'immenso dolore provato per la perdita di un uomo amato. Io ho giurato di deporre senza odio: ora vi assicuro che ho deposto senza odio. Ma noi — continua Bernstein — assistiamo qui ad un caso inconcepibile, a quello di un uomo che ascende sul sepolcro della vittima di sua moglie per parlare più alto...

La frase di Bernstein che ricorda una caricatura di Forel, fa scoppiare vivi applausi fra il pubblico.

Il presidente cerca di diminuire l'efficacia degli applausi gridando:

— Ma questa, signor Bernstein, è letteratura!

Bernstein: — Signor presidente, permettetemi di dirvi, col più grande rispetto, che voi avete udito l'altro giorno l'onorevole Ceccaldi parlare per un'ora e mezza della Repubblica e non avete fatto osservazioni...

Presidente: — Deponete su fatti precisi!

Bernstein: — Lasciatemi parlare, signor presidente, devo difendere il mio onore. Ricordatevi, signor presidente, che anche voi avete permesso per difendere il vostro! Le vostre parole sono state riportate dai giornali. Ho anch'io lo stesso diritto...

Presidente: — Vi ho detto di deporre su fatti precisi!

"O il Presidente della Repubblica è debole di spirito od i ministri hanno mentito,,

Bernstein: — Su fatti precisi io depongo! Ho detto che noi tutti, amici di Calmette, abbiamo assistito ad un fatto incredibile. Il fisco ha commesso la bassezza senza nome di abbandonare il testamento di Calmette nelle mani dei suoi avversari. Può essere che fra voi, signori giurati, ci siano degli uomini che hanno fatto testamento! Ebbene, guardatevi dal farvi assassinare dalla consorte di un ministro perchè all'indomani il vostro testamento sarebbe letto in una udienza pubblica! Ecco quello che vi avevo da dire!

La frase ha colpito gli amici del signor Caillaux che tacciono.

Bernstein (continuando): — Noi abbiamo visto due ministri dichiarare, per salvare un excollega, che il documento che il presidente Poincaré aveva ricevuto dal dottore Calmette era falso e senza importanza. Delle due cose l'una: o il Presidente Poincaré è un debole di spirito o i due ministri hanno mentito. (Vivi rumori).

Procuratore generale: — Voi non avete il diritto di dare una simile smentita al Governo! Non dovete inoltre attaccare, come avete fatto, una Amministrazione pubblica come quella del Registro. Siate testimone e niente altro che testimone!

Bernstein: — Accetto con deferenza la vostra osservazione: però non posso d'altra parte osservare che sono stato portato qui dalle persone che hanno elevato contro Calmette orribili attacchi. Ma un uomo che io da quattordici anni ammiro per la sua generosità e per la sua sincerità, l'avvocato Labori, ha detto pochi minuti fa in questa udienza che se Calmette fosse stato presente avrebbe domandato egli stesso la assoluzione della colpevole. E' il più bello elogio che poteva essere reso al defunto. Ma Calmette non è qui! E' stato assassinato! Egli ha ricevuto quattro proiettili nel corpo! Ho ascoltato la deposizione dei medici, anche quella del chiaro prof. Doyen: ma essi, con le loro discussioni non hanno provato altro che questo: Calmette ha ricevuto quattro proiettili nel corpo!

« Ed ora — dice Bernstein — parlerò di me! Caillaux ha detto che non avevo il diritto di venire qui perchè non ho soddisfatto alla legge militare del mio paese. E' un'altra menzogna ».

"Sono artigliere... In guerra non ci si fa rimpiazzare da una donna!,,

Bernstein è vinto dalla commozione ma poi continua: « Io ho commesso nella mia gioventù una follia, una follia che ho deplorato pubblicamente e che deploro non a causa delle odiose persecuzioni che ho subito, ma perchè la deploravo da tempo nel mio intimo, profondamente, sinceramente! Adoro appassionatamente il mio paese, ma io ho fatto qualche cosa di meglio che rimpiangere quello che è avvenuto. Nel 1911, al momento dell'affare di Agadir, nel momento in cui la Francia attraversava una crisi diplomatica grave, come quella di oggi, ho domandato di essere ammesso nell'esercito: ho avuto l'onore di ottenere la cassazione della mia riforma e, nel primo periodo entrai nel servizio ausiliario fra i soldati che non combattono. Malgrado il mio stato di salute molto deplorevole ho domandato di essere poi passato al servizio di prima linea ed ho ottenuto tanto onore. Ora sono artigliere! Io parto al quarto giorno della mobilitazione. La mobilitazione potrebbe venire domani o domani l'altro Non so se quel giorno partirà anche il signor Caillaux: ma io lo debbo prevenire che in guerra non ci si fa rimpiazzare da una donna: in quella dobbiamo sparare noi!

Ovazioni al drammaturgo

Le parole di Bernstein sono coperte da applausi. Egli ha detto l'ultima frase con un impeto tale che il pubblico è stato trascinato ad un applauso fragoroso e da grida di evviva!

Caillaux è livido. Il presidente non sa più altro che andarsene. La signora Caillaux scompare nel suo posto. L'ovazione a Bernstein si ripete: il tumulto è indescrivibile: Bernstein passa allo innanzi a Caillaux: gli sguardi si incrociano. Bernstein è poi spinto dai gendarmi fuori dell'aula. Il commediografo esce pallido, circondato dalla folla che domina con la sua alta figura, elegantissima. Molte mani si tendono verso la sua. Sono avvocati, giornalisti, testimoni che vogliono stringergli la mano.

L'udienza, che non è stata sospesa, viene subito ripresa. Bernstein, accompagnato da qualche amico si sottrae alla manifestazione di simpatia ed esce dal Palazzo di Giustizia verso le 4,30.

Ripresasi l'udienza, il Presidente dichiara irritato al pubblico: « Volete far silenzio sì o no? Noi dobbiamo interrogare altri testimoni ».

La replica di Caillaux

Labori: — Perdoni, signor Presidente! Non è sufficiente sospendere l'udienza per chiudere un incidente. Il signor Caillaux chiede di rispondere qualche parola a ciò che è stato detto da Enrico Bernstein.

Caillaux: — Non ho che una parola da dire, signor Presidente! Voglio semplicemente dire questo: che prima, nella pienezza del mio diritto, enunciai un fatto e formulai un apprezzamento. Il fatto, che ho portato dinanzi a voi, non è stato contestato, non può essere contestato. Bernstein, dopo sette [illegible] di servizio militare come infermiere, il 13 maggio [illegible] ha preferito scappare in Belgio ed è ritornato quando venne fatta una legge di amnistia. Questo è il fatto incontestabile! Colpa di giovinezza — si dice — colpa che non si deve ricordare. Va bene! Il mio apprezzamento è questo: chi ha un fatto così grave nella sua vita non ha le qualità per dare patente di moralità! ».

Caillaux termina di parlare fra un glaciale silenzio.

Labori, per troncare la discussione, dice: « Credo, signor Presidente, che si debba ora introdurre il teste colonnello Aubry.

La deposizione del colonn. Aubry

E' introdotto il teste colonnello Aubry, ex-direttore delle officine militari di Puteaux. E' stato chiamato dalla Difesa per parlare delle condizioni in cui sono stati sparati i colpi che uccisero Calmette. Deve dire ciò che pensa dell'affermazione della signora Caillaux che ha sparato automaticamente e sempre in basso. Il colonnello Aubry dà informazioni tecniche molto complesse sulla rivoltella Browning e sul suo tiro. Dichiara che la signora Caillaux agì in uno stato di nervosismo tale da giustificare la sua dichiarazione che i colpi partirono soli. Conclude dicendo che è sua convinzione che la signora Caillaux non ha avuto l'intenzione di uccidere...

Chenu: — Lei sa, signor colonnello, che il tiro definito « indipendente dalla propria volontà » può essere efficace di fronte al corpo che si sposta?

Teste: — Se ci mettiamo sul terreno pratico rispondo che l'efficacia del tiro non dipende che dalla distanza. Di conseguenza ne viene che se anche il corpo si muove, l'efficacia è la stessa, se però il corpo non è troppo lontano.

Labori: — Voi avete studiato la circostanza

che ha servito a stabilire che Calmette si è abbassato quando la signora Caillaux ha sparato!

Teste: — Calmette aveva due gesti possibili per salvarsi. Al primo colpo di fuoco poteva gettarsi avanti, fermare e disarmare la feritrice oppure poteva, immaginandosi che il tiro era diretto contro di lui, fare il movimento istintivo che si fa sul campo di battaglia, cioè gettarsi a terra.

Chenu: — Sono perfettamente d'accordo col teste! Risponda però il teste a questa domanda: Se il tiro è rettificato vuol dire che la volontà è ritornata nel tiratore?

Teste: — Perfettamente!

Labori, intervenendo: — E' inteso però che voi siete convinto che la signora Caillaux avendo tirato in basso non ha voluto uccidere. Vorrei però che mi diceste, sulla vostra coscienza, non solamente di perito, ma di uomo che ha studiato i documenti, ma di ufficiale dell'esercito francese, se quanto avete detto risponde alla verità.

Teste: — Sul mio onore affermo che la mia intima convinzione è questa: la signora Caillaux non ha voluto uccidere!

Chenu: — E' una intima convinzione del teste, davanti alla quale mi inchino rispettosamente ma che lascia libera la discussione.

Labori: — E' inteso!

Labori riprende, rivolto al teste: — Signor colonnello, durante il processo è stato stabilito che la signora Caillaux non sapeva che la rivoltella era stata completamente scaricata e quanti colpi essa aveva sparato, tanto che fece la seguente osservazione interessante: guardatevi guardie, credo che vi siano ancora dei proiettili, perchè ignorava ancora che fosse completamente scarica! Avete qualche cosa signor colonnello da dire in proposito?

Teste: — Il tiratore, con il tiro automatico non sa mai se l'arma è completamente scarica... I signori giurati per convincersi di questo non hanno che da fare una prova di mezz'ora di tiro in una loro cantina, e potranno rendersi conto che la mia opinione è esatta. Voi constaterete facilmente che non si sa mai esattamente il numero dei colpi che si è sparato e che, per saperlo, occorre verificare il caricatore. Il teste è licenziato.

Labori: — Dopo la deposizione del colonnello Aubry, essendo tarda l'ora ed avendo vivo desiderio di finire questa sera, rinuncio alla deposizione dei [illegible] Weis e Balthazar periti armaiuoli. Rinuncio, ma resta inteso che noi abbiamo avuto dalla bocca del colonnello Aubry una dichiarazione sufficiente in proposito: prego il presidente di dare atto che io rinuncio alle due ultime deposizioni.

Presidente: — Perfettamente!

L'udienza è tolta.

Una dimostrazione ostile a Caillaux

Le manifestazioni contro Caillaux ed a suo favore si sono rinnovate anche oggi. In previsione di incidenti la Prefettura di polizia aveva preso severe misure d'ordine nelle vicinanze del Palazzo di Giustizia. Verso le cinque in piazza Delfino stava un picchetto di guardie a piedi: la folla che gremiva l'aula riversandosi fuori dell'aula ha fatto una dimostrazione ostile a Caillaux; quando apparve, seguito da Ceccaldi, scoppiarono grida di: « Abbasso Caillaux! Assassino! Assassino! ».

L'ex-ministro tranquillamente, un po' pallido prende posto nella sua automobile salutato da parecchi dei presenti che tentano una contro dimostrazione. L'automobile si dirige verso le carceri della Conciergerie dove l'exministro si reca a visitare la moglie. Caillaux si è trattenuto alla Conciergerie un'ora buona.

Una seconda vertenza
Il magistrato Bloch Laroque sfida Ceccaldi

Parigi, 27, notte.

Come ricorderete, l'on. Ceccaldi, nella sua deposizione, aveva dichiarato che uno dei magistrati intimi del procuratore generale Fabre, il Bloch Laroque, parlando con lui del celebre rapporto, gli aveva dichiarato essere questo lo sfogo di un meridionale. Questa dichiarazione è stata energicamente smentita dall'interessato, il quale ha inviato in proposito una lettera ai giornali. Alla smentita ha replicato Ceccaldi, confermando non solo l'espressione, ma la portata di tutto il colloquio, che avrebbe avuto in proposito con il Bloch Laroque. L'incidente ha provocato un'altra vertenza cavalleresca. Il Bloch Laroque ha inviato oggi i testimoni a Ceccaldi ed è così questa la seconda vertenza, che si aggiunge alla prima Albanel-Dagoury, sulla quale, per il momento, non si hanno altre notizie, attendendosi la decisione del Guardasigilli.

Elezioni amministrative

44 socialisti e 16 costituzionali nel Municipio d'Alessandria

Alessandria, 27, notte.

Questa sera, alle ore 20, in una sala del nostro Comune, ha avuto luogo, sotto la presidenza del giudice istruttore avv. Voglione, la proclamazione ufficiale degli eletti nelle elezioni di ieri.

E' capolista in [illegible] l'ex-sindaco socialista Ernesto Pistoia, con voti 3692. Seguono: il ragioniere Luciano Oliva, con voti 3480, il dottor Pansera 3472, l'avv. Belloni 3471, il dottor Pugliesi 3470, il prof. Berlai 3468; Marescotti 3461; Pollarolo, cappellaio, 3455; Torre, banchiere, 3452; Patrucco 3449; Galliani, segretario della Camera del lavoro, 3444; Verzelli, impiegato, 3443; avv. Porrati 3438; Rosso, cappellaio, 3431; Bossi, libraio, 3431; Pietrasanta 3430; Predazzi, impiegato, 3430; Ferrari 3427; Robotti, macchinista, 3423; Motta, negoziante, 3421; Morali 3417; Palbiano, esercente, 3413; Mignone, cappellaio, 3411; Agnelli, falegname, 3408. La differenza tra il primo eletto, Ernesto Pistoia, e l'ultimo della maggioranza è di voti 86, il che dimostra come i socialisti abbiano votato la loro lista compatta.

Nella minoranza entrano il comm. Teresio Borsalino, costituzionale, con voti 2764; Mossobrio dottor Giovanni 2722; Franzini commendatore Antonio, ex-sindaco, 2670; Frascara [illegible] Giuseppe 2661; Capurro geometra Mario 2659; Magnaghi 2654.

Come si vede, dal primo della maggioranza socialista al primo della minoranza costituzionale corrono voti 728. I cinque candidati cattolici in città hanno riportato i seguenti voti: prof. Golassini 510; Gho 498; Milanesi 486; Bianchi 485; Norandi 483.

Il risultato della votazione nei sobborghi è stato il seguente:

Sobborgo Orti: Morando, socialista. — *San Michele*: Boveri Giuseppe, Gandini Edoardo, socialisti. — *Valle S. Bartolomeo*: Badò Vittorio, avvocato; Paolini Umberto, geometra, costituzionali. — *Valmadonna*: Arzani Leopoldo, Cervetti Carmo, Rossi Giacomo, socialisti. — *Cantalupo*: Zoccotti Enrico, costituzionale. — *Casalbagliano e Villa del Foro*: Porta e Verretti, socialisti. — *Cascina Grossa*: Balza Domenico, Grassano Achille, socialisti. — *Castelceriolo*: Novelli Pietro, Ratti Giuseppe, costituzionali. — *Castelferro*: Belleno avv. Ernesto, Francone Nicola, costituzionali. — *Cristo*: Scrivanti Salvatore, socialista, Amoletti Giovanni, costituzionale. — *Mandrogne*: Bocchio e Robutti, socialisti. — *S. Giuliano Nuovo*: Gallia Carlo e Oberti Pietro, socialisti. — *S. Giuliano Vecchio*: Isola avv. Armanno Giuseppe, costituzionale. — *Spinetta Marengo*: Cabella Giovanni, Clemente Novello e Leidi Dante, socialisti.

Il Consiglio resta, quindi, così composto: 44 consiglieri socialisti e 16 costituzionali.

Questa sera, alle ore 5, è avvenuta una dimostrazione di socialisti preceduta da una bandiera rossa e con numerosi palloncini di carta. Il corteo percorse le principali vie della città cantando l'inno dei lavoratori.

Per le elezioni provinciali sono stati proclamati: Entro mura: Ernesto Pistoia (socialista) con voti [illegible]; Avv. Belloni Ambrogio (socialista) con voti 4444; Galliani, segretario della Camera del lavoro, con voti 4390. Fuori mura: Balza dott. Domenico (socialista) con voti 3111 e Torre, banchiere, con voti 3117.

Nei mandamenti di Masserano e Crevacuore

Biella, 27, notte.

Ecco i risultati delle elezioni provinciali di ieri.

Mandamento di Masserano: Avv. Fabio Masonis (costituzionale) [illegible] voti; Avv. Gian Giorgio Garizio (socialista) 850 voti.

Mandamento di Crevacuore: Lora-Totino Adolfo (costituzionale) 1126 voti; Bertoglio Battistino (socialista) 1393 voti.

Il Bertoglio era il consigliere uscente.

L'avv. Garizio sostituisce al Consiglio provinciale il liberale avv. prof. Umberto Pipia.

Vittorie costituzionali a Nervi e a Varazze

Genova, 27, notte.

Nelle elezioni provinciali dei Mandamenti di Nervi e Varazze riuscirono eletti con notevole maggioranza i candidati costituzionali. La lista costituzionale trionfa pure nelle elezioni comunali a Nervi, Quinto, Varazze, Quarto dei Mille, e in altri Comuni minori. A Quarto dei Mille il sindaco e gli assessori della cessata amministrazione socialista sono esclusi anche dalla minoranza.

A Canale

Canale, 27, notte.

Ecco l'esito delle elezioni provinciali: è riuscito eletto, con 2457 voti, l'avvocato Umberto Caramelli contro l'uscente Giuseppe Bezzero, che riportò voti 1474. Nelle elezioni comunali ha [illegible] il partito liberale con a capo lista il cav. Cappelletto, contro l'unione popolare clericale.

A Masserano

Masserano, 27 notte.

Nelle elezioni amministrative è riuscita completa la lista dell'Unione democratica costituzionale capitanata dai signori Zanone e Pipia con centoquaranta voti di maggioranza sulla lista dell'antica amministrazione socialista.

I cattolici vittoriosi a Fabriano

Fabriano, 27, notte.

Ieri si sono svolte qui le elezioni amministrative. I popolari formano un blocco portando come candidati-protesta gli arrestati in seguito agli ultimi moti. I liberali in disaccordo fra di loro si disinteressarono della lotta; i cattolici presentarono una lista propria.

Nelle elezioni provinciali di questo mandamento che comprende i Comuni di Fabriano, Serra San Quirico, Cerreto Dori, votarono 4726 elettori; riuscirono eletti: il comm. Marcellini Giuseppe, con 2400 voti, il comm. Malvaioli Francesco con 2311 voti; cav. Moreo Nicola con 2040 voti, tutti liberali; l'avv. Luigi Bennani, socialista, con 1682 voti. Nelle elezioni comunali 6717 iscritti; votarono 3000 elettori. Vinse completamente la lista cattolica con 250 voti di maggioranza.

A Parma

Parma, 27, notte.

Le elezioni provinciali segnarono la vittoria dei popolari nei mandamenti di Traversetolo e Zibello. Si ignorano i risultati di Medesano e Corniglio.

A Spezia

Spezia, 27, notte.

Nel mandamento di Vezzano Ligure ebbero luogo le elezioni provinciali. Riuscì eletto con [illegible] voti di maggioranza il dottore Agostino Bronzi contro l'uscente cav. Canli, da oltre 18 anni consigliere provinciale del mandamento di Vezzano. La strepitosa vittoria del Bronzi è dovuta alla democrazia. La caduta del sindaco Canli produsse un'enorme impressione.

Nel Piacentino

Piacenza, 27, notte.

Anche nei mandamenti di Bettola e Ferriere sono riusciti vittoriosi i costituzionali avvocato Calda, il cav. Seribani, il dottor Repetti, il cav. Gulieri. E' assicurata così la maggioranza ai costituzionali nel Consiglio provinciale.

A Livorno

Livorno, 27, notte.

Nel primo mandamento entrano sette repubblicani, un costituzionale, un socialista; nel secondo mandamento entrano 8 costituzionali e un socialista; nel terzo mandamento cinque costituzionali ed un socialista. I candidati del Fascio costituzionale riportarono 3735 voti; i candidati repubblicani 2900, i socialisti 2373, il blocco radicale 2016. Mancano 3 sezioni.

Ad Andretta

Andretta, 27, notte.

L'on. Tedesco è stato rieletto consigliere provinciale senza competitori con 1351 voti.

La sconfitta dei popolari a Palermo

Palermo, 27 notte.

I giornali del mattino pubblicano i risultati delle elezioni provinciali: mancano poche sezioni, che non sposteranno la situazione. I partiti popolari sono stati sconfitti in tutti i mandamenti; l'on. Tasca è riuscito per due voti: il prof. Giufrè, *leader* del partito radicale, è caduto nel mandamento di Palazzo Reale. Sono riusciti eletti l'on. Nasi, Roberto Paternostro e Raffaele Palizzolo. I nasiani hanno avuto la maggioranza. Dati tali risultati, si prevede la sconfitta dei popolari anche nella elezione dei consiglieri comunali, il cui scrutinio comincierà oggi.

In Sardegna

Cagliari, 27, notte.

Nelle elezioni provinciali ad Iglesias vennero eletti i socialisti deputato Cavalleria e gli operai Pomata, Corsi e Pintus.

Nelle comunali riuscirono vittoriosi i socialisti nei comuni di Iglesias e Carloforte.

Le conclusioni del Pubblico Ministero nel processo di Ancona
Rinvio di due imputati davanti al Pretore

Ancona, 27, notte.

Il Pubblico Ministero ha presentato le conclusioni nel processo per mancato omicidio a carico di Recanaschi Vitaliano, Scopoff Rodolfo, Carusici Vincenzo, Enrico Malatesta, imputati di avere il nove giugno, esploso colpi di rivoltella contro i dottori Tito Marchetti e Socrate Venitéo, durante il funerale dei tre uccisi di Villarossa; uno di tali colpi ferì al capo il dottore Venitéo, che ne fu malato per giorni ventuno. I suddetti sono imputati altresì di avere costretto con le minaccie la signora Enrica Melloni a tollerare il loro arbitrario ingresso in casa sua e trattenervisi affacciati alla finestra prospiciente il corso Vittorio Emanuele durante i funerali, allo scopo di esplodere i colpi di rivoltella, di cui erano armati. Sono anche imputati del reato di cui all'articolo 252 perchè essi intendevano così di suscitare la guerra civile col saccheggio e la strage in unione ad altri rivoltosi rimasti sconosciuti, coi quali avevano precedentemente deliberata la sommossa. Al Malatesta addebitavasi il concorso in questi delitti per avere determinato i primi tre a commetterli. Il procuratore del Re ha concluso non doversi procedere contro tutti gli imputati per mancato omicidio; non doversi procedere per violazione di domicilio non essendovi querela di parte; non doversi procedere per tentativo di suscitare la guerra civile perchè non sussiste il relativo fatto. Si rinviano semplicemente a giudizio davanti al pretore per contravvenzione e porto d'arma, Recanaschi, Scoponi e si ordina l'immediata scarcerazione degli imputati, tranne pel Malatesta che trovasi a Londra.

Cronaca Cittadina

Gita di tipografi a Lipsia

Per iniziativa delle Associazioni grafiche, industriali ed operaie, con il patrocinio dei municipi: Enti cittadini, si è costituita in Torino, presso la R. Scuola tipografica e di arti affini, una Commissione con l'intento di organizzare una *Gita di studio all'Esposizione del Libro in Lipsia*. La gita è limitata ai grafici e ai commessi librai torinesi. Si effettuerà sotto la direzione di due rappresentanti la Commissione organizzatrice entro il 12 e il 22 agosto 1914.

La comitiva di studio si comporrà di almeno 20 alunni; i quali fruiranno, caduno, di una borsa di L. 225, con le quali la Commissione provvederà alle spese di viaggio andata-ritorno in seconda classe e di permanenza (alloggio, caffè completo, dejeuner, pranzo e ingresso all'Esposizione).

Queste borse verranno ripartite fra i concorrenti secondo le varie categorie professionali, e cioè: 1 tipografo scrittore di cose tecniche o pubblicista grafico; 1 direttore-proto di tipografia; 1 direttore tecnico di riparto fotomeccanico; 1 correttore; 3 commessi di libreria; 2 compositori a mano; 2 compositori a macchina; 2 impressori tipografi; 2 litografi (1 macchinista e 1 trasportatore); 2 legatori (1 rilegatore di lusso e 1 rilegatore di registri(?)); 1 fonditore di caratteri; 2 delegati della Commissione con compito direttivo disciplinare).

Chi intende concorrere all'assegnazione della borse di studio deve inviar domanda per iscritto alla Commissione stessa, postificando, in pari tempo, tutti i titoli che possono parergli opportuni a farla meritevole d'accoglimento, dando di sè tutte le informazioni per cui si possa desumere il suo grado di capacità tecnica e la sua cultura generale. Le domande devono essere corredate dalle dichiarazioni scritte che i richiedenti avranno cura di farsi rilasciare dalle Associazioni professionali alle quali sono iscritti; dai proprietari, gerenti o direttori degli stabilimenti presso i quali prestano la loro opera, e se appartenenti alla Scuola tipografica, dai certificati della medesima.

La Commissione pronuncierà su tali requisiti a maggioranza di voti e ponendo mente che i prescelti avranno l'obbligo di redigere una Relazione tecnica su temi prestabiliti in rapporto alle loro particolari attitudini, al fine di dimostrare il profitto ricavato da quanto fu oggetto del loro studio.

Potranno aggregarsi ai gitanti tutti coloro che professando le arti grafiche verseranno una quota di L. 225. Essi all'atto della domanda dovranno anticipare la somma di L. 25.

Ogni domanda deve indirizzarsi prima del 4 agosto alla sede della Commissione organizzatrice della gita presso la R. Scuola tipografica e di arti affini, via Carlo Alberto, 37-39.

L'amnistia agli austriaci disertori o renitenti di leva
I sudditi residenti a Torino richiamati

Anche nella nostra provincia si trovano parecchi sudditi austriaci, ed il Consolato d'Austria ha rivolto a coloro che sono richiamati il seguente avviso:

« In Austria-Ungheria fu ordinata da Sua Maestà una parziale mobilitazione. I sottoposti al servizio militare che saranno richiamati riceveranno una carta di richiamo ed a loro si anticiperanno le spese di viaggio. A questo scopo, devono presentarsi alla sede dell'I. e R. Consolato di Torino, via Genova, N. 23. Si ricorda ai richiamati il giuramento da loro prestato di rispondere alla chiamata della patria.

« Inoltre si rende noto che in tale circostanza venne accordata l'amnistia a tutti i renitenti di leva e disertori che si presenteranno se richiamati; tale amnistia è estensibile anche ai renitenti di leva e disertori non richiamati che si presenteranno volontariamente ».

Le monete di bronzo francesi e i tabaccai

Il presidente della Federazione dei Tabaccai del Piemonte ci scrive rilevando che dopo l'avvertimento della Delegazione del Tesoro sulla nessuna legalità di corso delle monete di bronzo di conio francese, molti si recano nelle tabaccherie e offrono di tali monete in pagamento, nella persuasione che il Governo abbia ordinato il ritiro di esse e che i tabaccai, come rivenditori di Regie Privative, siano autorizzati a ritirarle. E' bene che il pubblico sappia che i tabaccai si vedrebbero rifiutate a loro volta le monete di bronzo di conio francese appunto perchè esse non ebbero mai corso legale e prima d'ora furono accettate nelle tabaccherie per una semplice consuetudine.

L'on. Bevione alla presidenza della Sezione della Cassa Nazionale Infortuni

Si è costituita la sezione di Torino della Federazione della Cassa Nazionale Infortuni che ha eletto a presidente l'on. Bevione, il quale ha accettato.

La legge sul riposo festivo

Da oggi e per giorni 15 è affisso all'albo pretorio del Comune, ad ogni effetto di legge, il ricorso presentato al prefetto della Provincia di Torino da alcune ditte commerciali per la revoca del Decreto prefettizio 9 aprile 1908 col quale fu autorizzata l'apertura nelle ore antimeridiane della domenica di tutti i negozi calzolai in Torino. Gli interessati possono far pervenire le loro eventuali osservazioni alla Segreteria municipale entro il giorno 11 agosto prossimo venturo.

Il Conte di Torino

E' giunto ieri da Milano S. A. R. il Conte di Torino.

Travolto da una frana

Durante i lavori di scavo che si eseguiscono in Corso Principe Oddone, presso Corso Vercelli, il manovale Luigi Derossi, d'anni 48, abitante in via della Fossata 86, fu travolto da una frana di terra e gettato violentemente nel fondo. I compagni presenti alla disgrazia accorsero immediatamente a liberare il Derossi dall'ammasso di terra che lo ricopriva ed alcuni di essi lo trasportarono quindi all'Ospedale San Giovanni. Il dottor Pinardi, che lo ricevette nella sala dei pronti soccorsi, constatò che il Derossi aveva riportato delle gravi contusioni al torace ed all'addome, per cui lo fece ricoverare riservandosi la prognosi.

Investito da un ciclista

Il negoziante Eugenio Franco, d'anni 36, abitante in via Ponte Mosca n. 1, passando all'angolo di via Torquato Tasso e via Venti Settembre, fu investito e gettato al suolo da una bicicletta montata da uno sconosciuto. Egli riportò fratture costali multiple alla regione sinistra e venne dalle guardie municipali trasportato all'Ospedale San Giovanni, dove il dottor Iacina lo fece ricoverare, giudicandolo guaribile in 50 giorni.

L'infortunio d'un calderaio

Il calderaio Andrea Fermaldo, d'anni 43, era intento con altri compagni a sollevare un ordigno di ferro nei locali della stazione delle Ferrovie economiche in via Sacchi, quando all'improvviso si spezzò una catena, ed egli fu colpito da uno spigolo di quell'ordigno al piede destro, riportandone la frattura. Dalle guardie municipali venne accompagnato all'Ospedale Umberto I, dove fu ricoverato con riserva sulla prognosi.

Una spranga sulla spalla

Il fonditore Luigi Cresta, di anni 45, mentre lavorava nelle officine elettriche dell'Alta Italia in via Arsenale, fu colpito alla spalla destra da una spranga di ferro, caduta dall'alto, e ne riportò la lussazione anteriore. Accompagnato all'Ospedale Martini, vi fu medicato dal dott. Ferraris e giudicato guaribile in 20 giorni, salvo complicazioni.

Caduto dalla tramvia

Il calzolaio Michele Birolo, d'anni 62, abitante in via [illegible] n. 42, volendo scendere da una tramvia elettrica in piazza Palazzo di città, cadde, ferendosi all'occipite. Fu medicato all'Ospedale San Giovanni e giudicato guaribile in pochi giorni.

Grave incendio al Nichelino
Parecchi depositi di fieno distrutti

Ieri sera, poco prima delle 10, un grave incendio scoppiava in un grosso stabile isolato, che si trova a pochi metri dalle prime case del paese di Nichelino. La violenza con cui si svilupparono le fiamme fu tale da atterrire quella popolazione, la quale si vide impotente a domarle coi propri mezzi. Perciò, mentre tutti gli abitanti del luogo si diedero attivamente all'opera di estinzione rovesciando sulle fiamme quanta più acqua potevano, l'assessore anziano si affrettava a telefonare a Torino, chiedendo l'intervento dei nostri pompieri. Questi, benchè l'incendio si fosse manifestato fuori di territorio, ottennero l'autorizzazione di partire.

Si mosse pertanto alla volta di Nichelino un distaccamento di vigili, coll'autopompa al comando del tenente Ceresa.

Giunti sul posto, i pompieri constatarono che l'incendio si era sviluppato in uno stabile appartenente al signor Michele Cerruti, diviso in parecchie abitazioni rustiche con annesse tettoie per depositarvi il fieno e la paglia. Le abitazioni attualmente erano occupate dagli affittavoli e dalle loro famiglie; le tettoie erano colme di fieno.

In una di queste tenuta in affitto da certo Carpino, la fermentazione spontanea del fieno aveva provocato l'incendio, che, trovando intorno facile alimento, era cresciuto e si era esteso con rapidità vertiginosa. In breve tutte le tettoie e parte dell'abitato andarono distrutti. Gli abitanti avevano però fatto in tempo a fuggire. Quando i pompieri giunsero, trovarono l'opera di spegnimento già iniziata, ed in due ore di lavoro assiduo la condussero a termine. Prima delle 22 l'incendio era domato, ed i vigili incominciarono allora l'opera di sgombero, per evitare che nella notte le fiamme potessero riprendere vigore. Dai primi calcoli fatti, le conseguenze dell'incendio si possono ripartire così.

Il proprietario dello stabile, Cerruti, ebbe un danno di circa 8 mila lire per la parte di fabbricato e di tetto andato in rovina. Degli affittavoli Michele Carpino perdette fieno e paglia per un valore di 1500 lire; Stefano [illegible] fu danneggiato per 1800 lire, pure di fieno e paglia; Antonio Griglio per 1500 lire; Luigi Spagliardi per 300 lire di mobili; Domenico Mazzone per 500 lire tra mobili e fieno.

Tanto gli affittavoli che il proprietario sono tutti assicurati.

Dopo le undici, tra le manifestazioni di simpatia e di riconoscenza di quella popolazione, i pompieri ritornarono verso Torino e rientravano in caserma alle 23,50.

Le tristezze della vita

All'Ospedale di San Giovanni fu accompagnata da una guardia municipale e dall'agente daziario Michele Catfaro, certa Severina Gagliardino, d'anni 21, abitante in via Garibaldi, 39, alla quale il dottor Ferrero riscontrò contusioni al braccio sinistro e ad una gamba, guaribili in otto giorni.

La giovane, all'angolo di via Bertola e via Perrone, aveva tentato di suicidarsi gettandosi sotto il carrozzone tramviario N. 130 della linea 3, Azienda municipale, e se furono evitate più funeste conseguenze di quel disperato atto, lo si deve alla prontezza del manovratore.

Interrogata dall'agente di Pubblica Sicurezza all'ospedale, la Gagliardino depose che aveva tentato di suicidarsi perchè il marito suo, Angelo Minetti, la maltrattava continuamente. Questa sua deposizione fu trasmessa all'Autorità giudiziaria.

Ancora la lite in cortile

Abbiamo narrato la lite avvenuta nel cortile della casa n. 85 di via Giobertì. Uno dei presenti, il [illegible] Antonio [illegible], ci scrive affermando che sin dal mattino di domenica suo fratello Francesco aveva avuto colla moglie del Ravedatti una disputa finita senza incidenti. Più tardi il Ravedatti, con due suoi amici, aveva invitato il Francesco Oddone a scendere in cortile, e l'Oddone si era rifiutato. Questi discese soltanto qualche tempo dopo e allora — così racconta lo scrivente — fu affrontato dal Ravedatti e si accapigliò con lui.

Il cadavere nel Po

Abbiamo narrato che giovedì scorso un giovane di 28 anni, tal Giuseppe Cravero, mentre in regione Bertoulla stava pescando sul Po, era caduto da una barca scomparendo in breve, travolto dalla corrente rapidissima. Il suo cadavere fu ieri rinvenuto in prossimità del Ponte di San Mauro da certo Antonio Pogliano e tratto a riva.

All'Ospedale Martini

Il meccanico Ernesto Guarnaschelli, d'anni 27, abitante in via San Francesco da Paola, 8, fu medicato all'ospedale Martini dal [illegible] Ferraris di una lussazione alla spalla destra riportata sabato scorso per un incidente di automobile. Guarirà in 20 giorni.

— Allo stesso ospedale venne medicato il ragazzo tredicenne Olimpio Orsi, abitante in via Susa, n. 4, il quale, trastullandosi con alcuni compagni, cadde su alcuni cocci di vetro, riportando una ferita lacero-contusa piuttosto grave alla coscia sinistra. Il dottor Ferraris lo giudicò guaribile in 15 giorni.

Il pugno del compagno

Il manovale Antonio Sala, d'anni 34, abitante in via Lessolo, 20, venne a questione con un compagno, per futili motivi, sulla strada di San Mauro. Dalle parole i due passarono presto ai fatti ed il Sala ricevette un forte pugno alla regione peri-orbitaria sinistra. Venne medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in 12 giorni.

La bicicletta

Il macellaio Carlo Vaudagnotto, abitante in via Porta Palatina, 17, ha denunciato che un ignoto ladro gli portò via una bicicletta da donna, lasciata per poco incustodita nel cortile della casa N. 40 di corso Valentino.

Col piede sotto un automobile

Michele Prione, d'anni 42, abitante in via Pragelato, n. 1, calzolaio, all'angolo di via Napione e corso Regina Margherita fu investito da un'automobile che gli passò sul piede sinistro. Egli venne accompagnato all'ospedale Martini, dove il dottor Ferrari lo medicò d'urgenza giudicandolo guaribile in 12 giorni.

I divertimenti

Varietà Maffei

Alla charmante *Carmen Miolet* è dedicata la rappresentazione di questa sera. La gentile, acquisita ed eleganitissima artista, di cui ricorre la serata d'onore, canterà e dirà, nell'inimitabile modo col quale ella sa dire e cantare, nuove canzonette dei più applauditi autori. A Lei faranno corona: l'ottimo *Giglio*, la bella e brava *Sevillanita*, gli impareggiabili ed acclamati *Rieger's*, l'ammiraglissimo *Duetto*, *Les Douril-Marc*, i bravi *Gorzoff-Tiberio*... ed un gaietto sciame di belle, graziose ed appetitose donnine... canore e danzanti.

Stato Civile di Torino

27 luglio 1914.

NASCITE: 44, cioè maschi 18, femmine 26.

MATRIMONI: Buravalle Michele con Morello Maria — Bersanone Domenico con Truffa Cel[illegible] — May [illegible] con Zecca Caterina — Ubbiane Alberto con Durino Margherita.

MORTI: Bacca Beatrice, d'anni 7, di Torino, scolara, viale Stupinigi, 36.

Tartaglino Matilde Giuseppina n. Forno, id. 41, di Isola d'Asti, casalinga, via Ormea, 87.

Mia Caterina, id. 81, di Torino, casalinga.

Giustetto Nicola, id. 80, di Moncalieri, [illegible].

Burzio Carlo, id. 40, di Torino, parrucchiere.

Pistil Battista, id. 70, di Mazzè, contadino.

Bonino Francesco, id. 67, di Refrancore Casarole, falegname.

Morello Giuseppe, id. 78, di Rivalba, contadino.

Rubelli Giovanni, id. 79, di Torino, [illegible].

Lozzo Margherita, id. 11, di Torino, scolara, via Amedeo Avogadro, 13.

Ghione Antonio, id. 77, di Castagnole d'Asti, bagnino.

Minchiante Giacomo, id. 53, di Polizzo, bracciante.

Rebaudengo Guido, id. 41, di Saluzzo d'Asti, fabbro.

Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 1.

Mirobal

Nello scompartimento, accanto al corpo insanguinato della fanciulla, furono trovati, anch'essi inerti, un giovane bruno e una vecchia dai capelli tutti bianchi. Il vagone tragico fu trasportato a Parigi. Il misterioso affare è affidato all'abilità insuperata di

Tony Pacot

SPORT

CICLISMO

La riunione di ieri allo Stadium

Scarso pubblico ha presenziato ieri alla seconda riunione ciclistica allo Stadium. Ecco l'esito delle singole gare:

Premio Italia - Professionisti junior (m. 1000) — 1.o Pereda; 2.o Sesso; 3.o Galli; 4.o Pollano.

Gran Premio Stadium - Professionisti (metri 1250) — Prima batteria: 1.o Carapezzi; 2.o Pollano — Seconda batteria: 1.o Gardellini; 2.o Sesso. — Finale: 1.o Gardellini; 2.o Sesso; 3.o Pollano.

Australiana a coppie (km. 5) — 1.o Sesso-Zanchetta; 2.o Cavani-Bulgarelli; 3.o Carapezzi-Pereda.

Premio Stampa - Professionisti (km. 10) — 1.o Carapezzi; 2.o Gardelli; 3.o Cavani; 4.o Galli; 5.o Pollano.

L'aviatore Landini ha compiuto la traversata del Monte Rosa

Viegè (Cantone del Vallese) 27 sera.

L'aviatore Landini, con un passeggero ha preso terra felicemente qui alle 7,50.

Il Landini era partito, pilotando un monoplano « Gabardini » dal campo di aviazione di Cameri presso Novara alle 5 di stamane per la traversata del monte Rosa, recando a bordo come passeggero il dottor Giuseppe Lampugnani. Passò al di sopra del monte Rosa, del Nordengrat, del Jacgerlock, del Cornergrat, del ghiacciaio di Finden, della valle di Zermatt ed ha atterrato senza incidenti presso Viegè alle 7,50. Gli aviatori hanno trovato nella traversata delle montagne una tormenta e freddo intenso. L'altezza massima raggiunta è stata di 4200 metri.

Il freddo intenso e la orrenda tempesta

(Servizio speciale della Stampa).

Berna, 27, notte.

L'impressione per il magnifico raid dell'aviatore Landini è grandissima. La colonia italiana è esultante. I giornali hanno i seguenti particolari sul volo dell'aviatore. I due aviatori discesero nella vallata di Zermatt da un'altezza di 100 metri soltanto e atterrarono a Viegè in una località prestabilita ove non si trovava alcuno.

I due audaci aviatori soffrirono enormemente per il freddo. La tempesta e il vento impedirono al Lampugnani di compiere delle osservazioni. Causa la lotta cogli elementi i due aviatori conservano soltanto un ricordo confuso del loro viaggio. Dopo essersi riposati sono stati invitati a un banchetto dal Municipio di Viegè. Landini e il suo compagno hanno rinunciato a compiere dei voli a causa del fortissimo vento.

Il dottor Lampugnani, notissimo a Novara e in tutta Italia, è valente professore di lettere al Liceo di quella città e uno dei più insigni alpinisti italiani. E' specialista nelle ascensioni del monte Rosa: conosce perfettamente tutte le alpi ossolane. Il professor Lampugnani è uno scrittore vivace e schietto: alcune sue monografie sulle Alpi sono modelli di forma e di stile. Il prof. Lampugnani che si è improvvisato aiuto pilota dell'aria è specialmente benemerito per aver popolarizzato lo sport della montagna tra i giovani delle università e delle scuole secondarie.

Seguendo lo Sport

Le continue vittorie di Pirelli nell'automobilismo e nel motociclismo

Anche la scorsa domenica ha veduto una serie di brillantissime vittorie dei *pneumatici Pirelli*. Al circuito d'Anjou (Km. 272) Leduc su *Aquila* e Baraleau su *Nazzaro*, vinsero rispettivamente la sesta e la settima Categoria, montando *pneumatici Pirelli*, ed entrambi senza il cambio di alcuna gomma.

Alla Coppa della Consuma, poi, i *pneumatici Pirelli* stravinsero, conquistando anche una duplice vittoria. Nella prima Categoria giunsero: Lo Bogni, 2.o Fenci, 3.o Zan, tutti su *Triumph* e tutti con *gomme Pirelli*; nella seconda Categoria montavano pure *gomme Pirelli* il primo e il secondo arrivato Piana e Lazzari, su Bsl.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore: massima	minima	Cielo	Stazioni estere	Temp.
Genova	30.5	18.6	sereno	Pietroburgo	—
Milano	30.6	15.0	»	Amburgo	13.0
Brescia	28.0	14.0	»	Vienna	25.0
Venezia	32.0	16.0	»	Parigi	20.0
Bologna	30.0	18.0	»	Madrid	14.0
Ancona	32.0	21.0	»	Odessa	23.0
Livorno	32.5	17.5	»	Trieste	17.0
Firenze	34.0	17.0	1/4 cop.	Alessandria	28.0
Roma	29.0	19.0	coperto	Nizza	[illegible]
Bari	27.4	21.0	[illegible]	Malta	[illegible]
Napoli	29.0	17.4	»	Ginevra	17.0
Palermo	34.4	17.0	»	Tunisi	—
Messina	27.0	21.0	1/2 cop.	Costantinopoli	—
Cagliari	29.0	19.0	sereno	Bucarest	—
Tripoli (media)	—	—	—	New-York	—

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Gestione Fratelli Chiarella — Compagnia d'operette « Città di Firenze ») — Ore 21: *La campana di Corneville*, operetta in 3 atti di Planquette — Ingresso L. 0,70.

VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di varietà ore 21.

PARCO MICHELOTTI. Ore 21: *Le due fere del Limbo*

CINEMA SPLENDOR — *Pathé Journal* — *Sementia Cervara*, emozionante dram. in due atti — *Matri.* monio in piena mare, com. — Ingresso Cent. 20.

CINEMA MERIDIANA — Sesso debole, commovente dramma della Casa Ambrosio — *La gelosia dell'orso.*

SKATING DURIO — Ore 9 e 15, pubblico — Ore 21, riservato alla S. S. C.

RESTAURANT DU PARC - Skating - Concerto Tzigani

CHALET VALENTINO — Ore 21: Concerto orchestrale

Lo sciopero di Savona
Probabile accordo e ripresa del lavoro per domani

Savona, 27, notte.

Anche oggi per la Commissione operaia della Federazione fu una giornata laboriosissima, avendo essa discusso fino alle ore 20 circa coi negozianti e spedizionieri di Savona per le ulteriori trattative. La Commissione padronale era presieduta dall'ing. cavaliere Ionata Fassio, che è pure direttore generale dello stabilimento vetrario savonese. Questa sera, alle ore 21, al politeama Garibaldi, ebbe luogo una importante riunione di tutti i lavoratori del nostro porto. Il presidente della Federazione, Chiavacci, fece una breve esposizione della situazione, accennando pure ai reciproci accordi circa la approvazione delle nuove tariffe e delle convenzioni in discussione. Accennò altresì al cessato sciopero degli operai addetti alle funivie elettriche Savona-San Giuseppe, ed ebbe parole di encomio per il contegno tenuto in questi giorni di sciopero dai lavoratori del porto di Savona, a cui raccomandò di essere sempre concordi e uniti per la maggiore certezza della vittoria.

Domani, martedì, la Commissione operaia verrà agli ulteriori definitivi accordi coi negozianti e spedizionieri, e si addiverrà molto probabilmente alla firma della convenzione. Il presidente, Chiavacci, invitò quindi gli operai a voler adunarsi alle ore 19 di domani, nel politeama Garibaldi, dove sarà loro esposto quanto verrà concluso. Se, come si spera, non sorgeranno ostacoli imprevisti, mercoledì prossimo, 29 corrente, si riprenderà il lavoro nelle calate del porto.

La salma d'un ferroviere scomparso ritrovata a Ronco Scrivia

Novi Ligure, 27, notte.

Giunge notizia dal vicino comune di Ronco Scrivia di una disgrazia colà avvenuta nella notte. In un fosso sottostante alla strada che conduce alla frazione Casamattei, situata sopra la frazione Marvasi, fu trovato il cadavere del ferroviere Francesco Tavella, scomparso fin da domenica scorsa. La scoperta fu fatta da una donna, certa Virginia Ansaldi, che stava dando il verderame alle viti. Pare che il Tavella nella notte di domenica, tornato a casa in mezzo all'oscurità del luogo, sia precipitato nel fosso, battendo del capo nel margine sassoso ivi esistente. E per il sopraggiunto svenimento in poca acqua del fosso lo soffocò. Il cadavere è stato ritrovato irriconoscibile. Si recarono sul luogo il dottor Volpara, l'autorità ed il capo deposito locomotive Giovanni Imbrico. Il Tavella lascia moglie, un figlio e ben cinque nipoti che aveva raccolto da poco per la morte di un suo fratello.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	25	27		25	27
Rendita francese 3 Oro ammort.	— —	— —	Argento fino	80 —	— —
Id. 3 Oro perpet.	76 —	76 40	Credito Fondiar.	864 —	— —
Id. 3 1/2 Oro	90 —	90 75	Suez	4500	4470
Rendita Italiana	[illegible]	[illegible]	Lotti Turchi	177 —	— —
Cambio Londra	25 15	25 15 5	Ferr. Meridion.	452 —	451 —
Cons. ingl. 2 3/4	[illegible]	72 —	Rendita Russa	[illegible]	[illegible]
Obbl. Ottomane	230 —	— —	N. Prest. Russo	[illegible]	[illegible]
Cambio Italia	[illegible]	— —	Rend. Russa 1909	91 —	90 —
Turco nuovo	76 —	77 10	Rend. Portogh.	— —	— —
Banca di Parigi	1295 —	1282 —	Banca di Francia	— —	— —
Tunisina	— —	402 —	Cambio Madrid	— —	— —
Egiziano d'Ing.	100 10	98 50	Banca Commerc.	710 —	690 —
Rend. Ung. 4 Oro	— —	— —	Rend. Serba 4 Oro	71 —	73 —
Rend. Spagn. est.	85 20	85 50	Rend. Belg. 1906	451 —	450 —
Banca Ottomana	520 —	520 —	Ferrol Vombica	69 —	66 —
Rend. Argent. 1900	— —	— —	Sosnowice	1177	1160
» » 1902	— —	— —	Metropolitain	456 —	450 —
Russo a Londra	— —	18 1/2	Thomson	616 —	— —
Rendita 3 Oro	85 —	— —	Rand-Mines	138 50	— —
» consolidato	— —	— —	De Beers	379 —	— —
» 4 Oro	79 25	80 25	Charterd	16 —	— —
Credit Lyonnais	1437	14.08	Ferrayra	— —	— —
Andaluse	391 —	— —	Goldfields	74 50	— —
Nord Espagne	390 —	394 —	Boleo	50 75	— —
Saragozza	391 —	392 —	Golda Field	— —	— —
Rio Tinto	1605	1640	Geduld	27 —	— —

BORSA DI BERLINO

	25	27		25	27
Cambio su Londra	20 34	— —	Obbl. Ferr. Rumeni	— —	— —
Cambio su Parigi	— —	— —	Azioni Meridion.	100 00	97 50
Cambio sull'Italia	80 00	— —	» Mediterr.	— —	— —
Cambio Austriaco	175 25	190 50	Banca Commerc.	— —	— —
Rend. Ital. (cont.)	— —	— —	Disconto Ges.	209 25	215 50
» » (f. m.)	— —	— —	Deutsche Bank	230 25	225 90
Consol. Prussiano	85 00	80 40	Anatolia	172 12	177 —
Rendita Turca	80 —	80 00	Bochumer	209 25	202 25
Obbl. Ferr. Ital.	— —	42 40	Gelsenkirchen	191 67	185 50
» » Merid.	— —	— —			

BORSA DI LONDRA (chiusura)

	25		27	
Consolidato inglese	72	1/2	72	1/4
Rendita Italiana	91	—	91	—
Argento fino	24	9/16	24	3/16
Spagnuolo	87	—	82	—
Turco nuovo	80	—	79	—
Egiziano 1903	80	—	79	—
Rendita Giapponese	74	1/2	74	—
Rendita Russa	75	—	74	—
Rendita Uruguay	64	1/2	65	1/2
Rendita Venezuela	55	1/8	55	—
Marconi	3	1/16	1	15/16
Versamenti alla Banca d'Inghilterra ... Lire sterline			320.000	
Ritirate dalla Banca d'Inghilterra ... » »			14.000	

Mercato del bestiame

TORINO, dal 20 al 26 luglio 1914.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto — Sanati 208 — Vitelli 1290 — Buoi — — Manzi in quattro denti — — Manzi in due denti — — Moggie e manze 43 Tori 23 — Vacche 2 — Suini 91 — Capre — — Montoni e pecore — — Agnelli — — Capretti — — Totale capi 1704.

Prezzo degli animali da macello per miria — Sanati da L. 12.— a 14.50 — Vitelli da 10.— a 12.30 — Buoi e manzi da 8.— a 10.50 — Tori da 7.05 a 10.— — Moggie e manze, torelli da 7.— a 8. — Vacche e soriani in guarre da 5.— a 7.— — Suini da 11.30 a 12.90 — Montoni, pecore e capre da —.— a —.— — Agnelli da —.— a —.— — Capretti da —.— a —.—.

Prezzo del bestiame macellato per miria — Sanati L. 16.30 — Vitelli 12.40 — Buoi 10.25 Tori 9.75 — Moggie 7.— — Soriani 7.— — Maiali 12.75 — Montoni —.— — Agnelli —.— — Capretti —.—.

Specie, categoria e quantità di bestiame macellato nell'Ammazzatoio Municipale — Sanati 382 — Vitelli 1012 — Buoi 58 — Manzi in quattro denti — — Manzi in due denti 9 — Moggie o manze 9 — Tori 18 — Vacche 23 — Rotali — — Suini 179 — Capre 1 — Montoni e pecore 129 — Agnelli 115 — Capretti 21 — Equini 10 — Totale capi 1968.

Specie, categoria e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di giugno — Buoi e manzi 131 — Tori 149 — Vacche 123 — Torelli e moggie 67 — Sanati 3170 — Vitelli 3612 — Rotali — — Suini 9 4 — Montoni, capre e pecore 563 — Agnelli e capretti 3033 — Equini 54 — Totale capi 11297.

Munita dei conforti di N. S. Religione, rendeva la sua bell'anima a Dio

Teresa Aribone ved. Avaro

d'anni 81

Angosciati ne danno il triste annunzio: la sorella ANNA POETTO, i cognati, i nipoti tutti.

I funerali avranno luogo martedì, 28 corr., in Piossasco, alle ore 8, e la cara salma verrà tumulata nel Cimitero di Pinerolo.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Piossasco, 27 luglio 1914. 9108

Ieri, alle ore 7,30, munito dei conforti religiosi, rendeva la sua anima a Dio

Minchiante Giacomo

d'anni 53

Coll'anima addolorata ne danno annunzio: la moglie CAROLINA BARELLO, i figli MATTEO, RINA col marito BUSSANO MARIO; il padre MATTEO, il fratello, le sorelle, i cognati e le cognate.

I funerali avranno luogo oggi, martedì, alle ore 17,30, partendo dall'Ospedale Mauriziano e si ringrazia in anticipo tutte le persone che vorranno prendervi parte. 9107

ULTIME NOTIZIE

L'iniziativa inglese per evitare la "più grande catastrofe,,

Una conferenza degli ambasciatori anglo-italo-franco-tedesco - La Germania ha accettato il principio di una mediazione fra Austria e Russia.

(Servizio speciale della STAMPA)

Le dichiarazioni di Grey ai Comuni

Londra, 27, notte

Sir Edward Grey, tornato stamane a Londra, ha fornito, nel pomeriggio d'oggi, alla Camera dei Comuni, affollatissima e piena di interesse, importantissime informazioni sulla posizione assunta dall'Inghilterra nella crisi europea.

Egli, rispondendo ad una interrogazione generica di Bonar Law, ha detto:

«Ho ricevuto, venerdì scorso, dall'ambasciatore d'Austria, il testo delle domande fatte alla Serbia. Nel pomeriggio dello stesso giorno, ebbi un colloquio con gli altri ambasciatori, e dissi loro che fino a che la vertenza fosse rimasta limitata all'Austria ed alla Serbia, l'Inghilterra non avrebbe avuto diritto di intervenire. Ma, se la controversia guastava le relazioni fra l'Austria e la Russia, ne sarebbe emersa una questione la quale avrebbe toccato da vicino la pace europea in generale ed avrebbe quindi interessato tutte le nazioni. In quel momento, io ignoravo l'attitudine assunta dalla Russia. Appena questa si manifestò, dando luogo ad un nuovo ordine di circostanze, compresi che la pace si sarebbe potuta salvaguardare soltanto a patto che le quattro Potenze, non direttamente coinvolte nella vertenza austro-serba, — vale a dire la Germania, la Francia, l'Italia e l'Inghilterra, — avessero intrapreso a Pietroburgo ed a Vienna un'opera concorde intesa ad ottenere un pacifico componimento. Giungeva poi la notizia che le relazioni tra l'Austria e Serbia erano state rotte. Allora, richiesi agli ambasciatori inglesi a Parigi, a Berlino ed a Roma di interpellare i rispettivi Governi per sapere se approvassero l'idea di una Conferenza da tenersi immediatamente qui a Londra tra gli ambasciatori di Germania, Italia e Francia ed il ministro degli esteri inglese, allo scopo di escogitare qualche via di uscita alla presente difficoltà e fare premure perchè, perdurando i lavori della Conferenza, ogni operazione militare venisse sospesa. A tale proposito non è ancora giunta alcuna risposta definitiva. Il tempo stringeva a tal punto, che il Foreign Office non esitò ad avanzare la sua proposta senza seguire la procedura consueta secondo cui si cerca di sapere dapprima se la proposta abbia probabilità di riuscire bene accetta.

«Pertanto — ha proseguito Grey — all'ora attuale non posso a meno di pensare, qualora il testo della risposta serba sia stato accuratamente trasmesso, che questa risposta potrebbe offrire il terreno ad un amichevole imparziale gruppo di Potenze, per una possibile conciliazione del conflitto, conciliazione che risultasse accettabile. Non bisogna dimenticare che, dal momento in cui la questione cessa di essere limitata alla Serbia e all'Austria-Ungheria e coinvolge altre Potenze, essa non può mancare di terminare con la più grave catastrofe che l'Europa abbia mai veduto; nessuno potrebbe allora stabilire i limiti del conflitto, e le sue conseguenze dirette e indirette sarebbero incalcolabili (applausi generali).

Rispondendo poi ad altra interrogazione, Sir Edward Grey disse di essere informato che il Governo tedesco ha accettato in linea di principio l'idea di una mediazione fra l'Austria e la Russia, ma che la Germania non ha ancora risposto definitivamente circa la proposta specifica di tenere al riguardo una conferenza.

Anche a Pietroburgo prevale l'ottimismo

Pietroburgo, 27, notte.

Sazonoff ha precisato in modo definitivo l'attitudine della Russia in una conversazione con gli ambasciatori di Germania e d'Austria. Si notano alcune dichiarazioni che inducono ad un certo ottimismo. Così, se si tiene conto dell'affermazione dell'ambasciatore d'Austria che la rottura delle relazioni diplomatiche non significa dichiarazione di guerra, si spera ancora nell'apertura di negoziati pacifici.

La dichiarazione dell'ambasciatore d'Austria, acquista oggi maggior pregio perchè nessun avvenimento militare è venuto a fare escludere la possibilità di negoziati. La diplomazia russa, pure eseguendo un lavoro diplomatico attivissimo, avrebbe adottato un'attitudine d'aspettativa, in attesa che da Berlino parta una parola definitiva, che valga a trattenere l'Austria sulla via della avventura. Si crede che questa parola non potrà tardare. (Journal).

Previsioni ottimiste

Il nostro Ambasciatore in colloquio con sir Grey

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 27, notte

Stasera nei circoli politici inglesi si fa strada la sensazione che la crisi europea stia incanalandosi questa volta verso un pacifico componimento ed il timore della conflagrazione generale va scomparendo ed a mano a mano si vanno ormai delineando le più quell'opera di mediazione che continuano ad invocare tutti i giornali.

Questo relativo ottimismo è maturato in seguito alle dichiarazioni fatte da sir Grey nel pomeriggio. Le parole del ministro hanno determinato la resurrezione di buone speranze. Si è notato che ha parlato bensì in tono grave ma tutt'altro che allarmante, e dalle sue frasi si è desunto che egli vede aperta la via per superare la crisi senza un grave conflitto. Inoltre il fatto che sir Grey ha lanciato apertamente l'idea della conferenza degli ambasciatori a Londra prova che il progetto abbia forti probabilità di realizzarsi. Subito dopo infatti è giunta in modo attendibile la notizia che l'Italia aderisce interamente al progetto, mentre la Germania vi aderisce in principio e la Francia lo approva senza riserve.

Inoltre si sparse la voce che fra le Cancellerie di Vienna e di Pietroburgo sono state riprese le comunicazioni dirette. Questa voce sembra smentita direttamente dal Foreing Office dove la notizia non è ancora ufficialmente confermata, ma al tempo stesso non è neppure smentita e pare che la fonte sia delle più attendibili.

Tale è l'impressione di stasera.

Essa nel pomeriggio ha influito favorevolmente allo *stok exchange* dove alla mattinata i prezzi avevano subito ribassi sensibili precedenti. Il consolidato inglese era sceso a 71.50. Invece verso la chiusura le quotazioni presero un miglioramento sensibile. Sir Grey sostenne oggi la più strenua giornata. All'attività febbrile che prevalse al Foreig Office parteciparono diversi ambasciatori delle grandi potenze, specialmente il marchese Imperiali ed il principe Linowski, ambasciatore di Germania.

Il nostro ambasciatore, insieme a quello tedesco, si è recato al Foreig Office questa mattina e vi si è trattenuto due ore in colloquio con Grey. Dopo questo colloquio l'ambasciatore di Germania è andato all'ambasciata d'Austria e vi ebbe un lungo colloquio con quell'ambasciatore. Al Freig Office è chiamato pure lord Kitchener, che si trova attualmente a Londra. Fra gli altri vi si recò anche il Ministro della marina Winston Churchill. Dopo numerosi colloqui Sir Grey andò al Dicastero a conferire col primo ministro Asquith. Giunge poi la notizia da Portland che questa mattina alle cinque la prima flotta inglese che doveva salpare da quel porto per sciogliersi ricevette l'ordine radio-telegrafico di restare in porto. Essa ha fatto le provviste di carbone, preparandosi a salpare, a quanto si ritiene per il Mare del nord.

La situazione vista da Berlino

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 27, notte.

Un diplomatico di una delle Potenze della Triplice Alleanza chiudeva il suo colloquio, che io ebbi stamane con lui, con queste parole: «Purtroppo non abbiamo nulla di nuovo. Tuttavia la situazione non è peggiorata». Il diplomatico ha detto «purtroppo», perchè il persistente silenzio della Russia non è certo di buon augurio. Si attende infatti in questi circoli di ogni minuto un comunicato ufficioso del Governo russo, il quale chiarisca un po' la situazione.

Si attende di conoscere il pensiero preciso della Russia

Anche la ufficiosa «Norddeutscher Allgemeine Zeitung» non scrive una parola sugli avvenimenti e il suo silenzio può e deve essere spiegato col fatto che la Germania attende sempre di conoscere precisamente il contegno della Russia.

D'altra parte, il punto di vista del Governo tedesco è già troppo noto perchè siano ancora necessarie spiegazioni in proposito. Tuttavia qualche notizia, che viene da Pietroburgo, ha una intonazione più pessimista. Si sa che Sazonoff ha avuto ieri una lunga udienza collo Zar, la prima dopo la consegna della Nota austriaca a Belgrado. Pare che il colloquio abbia avuto per risultato che la Russia fisserà, mediante una formula precisa, i limiti che la Russia imporrebbe all'azione austriaca. Molti indizi però fanno apparire come possibile che il partito guerrafondaio austriaco riesca a far prevalere la sua volontà contro la inframmettenza della Russia.

Riferendo ciò la semi-ufficiosa «Gazzetta di Colonia» fa notare che un tale contegno significherebbe un «casus belli» per la Germania e aggiunge:

«Di questo è già convinta sino da ieri la diplomazia russa. Ad ogni modo, prima che si chiarisca il punto di vista russo, dovranno passare ancora molti giorni».

L'osservazione del giornale semiufficioso è importantissima perchè è come la spiegazione del risultato di un colloquio, che ha avuto luogo ieri tra l'ambasciatore tedesco a Pietroburgo e il ministro degli esteri Sazonoff, colloquio nel quale l'ambasciatore ha ricordato al ministro, se ancora ve ne fosse bisogno, quale fosse il caso di alleanza preveduto fra la Germania e l'Austria. Ma, come dissi, la situazione è sempre incerta. Ad ogni modo, il corrispondente dell'ufficiosa «Agenzia Wolf» da Pietroburgo telegrafa stamane, come portavoce dei circoli dirigenti russi, che l'impressione generale dopo il colloquio suddetto è favorevole. Perchè la situazione sia critica, si sa che il colloquio tra i due uomini di Stato ebbe carattere cordiale. Tuttavia a Berlino non si tenta di nascondere la gravità della situazione e si presta fede alle notizie che giungono da Pietroburgo, che parlano di misure militari russe se non di una vera mobilitazione. Il semiufficioso «Lokal Anzeiger» ha quindi definito la situazione «sulla punta dei coltelli» e aggiunge:

«E' chiaro che l'Austria non indietreggierà. Tutti i tentativi di dissuaderla dalla sua azione sarebbero vani; anzi, nessuno più li tenta ora. Non è chiaro invece il contegno della Russia. Già a Pietroburgo si sa che a una mobilitazione dell'esercito russo seguirebbe la mobilitazione di quello tedesco. Non v'è alcun dubbio in proposito. La Russia è tra queste due vie d'uscita: o osservare con le braccia incrociate, o intervenire. E' un circolo vizioso, che dimostra in quale difficile situazione sia la Russia. E' una situazione in cui la buona volontà significa poco, e invece gli elementi imponderabili hanno la massima parte».

"Via le mani!,,

Un commento molto interessante è pubblicato oggi dalla semi-ufficiosa «Gazzetta di Colonia»; è intitolato: «Via le mani!» e dice:

«E' una questione personale quella che l'Austria deve aggiustare con la Serbia. La si lasci fare, affinchè l'assassinio di Serajevo sia espiato. Poscia entrerà in campo la politica, poichè se l'Austria dovesse agire contro i suoi doveri europei, non solo, ma contro ogni principio di saggezza, e se cercasse di trarre dalla sua situazione un qualche vantaggio politico che danneggi gli altri (ciò che dobbiamo sin da ora escludere), solo allora si potranno far valere le giuste pretese. Il popolo tedesco, e certamente anche il Governo tedesco, agirà allora con la stessa sincerità con cui agisce oggi per la protezione dei suoi interessi e degli interessi dei nostri alleati. Ma sino allora: Via le mani!».

La mobilitazione serba

Vienna, 26 (ritardato)

Il Ministero degli affari esteri ha comunicato:

«La Serbia mobilita 400.000 uomini, concentrando il nerbo delle sue forze verso il confine bulgaro.

«Gli operai della tipografia di Stato furono trattenuti per la stampa degli ordini di mobilitazione. Gendarmi portano l'ordine di mobilitazione per le vie: 150 ufficiali di riserva sono comparsi armati.

«Sono già incominciati i dislocamenti di truppa. Ieri verso le 2 di mattina partirono grandi masse di truppe per Semendria. Presso Tzurescubia si trovano quattro reggimenti di fanteria, tre batterie e due squadroni».

Requisizioni verso la frontiera bulgara

Uskub, 25 (ritardata).

Si sono cominciati dal 25 i preparativi militari. Una batteria da campagna è partita ieri. Oggi un distaccamento di soldati è stato diretto verso la frontiera bulgara per requisire carri e cavalli per i trasporti militari. Banditori pubblici avvertono gli ufficiali della riserva di raggiungere entro tre giorni i loro reggimenti. La città è calma.

Le linee ferroviarie a.-u. sorvegliate militarmente

Vienna, 27, notte.

Il Correspondenz Bureau *pubblica il seguente comunicato: Apprendiamo che per la sicurezza delle linee ferroviarie si adotterà la sorveglianza militare. Per evitare disgrazie si rende attenti che le sentinelle hanno l'ordine di fare uso delle armi contro chiunque non si fermasse alla prima intimazione.*

La dimostrazione parigina contro la guerra

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 27, notte.

La «Battaglia sindacalista» a nome dell'Unione dei sindacati, aveva per questa sera convocato sui «boulevards» parigini e specialmente in Piazza della Repubblica, gli operai sindacati e non sindacati per fare una protesta contro la guerra. Per prevenire disordini, dato che contemporaneamente circolavano voci di una manifestazione nazionalista a favore della guerra, fino dalle sette un plotone di guardie municipali a cavallo percorse i «boulevards» e si recò a prendere posto vicino alla Piazza della Repubblica. Il Prefetto Hennion aveva dato disposizioni severissime. Non furono tesi cordoni di agenti, ma furono proibiti assolutamente gli assembramenti. I Caffè avevano ricevuto l'ordine di ritirare i tavolini e le sedie dei «dehors» e così si è avuto nei grandi «boulevards» lo spettacolo insolito dei Caffè privati del loro abituali ranghi di tavolini. Gruppi numerosi di agenti circolavano nelle strade vicine al «Matin», punto di adunata dei manifestanti. Il sobborgo di Montmartre era guardato da guardie municipali a piedi; «autobus» ed automobili private circolavano a piccola velocità.

Malgrado le misure prese, centocinquanta persone circa hanno cominciato a stazionare dinanzi al «Matin», fingendo di leggere dispacci pubblicati su un grande quadro. Esse furono disperse, ma tornarono a radunarsi con tenacia, senza protestare contro gli agenti che impedivano loro di formarsi. Verso le nove, ora fissata per la grande manifestazione contro la guerra, quei lettori si mutarono in manifestanti. Si gridava da tutte le parti: «Abbasso la guerra!» Il Prefetto Hennion fece un cenno ai suoi agenti, che in pochi minuti sgombrarono il «boulevard» sino alla via Montmartre. Avvennero dei tumulti, specialmente nel sobborgo Poissonnière e si dovette disporre un cordone di agenti intorno al «Matin».

In quel momento, si udì il canto dell'«Internazionale». Erano i sindacalisti che arrivavano dalla Piazza della Repubblica. Essi erano numerosi. Gli agenti mossero loro incontro. Al primo cozzo i dimostranti cercarono di rifugiarsi nei caffè e nei corridoi dei cinematografi; ma la polizia li fece sloggiare. Sono stati operati numerosi arresti. Un violento tumulto è sorto dinanzi al Caffè del Ponte di Ferro, altri incidenti sorsero in via Bonne Nouvelle. Gli agenti caricarono la folla disperdendola a colpi di bastone. Si accesero numerose discussioni, talune delle quali furono seguite da partita di boxe. La manifestazione continua mentre vi telefoniamo.

Accordo greco-rumeno per mantenere l'equilibrio balcanico

Londra, 27, notte

L'*Agenzia Reuter* dice di sapere che uno scambio di vedute ebbe luogo ieri tra la Grecia e la Romania, allo scopo di mantenere l'equilibrio balcanico in caso di ostilità. (Ag. Stefani).

Notizie contradittorie

La guerra scoppierà stamani?

L'Austria accetta l'intervento?

PARIGI, 27, notte.

I giornali ricevono da Vienna: «Si termineranno in questo momento importantissimi preparativi per l'azione militare che sarà intrapresa da domattina, contro la Serbia».

D'altra parte, i giornali hanno da Berlino: «Secondo informazioni da Vienna, le truppe austro-ungariche non varcarono ancora la frontiera. L'attesa continuerebbe uno o due giorni ancora. Si dice qui che Vienna avrebbe accettato in massima la possibilità di un intervento e non si nega a tale intervento ogni possibilità di successo». (Stefani).

Il nesso fra i casi d'Albania e il conflitto austro serbo

Oggi si attende a Brindisi la prima squadra inglese del Mediterraneo

(*Per telegrafo dal nostro inviato speciale*)

Durazzo, 27.

(Telegrafato da Brindisi).

Una sintomatica «detente» è intervenuta in Albania come contraccolpo degli avvenimenti austro-serbi. L'Austria, che, come ieri vi spiegai, contava che la partenza di Re Guglielmo da Durazzo avrebbe affrettato l'attacco della capitale albanese da parte degli insorti, è rimasta delusa. Gli insorti non si sono mossi. E' giunta certamente ad essi, con l'eco degli squilli di guerra, che scheggiano sul Danubio, la percezione che l'attacco di Durazzo e il tentativo di insediarvisi favorirebbero i disegni austriaci aprendo il loro paese all'invasione delle truppe della Monarchia. Perciò essi sostano. Resta a vedersi se l'accozzaglia dei difensori di Durazzo, sospinta dagli incitamenti austriaci verso la collina di Sciak, riuscirà a determinare gli insorti a venire a Durazzo. Ma anche questo è assai dubbio; è dubbio cioè che la rotta inevitabile della difesa di Durazzo segua l'avanzata degli insorti su Durazzo. Ho sempre insistito sulla suggestione eminentemente serba, che ha dominato gli atti degli insorti, ed oggi posso confermare che se l'organizzazione sedicente difensiva di Durazzo è austriaca nelle intenzioni e negli scopi, quella che la fronteggia da Sciak, è serba.

I due rivali, il colosso multanime, il piccolo regno, minacciato di soffocazione, sono di fronte da parecchi mesi su queste rive adriatiche. Gli insorti dunque devono essere considerati oggi come appendice della disperata difesa che la Serbia opporrebbe all'invasione, ed essi rimarranno nelle loro trincee a difendere il paese dagli austriaci. Re Guglielmo a Vallona si destreggia sotto il nostro ridotto controllo con le idealità albanesi, ma in effetto egli si è comportato, anche stavolta, come sempre, coerente agli interessi austriaci. La novella più significativa ci perviene dall'adunata navale di Brindisi. La radiotelegrafia della nostra nave aggiunge cioè che è attesa a Brindisi la prima squadra inglese del Mediterraneo. Le dreadnoughts britanniche saranno domani ancorate accanto alle nostre. Che significato può avere la riunione navale italo-inglese a Brindisi, dinanzi a quella austriaca di Cattaro, se non la riunione delle forze navali delle due Potenze che da quattro giorni a questa parte compiono lo sforzo più notevole per sventare il terribile fantasma della guerra europea?

ARNALDO CIPOLLA.

Il Podestà di Ragusa e l'on. Pugliesi arrestati a Zara

Zara, 27 notte.

Questa notte, di passaggio per Zara, furono arrestati il Podestà di Ragusa, on. Cingria, l'on. Pugliesi e un sacerdote serbo, anche questi due ultimi di Ragusa. Il Podestà e il deputato, perduta la immunità parlamentare a causa dello stato eccezionale furono tradotti in queste carceri criminali.

Il partito socialista contro ogni manifestazione di lutto per il 29 luglio!

Roma, 27, notte.

Il partito socialista ufficiale ha deliberato per il 29 luglio una manifestazione, che sarà molto commentata. Il segretario della direzione del partito, Costantino Lazzari, ha inviato alle sezioni la seguente circolare:

«Diversi sindaci socialisti comunicano alla direzione del partito che essi si asterranno dall'esporre la bandiera nazionale abbrunata per il 29 luglio, anniversario del regicidio avvenuto a Monza, quindici anni fa. Noi approviamo pienamente tale decisione. Siccome è notorio che dei prefetti avranno sollecitato le amministrazioni comunali a compiere questa piccola cerimonia, noi ricordiamo ai Municipii socialisti che nessuna disposizione di legge obbliga a partecipare con qualunque forma a quel lutto, non solo, ma che essi devono astenersene in omaggio al carattere antimonarchico del nostro programma sanzionato dal voto degli elettori. — Per la direzione del partito socialista ufficiale: Costantino Lazzari».

Il Principe Ereditario a Gaeta

Roma, 27, notte.

Alle 11 proveniente da Augusta è giunta la Regia nave *Puglia* con a bordo il Principe ereditario.

La ricaduta del Duca D'Aosta

ritarderà di molti giorni la guarigione

Napoli, 27, notte.

Il Duca d'Aosta ha trascorso la notte abbastanza tranquillamente. Durante la notte la Duchessa Elena d'Aosta è rimasta nella camera dell'augusto infermo fino all'una. Il prof. Pescarolo questa mattina, alle 7, visitò per qualche minuto il Duca. L'insigne clinico torinese ha riscontrato che le condizioni erano pressochè immutate, da ieri a stamane. Però la febbre che era andata decrescendo ieri sera, nella notte si è nuovamente accentuata. Difatti il termometro segnava 39 gradi. Alle ore 9 c'è stato un consulto fra i professori Cantani, Pescarolo, Verde e il dott. Bruno nella camera attigua a quella del gran salone di ricevimento. Dopo di che è stato redatto il bollettino. Il parere dei sanitari è stato concorde nel doversi persistere nel sistema di cura senza apportarvi alcuna modificazione. I medici curanti si sono scambiate le loro impressioni, che sono le seguenti: il Duca d'Aosta attraversa l'ultima fase della malattia. L'abbassamento lento, ma graduale della temperatura, la sensibile quotidiana diminuzione dell'albumina, la perfetta funzione renale, la scomparsa dei disturbi cardiaci avevano fatto giustamente sperare che l'infezione tifoidea fosse domata o quasi: l'elevamento di temperatura verificatosi nel giorno 24 ha interrotto però la migliorìa. Ma ciò non deve destare soverchie preoccupazioni. Una sola cosa è certa: che l'aumento della febbre ritarderà di molti giorni la guarigione. Uno dei valorosi medici curanti, che sono riuscito ad avvicinare nel pomeriggio, mi ha confermato quanto ho detto. Il medico mi ha aggiunto che tutti ritengono che il Duca supererà la crisi, ma in ogni caso la prognosi è sempre riservata.

Vivacissimo incidente tra Calda e Giacomo Ferri al processo del "Carlino,,

Bologna, 27, notte.

La seconda giornata del processo Calda-*Resto del Carlino* si è svolta in due sedute assai movimentate. Nella seduta antimeridiana vi fu una schermaglia tra l'on. Benini, difensore dell'on. Calda, e *Bergeret*. Il Benini ha contestato ad Ettore Marroni la deposizione resa nel suo interrogatorio. Le contestazioni hanno dato luogo a numerosi e vivaci incidenti, ai quali hanno partecipato gli avvocati delle due parti.

Il punto più importante dell'udienza antimeridiana si è avuto quando l'on. Calda è passato sulla sedia dei testimoni per esporre, nella sua qualità di querelante, le ragioni che lo hanno indotto a convenire in giudizio il *Resto del Carlino*, nelle persone di *Bergeret* e del gerente. L'on. Calda ha suddiviso in quattro parti la sua querela, per spiegare minutamente le ragioni per cui fu condotto a chiamare in giudizio il giornale. Nella sua deposizione l'on. Calda ha fatto un attacco vivacissimo contro Giacomo Ferri, deputato di San Giovanni Persiceto. Egli ha pronunziato contro Giacomo Ferri una requisitoria violentissima. Lo ha ritenuto come l'ispiratore della campagna contro di lui, e ciò per la battaglia che l'on. Calda ha combattuto sempre contro Giacomo Ferri. A un certo punto Calda è stato così violento, specialmente quando si riferiva alla visita che Giacomo Ferri fece al colonnello Stroppa dopo l'attentato del soldato Masetti. Dalla sala dei testimoni Giacomo Ferri, che era presente, ha urlato: «Vigliacco!». L'insulto del Ferri ha messo in subbuglio la sala, che era gremita di pubblico. Si è avuto un tumultuoso incidente.

L'on. Ferri è stato allontanato a viva forza dalla sala dei testimoni, e l'on. Calda ha potuto continuare la sua requisitoria.

Stasera, da Milano, l'on. Giacomo Ferri, in seguito all'incidente di stamane, ha telegrafato al presidente del Tribunale, protestando vibratamente perchè si è permesso a un querelante di inveire contro un testimone, come ha fatto l'on. Calda contro di lui, quando il testimone, per legge, non poteva rispondere. Egli conclude il telegramma dicendo che il contegno del Calda gli darebbe il diritto di rifiutarsi a intervenire in udienza, ma egli invece verrà dopo domani per sbugiardare il suo avversario.

L'avventura di un piroscafo

pel momentaneo sciopero di 13 marinai

Calano da bordo mentre la nave salpa

Livorno, 27, notte.

Il piroscafo *Piemonte*, che si trova nel nostro porto fin dal 19 corrente, doveva partire sabato scorso per Algeri, con duemila tonnellate di merci varie, ma al momento di salpare le ancore l'equipaggio si dette malato. La Società proprietaria del piroscafo fece venire ieri mattina da Genova dieci marinai stranieri, che fece imbarcare sul *Piemonte*, in sostituzione di altrettanti marinai, i quali continuavano a dichiararsi malati. Stamane, sciolti gli ormeggi e tirate a bordo le ancore, il piroscafo è uscito dal porto Mediceo, diretto ad Algeri. Fuori del porto, dinanzi alla curvilinea lorenese, l'equipaggio italiano, certo in seguito ad un piano prestabilito, ha calato la scaletta di bordo, si è imbarcato sopra delle barche che a bella posta si trovavano in quei paraggi e si è diretto verso terra. Il comandante del *Piemonte*, capitano Mortola, ha immediatamente fatto fermare le macchine ed ha segnalato alla Capitaneria del porto tutto ciò che era avvenuto al suo vapore. La Capitaneria informava il commissario di pubblica sicurezza del porto, che inviava degli agenti di pubblica sicurezza, su barche, a rintracciare i marinai scioperanti. Costoro furono fermati e condotti in istato d'arresto alla Capitaneria.

L'equipaggio sbarcato dal piroscafo, composto di tredici persone, doveva essere denunciato all'Autorità giudiziaria perchè era impegnato con regolare contratto a compiere il viaggio, che aveva invece interrotto. Il piroscafo, che si trovava in una posizione critica a causa del forte vento di libeccio, che spira da tre giorni, è stato ormeggiato provvisoriamente nel porto Lorenese, con l'aiuto del rimorchiatore *Asia*. Ma più tardi, mercè i buoni uffici del personale della Capitaneria di porto e del commissario di pubblica sicurezza, i marinai sbarcati sono nuovamente saliti a bordo del *Piemonte*, a riprendere ciascuno il proprio posto. Il piroscafo ha così lasciato il nostro porto, diretto ad Algeri.

Grave sciagura automobilistica nel Cuneese

Cuneo, 27, notte.

Una elegantissima automobile, nella quale si trovavano due signori e due signore di nazionalità francese, percorreva a moderata andatura la strada che da Busca conduce a Cuneo. Giunta la vettura sul ponte del Grana, causa un mancato funzionamento dello sterzo, faceva la vettura un brusco scarto, e precipitava in un prato sottomonte, dall'altezza di oltre quattro metri: i quattro turisti rimasero sotto la pesante vettura. Fu vera fortuna, che transitasse un'altra automobile, su cui si trovavano l'ing. Scarzanella e il conte Di San Giorgio, i quali scesero immediatamente a prestare i primi soccorsi agli sfortunati viaggiatori. Tolti dalla incomoda posizione in cui si trovavano, vennero adagiati sulla automobile sopraggiunta e trasportati all'Ospedale di Santa Croce, ove il dottor Cattaneo prestò le necessarie e sollecite cure, riscontrando loro varie e gravi ferite. Gli sfortunati viaggiatori rispondono ai nomi di Vial Charles e signora, entrambi d'anni 54, e Roberti Luis, pure colla sua signora: potranno tutti guarire in un termine pronosticato dai dodici ai quaranta giorni.

Il Gruppo parlamentare e la Direzione del Partito socialista invocano la convocazione della Camera

Milano, 27, notte.

Quest'oggi, nella grande sala della redazione dell'*Avanti*, si è radunato, come era stato annunziato, il gruppo parlamentare socialista, per deliberare in merito alla situazione creata dalla Nota austro-ungarica alla Serbia. Alla riunione intervennero gli onorevoli Agnini, Albertelli, Basaglia, Bussi, Beltrami, Cagnoni, Cavallera, Chiesa Pietro, Cugnolio, De Giovanni, Dugoni, Maffi, Masini, Maffioli, Marangoni, Modigliani, Montemartini, Musatti, Piccinato, Prampolini, Rondani, Sciorati, Sichel, Todeschini, Treves, Turati, Morgari, Savio.

La discussione privata durò oltre tre ore, e alla fine venne diramato alla stampa il seguente comunicato:

«Il gruppo parlamentare socialista e la Direzione del partito, in vista del nuovo macello di popoli che si prepara dalla diplomazia dei Governi borghesi, stante che i precedenti eloquentissimi e il fatto che si persista a lasciare avvolto nel mistero, contro lo spirito e la lettera dell'art. 5 dello Statuto, il trattato di alleanza con l'Austria, rinnovato con una precipitosa e inspiegabile anticipazione sulla scadenza, autorizzano il dubbio che il Governo italiano, cedendo, come già avvenne, alle camarille affaristiche e militaresche e vaticanesche camuffate in arnesi patriottardi e nazionalisti, possa, quando che sia, travolgere il Paese in una nuova e più disastrosa avventura di guerra, ammoniscono che nessun patto segreto di coronati potrebbe trascinare il proletariato italiano in una campagna cruenta, che serva all'alleato per sopraffare un popolo libero, che è dovere e interesse supremo del proletariato italiano — concorde così col sentimento del proletariato delle altre nazioni, non esclusa la Serbia, la Germania e l'Austria — prevedere in tempo una simile eventualità, comporre, scongiurare, localizzare o abbreviare, se possibile, un nuovo conflitto sanguinoso; che, infine, è doveroso e necessario, sia di fronte al Paese tutto, sia di fronte alle altre nazioni, che lo Stato italiano dica esplicitamente fin d'ora, e in cospetto e in contraddittorio colla rappresentanza elettorale del popolo, quali siano i suoi impegni e quali i suoi propositi nella varie ipotesi di fatto che sorgano dall'attuale situazione internazionale; reclamano l'immediata convocazione della Camera dei deputati per provocare dal Governo dichiarazioni e impegni rassicuranti, nel senso che l'Italia non uscirà, in nessun caso e per nessun motivo, da un atteggiamento di assoluta neutralità; invitano l'Ufficio internazionale socialista di Bruxelles a convocare una Conferenza internazionale con la maggior possibile sollecitudine; invitano inoltre i lavoratori d'Italia a unire la propria voce a quella del partito socialista per deprecare la iattura di una guerra, e tenersi pronto per quella più energica risoluzione che il partito intendesse adottare in vista degli avvenimenti».

Alle 19 circa, la maggioranza dei componenti il gruppo parlamentare socialista si è recata nell'abitazione del presidente della Camera, on. Marcora, in via Rugabella, 14, per comunicare la deliberazione presa e sollecitare la convocazione d'urgenza della Camera. L'on. Marcora fece osservare ai deputati socialisti che, secondo la consuetudine costituzionale, quando la Camera dei deputati è prorogata e la convocazione deve essere fatta a domicilio, spetta al presidente del Consiglio, d'accordo coi presidenti delle due Camere, fissare la data della convocazione stessa. L'onorevole Marcora ha soggiunto però che non avrebbe mancato di inviare la deliberazione del gruppo parlamentare socialista al segretario generale della Presidenza, comm. Montalcino, perchè la sottoponga al presidente del Consiglio dei ministri.

L'ordine del giorno del partito socialista riformista

Roma, 27, notte.

Questa sera si è riunito a Roma il Comitato esecutivo della Direzione del Partito Socialista Riformista Italiano. E' stato approvato il seguente ordine del giorno:

«Il Comitato esecutivo della Direzione del Partito Socialista Riformista Italiano, di fronte al conflitto austro-serbo, che minaccia di travolgere tutta l'Europa in una guerra spaventosa, che per le sue conseguenze potrebbe gravemente compromettere le sorti delle classi lavoratrici, riaffermando il tenace sentimento pacifista del proletariato che vede negli accordi internazionali la fine dell'antagonismo di razza eccitato dal militarismo, dall'affarismo e dal sopravvivente spirito reazionario delle classi governanti, confida che il Partito Socialista ed i lavoratori dei vari paesi manifestino in modo aperto e reciso la loro avversione alla guerra, spingano i Governi rispettivi a fare opera per il mantenimento della pace; ritiene che solo il diffondersi delle organizzazioni proletarie e la conquista del potere da parte di una sincera democrazia sociale porrà fine al pericolo di un conflitto desiderato per conservare i privilegi, invita tutti gli organi del Partito ad agire in conformità del presente ordine del giorno».

I sindacalisti

Milano, 26, notte.

Stasera si è riunito di urgenza nella propria sede il Comitato centrale dell'Unione Sindacale Italiana. Erano presenti l'on. Alceste De Ambris, Tullio Masotti, Milani, Moroni, Blocchi e Chiasserini. Dopo vivace discussione, i convenuti deliberarono di lanciare al proletariato italiano un manifesto col quale lo si invita a tenersi pronto contro ogni eventuale intervento dell'Italia nel conflitto austro-serbo. Il Comitato centrale ha emesso poi un voto di protesta contro i fautori della minacciata guerra.

Un ordine del giorno dei nazionalisti

Roma, 27, notte.

La Giunta esecutiva del partito nazionalista italiano, riunita questa sera d'urgenza, ha votato il seguente ordine del giorno:

«La Giunta esecutiva dell'Associazione nazionalista, ritenendo che l'Italia non può in alcun modo disinteressarsi agli odierni avvenimenti internazionali, sia che il conflitto rimanga circoscritto fra l'Austria e la Serbia, sia che esso si allarghi in una più vasta conflagrazione; considerato che gli interessi storici e politici dell'Italia sono così complessi e diversi che la condotta del nostro paese, allo stato delle cose, non può essere preliminarmente determinata e giova, perciò, mantenere integra la libertà di prendere l'atteggiamento più conforme alla migliore tutela dei fini nazionali; afferma che necessità imprescindibile dell'ora presente è l'impedire che la coesione e la disciplina della nazione siano turbate da nocive deviazioni sentimentali o compromesse da criminosi attentati demagogici; invita il gruppo nazionalista ad astenersi da ogni prematura manifestazione per non pregiudicare le deliberazioni che dovranno essere prese dagli organi responsabili ed a fare attiva propaganda per preparare il paese ad affrontare civilmente qualsiasi necessario cimento».

Giovani triestini che disertano per non combattere contro i serbi

Venezia, 27, notte.

Si ha da Udine che ieri sera, col treno delle ore 22, provenienti dalla linea Trieste-Cormons, sono arrivati colà parecchi giovani triestini, che abbandonarono Trieste per sfuggire alla mobilitazione e alla chiamata alla leva in massa. Interrogati, essi non nascondono lo scopo del loro viaggio; la maggior parte anzi si prepara a cercare lavoro e occupazione, manifestando il proposito di restare in Italia per non cader nelle gravi sanzioni del Codice penale militare austriaco.

Essi dichiarano di essere fuggiti perchè non vogliono combattere contro la Serbia.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Fumo Giovanni, gerente.

Incanto Volontario

Il Notaio sottoscritto notifica che alle ore 10 del giorno 30 luglio 1914, in Torino, e nel suo Studio in via Arsenale, N. 8, procederà all'incanto e conseguente deliberamento provvisorio a favore del miglior offerente degli stabili di proprietà del signor comm. Ambrogio Dellachà situati in territorio di Collegno, regione Prato o Basse di Dora, e cioè terreno e fabbricati ad uso industria già adibita alla industria della Società The Cape Asbestos Company Limited, per il prezzo di lire 100,000. Tali stabili sono descritti nell'avviso d'asta visibile cogli altri documenti nello Studio del Notaio sottoscritto.
Torino, 3 luglio 1914.
AVV. TORRETTA ERNESTO, notaio.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 0
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 5 [illegible].

SI anticipano denari con garanzia su automobili. — Via Depretis, 11. c 14399

TUTTI scientificamente, infallibilmente otterranno amore, ricchezza, felicità domandando prof. [illegible] Asborn, Casier 20, Parigi, splendido libro « Misteri della Vita » spedito gratis.

VENDO brevetto pulegge a dolomite, con cambiamento di velocità. — Scrivere cassetta 1410 A., Hasenstein e Vogler, Torino. c 15004

Offerte d'Impiego 1
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 5.

ABILE cuoca, referenze ottime, disponibile subito. — Piazza San Carlo, 10, portinaio.

ABBISOGNA giovanotto pratico negozio vini: [illegible] — Chimenti, Ospedale, 3.

ABBISOGNA magazziniere-imballatore buon stipendio; occorre cauzione. — Manuzzi, Bertola, 3.

CUOCA, cameriera abile cercasi da piccola famiglia. — Rivolgersi portinaia via Giacinto Collegno angolo via Principi, N. 36.

CERCASI direttore tecnico per Fabbrica di confetture, cioccolatte e liquori. — Rivolgersi alla Ditta Enrico Ossburri e Figli in Napoli, via Agostino Depretis, 60.

CERCASI abile campionista stoffe anche pratica spedizioni. — Scrivere: Pedotti, posta, Torino.

CERCASI signorina affidarle campionario. Impiego, corrispondenza. Esporre requisiti. — Toretti 01536.

CERCASI commesso Bergie, conoscenze servizio sul tramviario, commissioni. — Chiumenti, Ospedale, 21.

CERCASI da importante Calzificio esperto direttore tecnico. Indispensabili serie referenze. — Scrivere cassetta 1061 M., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCASI signorina contabile per ufficio. — Offerte con referenze Tessera N. 106,722, posta, Torino.

CERCASI signorina seria, [illegible] referenze, con qualche nozione contabilità, per [illegible] ticcio mode. — Scrivere posta 8077.

CERCO uomo affidargli mercato [illegible] referenze. — Chimenti, Ospedale, 3.

CHAUFFEUR domestico, guida sicura, ottime referenze, cercasi. — Avvocato Brusasco, Alfredo.

CONTABILE provetto cercasi da primaria Ditta. Occorrono serie referenze. — Scrivere cassetta 1060 M., Haasenstein e Vogler, Torino.

OPERATORE elettricista per Cinematografo, abile, pratico, cercasi. — Rivolgersi Marchisio a Massa, Cuneo.

OROLOGIAIO apprendista cercasi con paga, buone referenze. — Orologeria corso Vittorio, 48.

SIGNORINA preferibile o signora, referenze primissime, età 20-35, pratica perfetta commerciale, contabilità partita doppia, corrispondenza, concetto lingue, estero preferendo se pratici stabilimenti metallurgici, prova sei mesi, possono trovare impiego con seria Ditta avente uffici Liguria, Toscana. Indirizzare dettagliatamente: Abbonamento Ferroviario [illegible] posta, Genova.

VENTICINQUENNE celibe, ottime referenze, cercasi per fattorino. — Postineria via Po, 14.

La Ditta Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, ne di collocamento, occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle cassette.

Domande d'Impiego 2
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILISSIMA sarta recasi giornata famiglie. — Scrivere cassetta 1080 M., Haasenstein e Vogler, Torino.

APPUNTATO guardie finanza, buona costituzione, pensionandum, primi agosto, impiegherebbesi fattorino fiducia, guardiano villa o portiere Stabilimento. Indicare stipendio. — Careddu, Settimo Torinese.

CHAUFFEUR domestico, ottime referenze, cerca posto. — Dirigersi portieria via Giulia, 12, dalle 12 alle 14.

CERCO impiego in Torino, studente contabilità o magazziniere, conoscenza lingua francese. — Volkenvnider, posta, Terrebelvecino, provincia Vicenza.

CONIUGI con bambina cercano portieria casa signorile. — Scrivere Borgo Ceronda, via San Giulio, 8, Ferraris.

CONTABILE partita doppia, lunga pratica amministrazione Stabilimenti industriali, disponibile due agosto. — Scrivere cassetta 1039 M., Haasenstein e Vogler, Torino.

CUSTODE, magazziniere, fattorino, pensionato, [illegible], giornaliero. — Manfredo, 72, corso Vittorio 0.

GIARDINIERE ammogliato, senza prole, lavoratore orti, giardini, volendo fattore, disponibile. — Mondonea Pilone, 204, Torino.

GIOVANE donna occuperebbe posto magazziniera, pratica distribuzione lavoro. — Cartoleria corso Vercelli, 41.

MONTATORE meccanico elettricista, serie referenze, dispone cauzione, offresi anche fuori Torino. — Scrivere cassetta 1015 M., Haasenstein e Vogler, Torino.

ORFANA sola, trentaquattrenne, commessa chincaglierie, profumerie, bazar, disponibile. — [illegible], posta.

QUARANTENNE pratico lavorazione vermouth, liquori, spedizioni e corrispondenza cercherebbe posto presso buona Casa del genere. — Scrivere Brosio Vittorio, via Andrea Doria, 9, Torino.

SIGNORINA distinta, presenza, intraprenderebbe carriera cinematografica. — Offerte V., posta.

SIGNORINA inglese accompagnerebbe famiglia recandosi mare, campagna. Referenze. — Inghilterra - Villa Grande, Castiglione Torinese.

SVIZZERA-francese media età occuperebbesi cameriera, maggiordoma; buonissime referenze. — Scrivere Novelli, Artisti, 18.

TECNICO industriale, studi Politecnico, progettista, pratico impianti, direzione Officina, completa coltura generale, perfettamente francese, serio, con famiglia, occuperebbesi presso importante Ditta, possibilmente città di mare. Referenze ottime. — Scrivere cassetta N. 1110 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

TRENTENNE serio, presenza, impiegherebbesi sostanzialmente primaria Ditta magazziniere, commesso, scrivano avvocato. D'aspetto viaggiatore. Altissime referenze. — [illegible] D., posta.

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda 3
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 5.

A qualunque prezzo avviato negozio paste, granaglie, macchinario tagliatelli, [illegible] alloggio. Fitto mite. — Fornali, via Roma, 21.

AFFARONE. Rimettesi negozio modista centralissimo, mobilio, merci, [illegible]. — Serratrice, via San Tommaso, 4.

AVVIATISSIMO negozio merceria centro Torino rimettesi a condizioni vantaggiosissime. — Scrivere cassetta 1038 M., Haasenstein e Vogler, Torino.

BIELLA, Hôtel Testa Grigia. Albergo di primo ordine, da rimettere. — Rivolgersi al geom. Armando Cesa, Biella.

CERCASI per lucrosissima industria socio con lire 10,000; assoluta garanzia. Esigesi cooperazione. — Rivolgersi: Tito Guido Lafferge, Studio Commerciale, via Bellezia, N. 7, Torino.

DROGHERIA, merceria, cancelleria avviatissimo rimettesi causa trasloco marito, vera occasione. — Bagnasacchi, via Casalis, 38.

INGEGNERE industriale commerciale, conoscenze, trentenne, capitale disponibile. — Biglietto 301,191, Torino.

LITOGRAFIA clientela distinta, buona posizione, rimettersi subito a buone condizioni. — Scrivere cassetta 1034 M., presso Haasenstein e Vogler, Torino.

MUTUO 30,000 prima ipoteca oppure 15,000 seconda cerco. Non commercianti. Trattasi direttamente. — Scrivere cassetta 3311 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

PIANOFORTI. Rimettesi antico Stabilimento vendita, noleggio pianoforti. Occorrendo, cedonsi locali. Attrezzi fabbricazione. — Perotti, Galliari, 21, Torino.

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti, affitti 4
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 5.

ACQUISTEREI palazzina con ampio giardino, località fra la Gran Madre ed il Ponte Isabella. — Inviare dettagli e prezzo ad indirizzo cassetta 5330 A., presso Haasenstein e Vogler, Torino.

AFFITTASI villa mobiliata 20 minuti tramway. — Rivolgersi piazza Savoia, 4, Pollone.

ALASSIO vendesi villa solida costruzione, dodici ambienti; comodità. — Ugone, Alassio.

IN villa amenissima vicino Torino affittansi sei camere, corpo o parte, acqua, gas. — Scrivere cassetta 1060 M., Haasenstein e Vogler, Torino.

NELLE vicinanze della Barriera di Francia vendesi palazzina di sedici camere, divisibile in due alloggi. Garage, giardino e comodità moderne. — Rivolgersi Tito Guido Lafferge, Ufficio Commerciale, via Bellezia, N. 7.

PALAZZINA moderna, grandiosa, elegante, circondata da giardino-frutteto, posizione comoda, salubre, incantevole, incrocio due grandi viali Torino, munita di tutti conforti, vendesi anche subito. — Scrivere cassetta 1174 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

VENDESI splendida palazzina comodità moderne, giardino, reddito garantito 5, netto. — Strada Cobelli, via Cibrario, 34.

VENDESI casa signorile via San Secondo. — Rivolgersi Sport-Garage corso Cairoli, 10.

VENDONSI ex Barriera Francia eleganti palazzine 40, 60, 100 mila. — Avv. Ricossa, Consolata, 12.

VENDONSI quattro piccole case-palazzine di reddito. Altitudine e solida struttura. Via Casale, angolo via Venezia. Tramvie 3 e 9. — Trattasi direttamente Frapolli, [illegible] Valentino, 10.

VILLETTA vendesi Rivoglio, giardino, vigna, acqua di sorgente. — Rivolgersi ragioniere Bassero, Ottavio Revel, 17.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 5.

AFFITTANSI primo ottobre vasti locali uso industriale, mq. 1500 circa coperti, forza idraulica 14 HP circa (Ceronda), visibili tutto il giorno, corso Regina Margherita, 131. — Trattare rivolgersi proprietario Anaaldi Eugenio, Arsenale, 17, Automobili Ford.

AFFITTANSI vasti locali uso magazzino, ufficio, industria. - Via Cervino, 22, presso Stazione.

AFFITTANSI alloggi da quattro a sette ambienti, gabinetti, gas, luce elettrica; prezzi miti. — Via Cervino, 22, presso Stazione Dora.

AFFITTASI elegante quartierino ammobigliato, comodità moderne, primo piano. — Baccolti, 1, Cambi.

AFFITTASI subito via Saluzzo, 10, grande bottega due aperture verso via.

AFFITTASI 1.o ottobre, via Consolata, 7, alloggio terzo piano, sette ambienti, lungo balcone, insacogliere.

AFFITTANSI Borgino, 4, piano primo, per ufficio, sei vani grandi, adatti alloggio, ufficio, laboratorio.

CERCASI subito una camera, una cucina, vuote, con vista verso via, entrata pianerottolo, vicinanze centro. — Dirigere offerte cassetta 1036 M., Haasenstein e Vogler, Torino.

Camere mobiliate e pensioni 6
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 5.

AFFITTASI elegantissima, grande camera, luce elettrica, passaggio indipendente, piano primo. — Lamarmora, 21 bis.

AFFITTASI 1.o agosto garçonnière località centralissima, prezzi mite. — Maria, posta.

CAMERA letto, salottino, elegantemente mobiliati, libertissimi. Via San Massimo, 19. — Rivolgersi portinaio.

CAMERA, salotto, piano terreno, luce, acqua, entrata particolare, camera sola. — Portinaio via Montebello, 29.

ELEGANTISSIMA garçonnière, confort, camera salotto, camera sola indipendente. — Prone, XX Settembre, 75.

ELEGANTI, spaziose camere ammobigliate, splendida posizione, modicissimi prezzi. — San Massimo, 33, portinaio.

PENSIONE animalista, volontà, in famiglia, centro Torino, 57 [illegible]. — Chinetti, fermo posta.

Annunzi vari 7
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 5 25.

A. A. Assume informazioni, ricerche, investigazioni, sorveglianze, segretissime. Primario Detective Istituto, Arcivescovado, 1. Telefono 38-08. Esercisce dal 1890.

A. Accreditato Istituto Detective, Garibaldi, 5, assume garantite informazioni, investigazioni, sorveglianze ovunque. Chiedere programma.

ABITI da donne, uomo, vendo, compro. — Fessano, via Nizza, 17.

ABITI, biancheria d'occasione compro, vendo. — Manti, via Stampatori, 11.

ANELLO — Tuo economico quanti figli, tristi ricordi! Sensale per te fervidi auguri ogni bene, felicità.

ARMANDO — Ricevuto. Grazie. Attendevo maggior desiderioso compensami tuo distacco. Affettuosità.

ARMOIR, matrimoniale, mangiar, salottino, estrella, camino, diversi. — Scuole, 4, portinaio.

ARTURO — Chiamata inutile, scrivi lettera sempre Torino, appassionatissima. Tinaccia.

BRILLANTI, perle, oro, compro, vendo. Banco campioni. — Savarro, Pio Quinto, 14.

CAUSA partenza vendesi occasione sala pranzo. — Corso Regina, 66, Mari.

DIE pelle — Gradiamo cortese risposta, attendo impazientemente altrettanto pianto concertato. Saluti affettuosi.

EDERA — Grazie lettera, ardente piacere vederla, se conviene, forse dovrò gita domenica scrivo appassionatamente.

GIOVANE vedova cerca signora caritatevole volesse aiutarla scopo educare bambino. — [illegible], posta.

LIDI — Dopo quattro giorni chiedi se vi [illegible] bene? Era ottimo. Non vorrei il silenzio. Posso [illegible] soffrire che lamenti mancanza sincerità, [illegible].

MIA adorata piccina — Aggiungo, [illegible].

MIA lontana lontana — [illegible].

MIMOSA — Grazie. Coraggio, [illegible].

OCCASIONE vendo mobilia camera pranzo, sala, pianoforte. — Massini, 45, portinaio.

PAOLO M. O. — Attesi inutilmente, pregovi farmi mezzo scrivervi con urgenza [illegible].

PERVINCA — Saluti affettuosissimi, ricambio [illegible], desidero infinito. [illegible].

PREMIATA Sonnambula, [illegible], 6, dà ogni giorno consulti presenza, corrispondenza. Ore 2; cartoncino lire una.

SPECCHIO nuovo, 1,50, 1,20, valore 400, vendesi [illegible] — Diluvio, Garibaldi, 30.

TRASMISSIONI, motori elettrici, attrezzamento di officina, carri, carrelli Decauville vendonsi d'occasione. — Via Cervino, 22.

TROVATO gruppo cane lupetto. — Via Amedeo Avogadro, 34.

Lezioni e Traduzioni 8
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 5.

ALL'ANTICA Scuola Chauffeurs fondata nel 1902, licenze garantite brevissimo tempo, prezzi modicissimi. Lezioni diurne, serali, festive. Riparazioni, noleggi. — Garage Mulli Pracha, via Nizza, 70.

GIAVENO. Preparazione esami riparazione [illegible] Pensionato. Professori scuole pubbliche. — Rivolgersi maestro Ruffinatti.

RAPIDE preparazioni secondarie, [illegible] concorsi governativi, avvocato Virgilio, posta.

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 10
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 5.

AFFIATATO commercio clientela Piemonte, accetterei rappresentanza Pastificio, alimentari. — Scrivere cassetta 1057 M., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCANSI agenti per la vendita di [illegible] provvigione pagata anticipatamente. — Scrivere Saghal-Olivier, Bagnols-sur-Cèze (Gard), France.

CERCASI efficace piazzista [illegible], vetture cliente religiose. Ottime condizioni. — [illegible], Torino.

FABBRICA estera importantissima, con Filiale nel Regno, cerca un viaggiatore cui affidare esclusività di vendita delle sue macchine [illegible] per l'Italia. L'articolo è già bene introdotto nel Regno e Colonie, e s'impone per la sua assoluta necessità. Concedonsi: forte provvigione garantita su tutti gli affari diretti ed indiretti, si può conseguire, ottima posizione commerciale, purchè capaci d'applicare [illegible] intelligenza, assiduità ed serietà. Serie referenze. Limite d'età fra i 25-35. — Scrivere, [illegible] alla cassetta 10 A., presso Haasenstein e Vogler, Milano.

RAPPRESENTANTE importante Casa grossista tessuti, di Prato, cerca per Torino attivo, esperto, ben introdotto rappresentante. — Rivolgersi alla Ditta A. Novo, via Sacchi, 12.

TRATTATO italo-spagnuolo offre prospettive brillanti. Affari colla Spagna. Offresi rappresentanza ottima referenza. — Scrivere S 5640 B., Haasenstein e Vogler, Barcellona.

Alberghi e Stazioni Climatiche 11
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 5.

ALA di Stura, frazione Crosio. Diversi alloggi ammobigliati d'affittare.

BAGNI mare Finalpia disponibile subito appartamento comodità moderne. — Villa Falcombo.

DISTINTA famiglia [illegible] prende pensione villa collina [illegible] — [illegible] posta N. 15, Torino.

GABY, Valle Gressoney [illegible]. Alt. 1050. Albergo Hôtel, Comfort moderno, [illegible] Facilitazioni famiglie. Appartamento con elettricità, potabile, affittasi.

HOTEL Belvedere, Orta - Lago d'Orta, situazione amena. Grande parco piani, ombre. Splendida posizione, pensione moderata. — Ciana.

LIMONE Piemonte, 1010. Hôtel Europe, splendida posizione, confort moderno. Pensione [illegible].

Automobilismo, Sport, Biciclette 12
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 5 25.

BICICLETTE Fiat, diverse altre marche, prezzi liberissimi. — Via Carlo Alberto, 33.

DUE biciclette Gritzner, come nuove, vendo [illegible] — Gioberti, 20.

FARI, fanali automobili, motocicli, [illegible] prezzi eccezionali delle marche, macchinario, attrezzi, stampi. — Via Governolo, 16, angolo corso Re Umberto, Torino.

INCANTO di tre automobili il giorno 30 luglio ore 10, in via Belfiore, 19.

MOTOSACOCHE leggiera, ottimo stato, vendesi lire 290. — Confetteria via San Secondo, 26.

MOTO 7 HP, due cilindri, 4 [illegible], cambio, debrayage, nuova, liquido. — 3, via Ospedale.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

SINDACATO 27 luglio 1914.

Rendita 3 1/2 (1906) f. c.: 93 80.
Rendita 3 1/2 (1906), f. p.: ap. 94 [illegible], chius. 94 15, mass. 94 27 1/2, min. 93 95.
Azioni Banca Italia f. p.: ap. 1323, chius. 1321, mass. 1330, min. 1317.
» Banca Commerciale f. c.: 700.
» Banca Commerciale f. p.: ap. 704, chius. 705 1/2, mass. 707 1/2, min. 699.
» Bancaria Italiana f. p.: 89 1/2.
» Ferrovie Mediterranee f. c.: 221.
» Ferrovie Meridionali f. c.: 401 1/2.
» Ferrovie Meridionali f. p.: ap. 404, chius. inq., mass. 409, min. 404.
» Rubattino f. p.: mass. 380 1/2, min. 382.
» Fiat f. c.: 101 1/2.
» Fiat f. p.: ap. inq., chius. 101 1/2, mass. 102 1/4, min. 101.
» Concimi f. p.: 70.

Cambi. — Francia: mass. 101 50, min. 101 [illegible] — Londra: mass. 25 [illegible], min. 25 35.

Cronaca della Borsa. — Mercato molto agitato, ma in complesso assai resistente, considerato il momento politico che attraversa l'Europa ed il contegno delle Borse Estere.
Dai prezzi dell'esordio si cadde rapidamente ai minimi della giornata; in seguito si manifestò una notevole ripresa, che si accentuò specialmente dopo metà Borsa. Verso chiusura nuove offerte d'altri mercati, depressero nuovamente la quota.
Assai rincarato il danaro per i riporti residui.
In viva ripresa e molto oscillanti pure i cambi in ispecie il Francia che compare sul listino con un solo compenso, il Londra, gli [illegible].

Prezzi compenso fine Luglio

Titoli dello Stato.

Rendita Ital. 3 50 0/0 (1906) netto	[illegible]
Rend. 3 50 0/0 (1902) netto	[illegible]
Rendita 3 0/0 lordo	[illegible]
Buoni del Tesoro 4 0/0 (1912-13)	100 20
Id. id. 4 0/0 (1914)	100 40

Debiti redimibili.
Obbligazioni.

500 Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Riscatto delle Società ferr. le reti Medit., Adriat., e Sicula (emesse 1887-91-96) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie A.	[illegible]
100 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0	[illegible]
500 Strade ferrate Tirrene 5 0/0	[illegible]
500 Ferrovie Maremmane 5 0/0	[illegible]
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0	[illegible]
250 Strade ferrate Novara 5 0/0	[illegible]
500 Strade ferrate Cuneo 3 0/0	[illegible]
400 id. id. id. 3 0/0	[illegible]
250 Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0	[illegible]
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0	[illegible]
400 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione [illegible])	[illegible]
400 id. id. 3 0/0 (Emissione [illegible])	[illegible]
400 id. id. 3 0/0 (Emissione [illegible])	[illegible]
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria [illegible]	[illegible]
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0	[illegible]
500 id. id. id. serie B 3 0/0	[illegible]
500 id. id. id. serie C 3 0/0	[illegible]
500 id. id. id. serie D 3 0/0	[illegible]
500 id. id. id. serie D 3 0/0	[illegible]
500 S. ferr. Cent. [illegible] Aretino-Grosseto [illegible]	[illegible]
500 id. id. id. id. [illegible]	[illegible]
500 id. id. id. id. [illegible]	[illegible]
500 Obbligazioni dei canali Cavour 3 0/0	[illegible]
500 id. per i lavori del Tevere 5 0/0	[illegible]
500 id. per i lavori edilizi Roma 3 0/0	[illegible]
500 Obbl. per [illegible] di Napoli [illegible]	[illegible]

Azioni.

100 Privilegiate della Soc. per la ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 3 0/0	[illegible]
100 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra-Cantalupo, Castagnole, Mortara	[illegible]
100 Obblig. 3 1/2 0/0 cat. [illegible] (legge 21 dic. 1909)	[illegible]
100 Obblig. 3 0/0 della 1910	[illegible]

Titoli garantiti dallo Stato.
Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (nuova Emissione 1879) [illegible]	[illegible]
500 id. id. serie C (1.a emissione [illegible])	[illegible]
500 id. id. serie C (2.a emissione [illegible])	[illegible]

Prestiti.

150 Unificato della città di Napoli 3 0/0	[illegible]

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0	[illegible]
500 Credito Comunale e Provinciale	[illegible]
500 Credito Comunale Prov. (Roma) 3 3/4 0/0	[illegible]

Titoli non garantiti dallo Stato.
Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese	[illegible]
500 Ferrovie Meridionali	[illegible]
500 id. Secondarie Sardegna	[illegible]
500 id. Sarde, serie A	[illegible]
500 id. id. id. B	[illegible]
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro [illegible]	[illegible]
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	[illegible]
500 Officine di Savigliano	[illegible]
500 Società Siderurgica di Savona	[illegible]
500 id. Napoletana di Imprese Elettriche	[illegible]
500 Società Carburo di calcio (Roma)	[illegible]
500 id. Miniere di Montepromina	[illegible]
500 id. Manifattura Lane Borgosesia	[illegible]
500 id. Miniere d'Elba	[illegible]
500 id. Unione Italiana Tramways Elettrici	[illegible]
500 id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	[illegible]
500 id. id. Acciaierie Piombino [illegible]	[illegible]
500 Unione Esercizi Elettrici	[illegible]
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	[illegible]
500 Officine Elettriche Genovesi	[illegible]
500 Prestito Provinciale di Lucca	[illegible]

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 0/0	[illegible]
id. id. 3 1/2 0/0	[illegible]
3 3/4 Fond. Banca d'Italia 3 3/4 0/0	[illegible]
500 Fond. C.R. Ver. 3 3/4 0/0	[illegible]
500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 0/0	[illegible]
500 id. id. 4 0/0	[illegible]
500 id. id. id. 3 1/2 0/0	[illegible]
500 Fond. Monte Pa. [illegible]	[illegible]
[illegible] di Roma 3 1/2 0/0	[illegible]

Azioni Commerciali e Industriali
Bancarie.

500 Banca d'Italia	[illegible]
500 Banca Commerciale Italiana	[illegible]
500 Credito Italiano	[illegible]
250 Società Bancaria Italiana	[illegible]
100 Banco di Roma	[illegible]
— Banca di Torino (ammortizzate)	[illegible]
250 Società Finanziaria e Industriale Torinese	[illegible]
100 Società Anonima Ital. Credito Provinciale	[illegible]

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali	[illegible]
250 id. id. Secondarie Sardegna	[illegible]
250 id. id. Sarde	[illegible]
250 id. id. Mantova-Modena	[illegible]
250 id. id. Biella	[illegible]
250 id. id. Pinerolo (1.a emissione)	[illegible]
250 id. id. id. id.	[illegible]
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	[illegible]
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie economiche	[illegible]
250 Società Anonima Tramways Torinesi	[illegible]
250 id. Ferroviaria Vomero	[illegible]
250 id. Romana Tramways-Omnibus	[illegible]
250 id. Navigazione Alta Italia (Torino)	[illegible]
250 id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	[illegible]
250 id. Lloyd Sabaudo	[illegible]

Luce ed elettricità.

100 Società Italiana per il Gas	[illegible]
100 id. Consumatori Gas-Luce	[illegible]
250 id. Elettricità Alta Italia	[illegible]
100 id. id. di Applicazioni elettriche	[illegible]
250 Unione Elettrotecnica Italiana (Milano)	[illegible]
250 Società Officine elettriche genovesi	[illegible]
100 id. Unione Esercizi Elettrici	[illegible]
300 id. Forze Idrauliche del Moncenisio	[illegible]

Industrie meccaniche.

500 Società Officine di Savigliano	[illegible]
500 id. Ferriere Italiane (Roma)	[illegible]
500 id. Anonima Officine già Diatto	[illegible]
50 id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	[illegible]
100 id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	[illegible]
25 id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	[illegible]
250 id. Siderurgica di Savona	[illegible]
100 id. Fabbriche italiane di Lime	[illegible]
500 id. Acciaierie di Terni	[illegible]
50 id. Italiana del Ferro (Genova)	[illegible]
250 id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	[illegible]
150 id. Alti forni Gregorini	[illegible]
100 id. Milanese Industrie meccan. (Milano)	[illegible]
100 id. Industrie Metallurgiche (Torino)	[illegible]
100 id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	[illegible]
100 id. Officine Meccanic. per mat. fer.	[illegible]
100 id. Stab. G. Ferrero e C.	[illegible]
100 id. Officine Meccaniche Reggiane	[illegible]
100 id. Zambiere F.	[illegible]

Industria delle Automobili.

100 Società Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	[illegible]
100 id. It. Ital. costruz. autom. (Itala) (n.)	[illegible]
25 id. Automobili Napoli	[illegible]
25 id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	[illegible]
25 id. Officine Spalo S. Giovanni (Caproni)	[illegible]
25 id. Officine Türkheimer per autom. ecc.	[illegible]
100 id. Flaminio Giorgio	[illegible]
25 id. Nazionale Fabbrica autom. (Genova)	[illegible]
25 id. Fides Fabbrica Automobili (Roma)	[illegible]
25 id. Fabbrica Automobili e Italia (Torino)	[illegible]
25 id. Carrozzeria Automobili e Brasier	[illegible]
25 id. Carrozzeria Automobili Taurus	[illegible]
25 id. Piemontese Automobili S. P. A.	[illegible]

Industrie chimiche.

250 Società Carburo di calcio Roma	[illegible]
75 id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	[illegible]
100 id. Un. It. conc. e fabbr. conc. chimici	[illegible]
100 id. Fabbrica terzini A. Marsaglia	[illegible]
50 id. Anilderia Italiana (Milano)	[illegible]
75 id. Concerie Italiane Riunite	[illegible]

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino	[illegible]
250 id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro »	[illegible]
100 id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	[illegible]
25 id. Italiana del Ghiaccio artificiale	[illegible]
100 id. « Eridania » di Genova	[illegible]
250 id. Pontificio Ferrero	[illegible]
50 id. Romana Fabbrica Zucchero	[illegible]
25 id. Stabilimento Fratelli Marsachi	[illegible]
100 id. Fabbrica cioccol. e confett. Venchi e C.	[illegible]
100 id. Distillerie Italiane (Milano)	[illegible]
200 id. Ital. Ind. zucchero indigeno	[illegible]

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana	[illegible]
250 id. Cartiere Meridionali	[illegible]
250 id. Manifattura Lane Borgosesia	[illegible]
100 id. Calci Casale	[illegible]
100 id. Anonima Pellami e Colori	[illegible]
100 id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	[illegible]
100 id. Tessuti stampati (Milano)	[illegible]
250 id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma)	[illegible]
250 id. Istituto Romano di beni stabili	[illegible]
500 id. Miniere di Montevecchio	[illegible]
100 id. Min. Sulf. Trezza Albani (Bologna)	[illegible]
100 id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	[illegible]
100 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	[illegible]
25 id. Giacomo Gilardini	[illegible]
25 id. Cotonificio Piemontese	[illegible]
25 id. Cotonificio Valle di Lanzo	[illegible]
25 id. Fratelli Dodinghetti e C. (Milano)	[illegible]
100 id. Talco e grafite Val Chisone	[illegible]

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 27, ore 18:
Consolidato 3 50 0/0 contanti 94 — id. fine mese 94 15 — id. 1902 contanti 93 50 — id. fine mese 93 75.
Ferrovie Mediterranee 220 — Credito Italiano 513 — Banca Commerciale 702 — Banco di Roma 91 — Società Bancaria Italiana 90 — Credito Provinciale 136 — Banca d'Italia 1320 — Lanificio Rossi 1350 — Cotonificio Cantoni 300 — Navigazione Generale 380 — Raffinerie Zuccheri 100 — Beni Stabili 387 — Altiforni Costruzioni Tosetti 135 — Acciaierie Terni 1150 — Compagnia Italiana 480 — Savona 150 — Elba 135 — Ansaldo 217 — Industrie Zuccheri 330 — Cotonificio Veneziano 41 — Ferrovie Meridionali 401.
Cambi: su Berlino 123 40 — Francia 101 50 — Londra 25 30 — Svizzera 100 50.
Londra contanti 25 34 [illegible].

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 27, ore 18:
Rendita 94 90, 94 10, 94 35, 94 05.
Banca 1324, 1317, 1320, 1310 — Cogni 700, 704, 712, 700 — Credito 514 — Bancaria 89 — Meridionali 403, 405 — Milioli 221 — Rubattino 380, 385 — [illegible] 209 — Industria 209 — Eridania 490, [illegible] — Terni 1158, 1150 — Armstrong 215, 215 — Elba 190, — Savona 150 — Molini 119 50 — Sconcerie 100 — Siele 57 50 — Voltri 203 — Banco Roma 91 35 — Gerbone 99 — Marconi 64, 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 27, ore 18:
Rendita 3 50 contanti 94 175.
Banca d'Italia 1320 — Redimibile 3 50 0/0 [illegible] — Banca Commerciale 711 — Credito Italiano 505 — [illegible] 91 75 — Bancaria 90 — Meridionali 530 — Mediterranee 221 — Navigazione Generale 385 — Tramways 137 — Elba 390 — Ansaldo 250 — Piombino 74 — Gas 212 — Condotte d'Acqua 230 — Immobiliari 260 — Beni Stabili 303 — Imprese Fondiarie 50 — Carburo 530 — Terke 100 — Forni Elettrici 40 — Cemento 117 — Acqua 111 — Soda 41 — Estrattive 40 — Montecatini 84 — Molini Pantanella 118 — Terni 1158 — Risanamento 107.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 28 luglio — Cambio giornaliero per gli [illegible] superiori alla lira 100 di [illegible] — Lire 101,50 — Cambio settimanale Lire 100.50.
Genova, 27 luglio — Media ufficiale dei cambi: Francia 101.40-1/2 — Londra 25.35 — Germania 124,— — Svizzera 101.40 — Belgio 100.50 — Austria —.

SOCIETÀ TORINESE
per la stagionatura ed assaggio delle sete già [illegible] e C.
Operazioni del 27 luglio 1914.

Organzino	Colli 9	Chg.	[illegible]
Trama	» 1	»	[illegible]
Greggia	» 3	»	[illegible]
Lana	» 6	»	[illegible]
Articoli diversi	» —	»	—
	Totale Colli 19	Chg.	[illegible]
Seta pesata	» —	»	—
Lane pesate	» —	»	—
	Totale Colli 19	Chg.	[illegible]

Colli entrati nel mese a tutto oggi
Stagionat.	N. [illegible]	Chg.	[illegible]
Pesat.	» [illegible]	»	[illegible]